



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

19/04/2016 La Stampa - Nazionale	9
Meno poteri e tagli agli stipendi Renzi dichiara guerra alle Regioni	
19/04/2016 Il Messaggero - Marche	11
Fusioni, l'identità perduta che spaventa Ma il 70% dei Comuni è sotto i 5 mila	
19/04/2016 ItaliaOggi	12
Edilizia, sbloccati 480 milioni	
19/04/2016 Avvenire - Nazionale	13
Periferie, 500 milioni per ripartire (dai giovani)	
19/04/2016 Il Giornale - Nazionale	14
Le Regioni: «Dal governo tagli insostenibili»	
19/04/2016 QN - Il Resto del Carlino - Imola	15
«Più gioco di squadra tra le forze dell'ordine Così saremo più sicuri»	
19/04/2016 QN - Il Resto del Carlino - Modena	16
«Sicurezza urbana, bene il decreto legge Ai sindaci servono strumenti concreti»	
19/04/2016 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro	17
Più soldi distribuiti ai Comuni già fusi: Vallefoglia se la gode	
19/04/2016 QN - La Nazione - Livorno	18
Cosimi: «I giovani amministratori possono cambiare davvero l'Italia»	
19/04/2016 Il Gazzettino - Belluno	19
«Che ne sarà della Provincia?»: la domanda alla Cisl	
19/04/2016 Il Secolo XIX - Savona	20
Indici catastali vecchi, record per Savona	
19/04/2016 Alto Adige - Nazionale	21
Sos enti locali: «Affogati dai tagli»	
19/04/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	22
Ricci: "Ma le fusioni una strada obbligata"	
19/04/2016 Gazzetta di Mantova - Nazionale	24
«Nozze con Cremona senza alternative» Ma Pd e M5S contrari	

19/04/2016 Il Centro - Nazionale	25
Incontro sul Federalismo demaniale	
19/04/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	26
Fondazioni culturali a confronto	
19/04/2016 Il Tirreno - Lucca	27
«Avanti tutta con la fusione dei comuni»	
19/04/2016 Il Tirreno - Massa Carrara	28
Volpi candidato alla presidenza	
19/04/2016 Il Tirreno - Pistoia Montecatini	29
Un progetto e un'alleanza per il futuro della Montagna	
19/04/2016 La Liberta	30
Il sindaco Dosi oggi in riunione al Viminale per gli atti intimidatori contro amministratori	
19/04/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale	31
Tutti i Comuni dell'isola sorvegliati da telecamere	
19/04/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale	33
Internet veloce contro lo spopolamento	
19/04/2016 La Sicilia - Nazionale - Catania	34
«Più autonomia ai sindaci anche per la sicurezza urbana»	
19/04/2016 EPolis Bari	36
L'Anci è pronta a investire fino a 40 mln per le periferie	
19/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Vibo/Crotone	37
"Rilanciare il paese partendo dal Sud"	
19/04/2016 La Voce di Mantova	38
Zona franca urbana: domani incontro alla Fiera Millenaria	
19/04/2016 La Voce di Mantova	39
Tavolo riforme, Mantova sia protagonista	
19/04/2016 Quotidiano di Sicilia	40
Periferie italiane, in arrivo 500 milioni	

FINANZA LOCALE

19/04/2016 Il Sole 24 Ore	42
Regioni: tagli non sopportabili	

19/04/2016 Il Sole 24 Ore	43
Lo sconto centro-periferia e il «vecchio» federalismo	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	44
Il Fisco non fa sconti nelle vie della moda	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	45
Province, opzioni entro il 18 maggio	
19/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	46
Def, enti locali all'attacco Da Bankitalia ok con riserva	
19/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	47
Province, nuovo ufficio per 1.300 esuberanti	
19/04/2016 MF - Nazionale	48
Il governo rinvia al 2018 la revisione del Catasto	
19/04/2016 ItaliaOggi	49
Le Regioni hanno poteri eccessivi	
19/04/2016 ItaliaOggi	51
Certificati esenti	
19/04/2016 ItaliaOggi	52
Mobilità da chiudere per giugno	
19/04/2016 Libero - Nazionale	53
Nuovo catasto in due anni: rendite su fino al 250%	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	55
Quell'errore sulle sofferenze costato all'Italia dieci miliardi	
19/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	57
Anas vara la holding per il riassetto L'ipotesi bond	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	58
Bankitalia: stime del Def plausibili ma rischi al ribasso	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	60
Patto di stabilità «semplificato» sul tavolo Ue	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	61
Confindustria: non rallentare sulle riforme, bisogna attuarle	

19/04/2016 Il Sole 24 Ore	62
Famiglia, si punta sulla fiscalità di vantaggio	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	63
Delrio: più fondi per tram e metrò	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	64
Patent box subito tracciabile	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	67
Le presunzioni fiscali non bastano	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	68
Plusvalenza con esenzione solo parziale	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	69
Il bail-in funziona se il sistema è solido	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	71
L'Iva al 10% conquista più spazio	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	73
Certificati anagrafici esenti	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	74
Multe, quietanza senza tassa	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	75
Contratti di solidarietà subito operativi	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	79
Certificato ad hoc per il part time	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	80
Addio immediato per gli incentivi ai progettisti della Pa	
19/04/2016 Il Sole 24 Ore	81
Massimo ribasso subito ridotto	
19/04/2016 La Repubblica - Nazionale	83
Bankitalia a Renzi "Tasse troppo alte tagli permanenti del cuneo fiscale"	
19/04/2016 La Stampa - Nazionale	84
Berlino va all'attacco di Draghi: "Con lui Bce meno credibile"	
19/04/2016 La Stampa - Torino	86
Piano da mezzo miliardo per portare la banda larga in tutta la regione	

19/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	87
L'Ue apre al piano di Roma Berlino boccia gli eurobond	
19/04/2016 MF - Nazionale	89
Quanto emerge dai Panama Papers non è un film. Piuttosto una fotografia ingiallita	
19/04/2016 ItaliaOggi	91
Dal 2019 via alla trasparenza nei bilanci dei gruppi elvetici	
19/04/2016 ItaliaOggi	92
Precompilata, slalom tra fogli illustrativi, allegati e modello	
19/04/2016 ItaliaOggi	94
La riforma degli appalti attende 50 decreti e linee guida dell'Anac	
19/04/2016 ItaliaOggi	95
Reati in gara, Gdf guardiana	
19/04/2016 ItaliaOggi	96
Transfer pricing, riscossione sospesa con rinuncia al ricorso	
19/04/2016 ItaliaOggi	97
Reverse charge, norme Ue prevalgono sulle italiane	
19/04/2016 ItaliaOggi	98
Dalle indagini bancarie emerge solo un mero indizio	
19/04/2016 ItaliaOggi	99
Accertamenti sintetici perimetrati	
19/04/2016 ItaliaOggi	100
Antiriciclaggio, istruzioni ad hoc	
19/04/2016 Il Foglio	102
Un mirino su Draghi	
19/04/2016 Il Tempo - Nazionale	103
Si vive di meno In pensione prima	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/04/2016 La Repubblica - Roma	105
Via allo sportello telematico unico accesso più rapido ai fondi regionali	
<i>ROMA</i>	
19/04/2016 ItaliaOggi	106
Lombardia, potenziato il «Reddito di autonomia»	

19/04/2016 Il Manifesto - Nazionale 107
«Renzi ci rispetti: governa con meno voti dei no triv»

19/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale 109
Contributi affitti: ecco come fare «Meno fondi da Stato e Regione»

IFEL - ANCI

28 articoli

Meno poteri e tagli agli stipendi Renzi dichiara guerra alle Regioni

L'attacco ai presidenti dà il via alla battaglia di ottobre per il referendum costituzionale. E ironizza sulle mozioni di sfiducia discusse oggi in Senato: "Ne fanno una ogni 15 giorni"

PAOLO BARONI

ROMA Incassato il successo sul referendum sulle trivelle Matteo Renzi si prepara alla battaglia d'autunno. Che non a caso avrà come obiettivo ancora una volta le Regioni. La riforma costituzionale appena varata, che il premier spera venga confermata col referendum di ottobre, oltre ad abolire il Senato è infatti destinata a tagliare le unghie ai governatori. Elimineremo «i troppi poteri delle Regioni» e «abbasseremo gli stipendi dei consiglieri regionali», ha spiegato ieri sera il premier al Tg1. Facendo spallucce delle mozioni di sfiducia - presentate da M5s, Fi, Lega, Fittiani - che verranno discusse oggi al Senato: «Siamo affezionati alle mozioni di sfiducia, ce ne fanno una ogni quindici giorni». Quanto alla vicenda delle trivelle, ha poi aggiunto, le Regioni «anziché promuovere referendum dovrebbero preoccuparsi di tenere pulito il mare». «Basta inefficienze» Quali siano le sue intenzioni, del resto, lo si era già capito domenica sera durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi: tiro ad alzo zero contro l'inefficienza delle Regioni. «Perché non utilizzano i fondi europei per pulire le nostre acque?». Quindi ha puntato il dito contro quelle amministrazioni che «si sono disinteressate di depuratori e collettori», contro i «presunti esperti da talk show che parlano tanto in tv e poi si dimenticano di promuovere la differenziata», e contro chi discute di turismo balneare «senza poi preoccuparsi di offrire strutture adeguate». A chi ha accusato il governo di aver buttato 300 milioni per il referendum, il premier ha rinfacciato che la prima preoccupazione delle Regioni dovrebbe essere «innanzitutto quella di ridurre le liste d'attesa nella sanità» e di dare «più attenzione» al trasporto pendolari. Presto meno poteri Ambiente, sanità, trasporti: non è un caso se il premier ha scelto questi argomenti. Si tratta delle criticità più evidenti nella gestione di tante Regioni italiane. Sono le attività che costano di più e che spesso generano più insoddisfazione nei cittadini e maggiori sprechi. Gli stessi comparti che di qui all'autunno, quando la riforma costituzionale dovrebbe entrare in vigore, passeranno sotto lo Stato. Riscrivendo l'articolo 117 della Costituzione la riforma Boschi riporta infatti una ventina di materie sotto la competenza esclusiva del governo centrale. Tra queste: l'ambiente, la gestione di porti e aeroporti, i trasporti, produzione e distribuzione di energia (compresi elettrodotti, gasdotti e rigassificatori). In pratica tutti quei «colli di bottiglia» che fino ad ora hanno frenato il nostro sviluppo. Un altro colpo in canna L'azione di Renzi non si ferma però qui. Una volta incassato il via libera alla riforma costituzionale toccherà al riordino delle Regioni. La conferma viene dal sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, renziano doc e vicepresidente dell'Anci. «Visto che con la riforma costituzionale vengono abolite le Province bisogna completare l'opera. Prima vogliamo mettere in ordine in casa nostra e per questo puntiamo a riordinare i Comuni, tutti, non solo quelli sotto i 5 mila abitanti, aggregandoli per funzioni omogenee. E poi bisogna ridurre il numero delle Regioni. È un processo inevitabile e su questo il governo è d'accordo». La proposta dell'Anci prevede di aggregare tra loro «le Regioni esistenti, senza spezzettarle, in modo da far loro acquisire massa tale da renderle più competitive in Europa». L'idea è di passare dalle attuali 20 ad appena 10: un taglio secco.

Bancarotta Verdini a giudizio Tutti a giudizio per bancarotta gli amministratori della società Ste, tra cui il senatore di Ala Denis Verdini. La Società Toscana di edizioni pubblicava il Giornale della Toscana. Lo ha deciso il gup di Firenze Anna Limongi in un procedimento bis dell'inchiesta sulle attività editoriali che facevano capo a Verdini. Tra i rinviati a giudizio anche l'onorevole Massimo Parisi, il professor Girolamo Strozzi, gli amministratori Pierluigi Picerno e Enrico Luca Biagiotti. Verdini si è difeso spiegando che la somma non era stata distratta dalla Ste, ma faceva parte di un'operazione corretta legata alle attività

patrimoniali della società Amarcord Il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il governatore della Regione Puglia Michele Emiliano prima che tra i due scendesse il freddo diventato gelo domenica sera nello scambio di accuse del dopo voto referendario AGF

10 Regioni Resteranno in attività se dovesse essere approvata la proposta dell'Anci di aggregare tra loro le 20 esistenti, senza spezzettarle, in modo da «fare massa»

Foto: FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi apre il fronte contro le Regioni

Foto: L'Anci Prima vuole rafforzare e riordinare i Comuni, non solo quelli sotto i 5 mila abitanti, aggregandoli per funzioni. E poi vuole ridurre il numero delle Regioni. «È un processo inevitabile», viene detto

Fusioni, l'identità perduta che spaventa Ma il 70% dei Comuni è sotto i 5 mila

segue dalla prima pagina

Dei 236 comuni delle Marche ben 170 hanno meno di cinquemila abitanti, più del settanta per cento. 49 comuni hanno meno di mille abitanti, quattordici non superano i cinquecento. I tre più piccoli sono in provincia di Macerata: Bolognola (154), Montecavallo (149) e Acquacanina (119). Per quanto minuscoli ognuno di questi ha un sindaco, una giunta, un consiglio comunale. Anche un segretario comunale, un ragioniere capo, un ufficio tecnico, un ufficio anagrafe e varie altre strutture.

Il tentativo di razionalizzare questa polverizzazione amministrativa è già in atto. Il presidente delle Marche Ceriscioli, in accordo con l'Anci regionale, lo scorso anno aveva promosso aggregazioni amministrative per unificare servizi e strutture, prendendo come base i 23 ambiti territoriali sociali definiti dalla Regione nel 2002. Ma unire i campanili è molto più complicato, come dimostrano i risultati dei referendum di domenica. La fusione tra pari o tra simili è praticabile: nel 2014 sono nate le amministrazioni comunali di Trecastelli, fusione di Castelcolonna, Monterado e Ripe in provincia di Ancona, e di Vallefoglia, unione di Colbordolo e Sant'Angelo in Lizzola in provincia di Pesaro. Un processo simile è stato avviato nella Valle dell'Esino, dove a maggio gli abitanti di Maiolati Spontini e Rosora voteranno su una ipotesi di unione, da allargare poi a comuni limitrofi come Castelplanio, Poggio San Marcello e Montecarotto.

Tutto diventa più complicato quando è un centro più grande ad aggregare un paesino. Pesaro ha quasi 95mila abitanti, quaranta volte quelli di Mombaroccio, i quali evidentemente non hanno alcuna intenzione di perdere il loro campanile. Altrettanto pensano a Tavoletto, che con i suoi 900 residenti avrebbe aiutato Urbino a non scendere sotto la fatidica soglia dei 15mila abitanti, attualmente superata a malapena dal capoluogo del Montefeltro. L'unione farebbe la forza, servizi migliori e taglio alle spese, ma l'identità perduta spaventa.

IN EUROPA

Altrove invece il pragmatismo prevale sui sentimenti e sui municipi. Il 1 gennaio 2007 la Danimarca ha ridotto i suoi comuni da 270 a 98. Dalle nostre parti sarebbe abbastanza logico unire municipalità come Sirolo e Numana, che cento anni fa erano un solo comune, o Fermo e Porto San Giorgio, ma vallo a dire ai residenti. Il fascismo eliminò nel 1928 il comune di Falconara Marittima, accorpandola ad Ancona e unendo Castelferretti a Chiaravalle, ma nel 1948 la Repubblica riportò tutto come prima. La strada della semplificazione amministrativa è ancora molto lunga e, a quanto pare, piccolo resta sinonimo di bello, a discapito di efficienza e razionalità.

Emilio D'Alessio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Conferenza unifi cata stato-autonomie ha dato l'ok a fi nanzamenti per 3.506 interventi

Edilizia, sbloccati 480 milioni

Taglio lineare del 50% sulle richieste degli enti locali
EMANUELA MICUCCI

Tempo di #Sbloccascuole per 1.508 enti locali, in massima parte comuni. La Conferenza Stato-città e autonomia, giovedì scorso, ha dato l'ok a 3.506 interventi di edilizia scolastica e realizzazione di nuove scuole liberando 480milioni di euro dai vincoli di bilancio di comuni, province e città metropolitane. Tuttavia, spiegano alla Struttura di missione sull'edilizia scolastica di Palazzo Chigi, la richiesta complessiva di spazi finanziari da parte degli enti locali era superiore alla disponibilità prevista dalla legge di Stabilità 2016 (art. 1 comma 70 legge n.208/2015), che il Dpcm approvato la scorsa settimana attua. Così, per i 3.221 interventi di edilizia scolastica sostenuti dagli enti locali, e candidati alla fattispecie C dell'operazione #Sbloccascuola, si è dovuto procedere a una riduzione lineare proporzionale del 55,59%, proporzionale all'importo richiesto di 852 milioni 144mila 459 euro. Gli enti locali incalzano il governo di richieste di fondi: il doppio dei 480milioni di euro, Palazzo Chigi falcia di oltre la metà le risorse da ripartire: 378 milioni 448 mila 837 euro. Liberando la spesa di risorse a valere sull'avanzo di amministrazione e sul ricorso al debito, andando a completare per l'edilizia scolastica lo sblocco delle somme per investimenti pluriennali attuato con la Stabilità 2016, l'operazione #Sbloccascuola soddisfa, invece, a pieno le 280 candidature per gli interventi di #scuolenuove e per gli interventi legati all'operazione Mutui Bai, per un totale di 99 milioni 413 mila 163 (fattispecie A). Totalmente soddisfatte anche le 5 candidature valide per la fattispecie B, cioè per interventi Mutui Bei: concessi spazi finanziari di 2 milioni 138mila di euro alle province di Cosenza (1 milione e 700 mila euro), Lucca (278mila euro) e Pordenone (160mila euro). «A breve si completeranno i passaggi necessari all'adozione del provvedimento», rassicurano alla Struttura di missione. Gli enti locali benefi ciari saranno tenuti al monitoraggio degli interventi comunicando alla Struttura lo stato di avanzamento lavori. Ma anche all'aggiornamento dell'Anagrafe regionale dell'edilizia scolastica secondo modalità e tempi che indicherà la Struttura di missione. «Nel complesso i comuni potranno utilizzare, nel 2016, spazi finanziari aggiuntivi per quasi 400 milioni di euro, a sostegno di lavori, programmati o in fase di realizzazione, diffusi nei territori», sottolinea l'istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel), fondazione dell'Ance, elaborando i dati del Dpcm. Al Nord oltre il 60% degli importi assegnati ai comuni. Buona la performance dei comuni del Centro e del Sud, rispettivamente con il 15% e il 23% delle assegnazioni. Il maggior importo medio di spazi finanziari concessi, 345mila euro, lo incassa il Centro, mentre al Nord l'importo scende a 255mila euro. Quasi la metà degli enti benefi ciari, il 43%, si concentra nei comuni fino a 5.000 abitanti. Nei comuni con popolazione compresa tra i 5.001 e i 10mila abitanti il maggior ammontare di spazi finanziari concessi: 90,5 milioni di euro, circa il 23% del totale. «L'importo medio degli spazi finanziari concessi cresce all'aumentare della dimensione demografica dei comuni: poco meno di 63mila euro nei comuni con meno di mille abitanti, più di 5 milioni in quelli con oltre 250mila abitanti. © Riproduzione riservata

Al via il bando per i Comuni

Periferie, 500 milioni per ripartire (dai giovani)

DIEGO MOTTA

E' scattata la gara per riqualificare le periferie d'Italia. In palio ci sono i 500 milioni stanziati dal governo nell'ultima legge di Stabilità, da distribuire secondo le modalità previste dallo schema di decreto delineato nello scorso fine settimana. Sono dunque arrivate, sia pur con un certo ritardo visto che erano attese per fine gennaio, le linee-guida necessarie per la presentazione dei progetti di rilancio dei quartieri-simbolo dell'Italia dimenticata, vittima per decenni della speculazione edilizia, del malaffare criminale e del disagio sociale. Alla mappa che, dalla ricostruzione fino ad oggi, ha fotografato il colpevole oblio di tante amministrazioni municipali, nel Nord come nel Sud del Paese, può adesso sostituirsi il mosaico di iniziative che gli enti locali vorranno sottoporre all'attenzione di Palazzo Chigi. Non ci sono per fortuna banlieue da riportare sotto la sovranità dello Stato e neppure pezzi di estremismo arroccati in zone tutte da bonificare. Non siamo nella Parigi degli attentati, o in una delle Molenbeek dell'Europa contemporanea. Eppure il bisogno di nuovi progetti di inclusione sociale, di riutilizzo degli spazi, anche pubblici, di potenziamento dei servizi di welfare nelle zone più a rischio è sempre più alto anche da noi, perché viene percepito dai cittadini come il segnale di una presenza che finora non c'è mai stata. «L'obiettivo di accelerare nella riorganizzazione delle aree cittadine fino a oggi emblema di degrado dovrà avere soprattutto un minimo comune denominatore: il coinvolgimento dei più giovani» spiega Veronica Nicotra, segretario generale dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, che in questi mesi ha seguito il dossier, chiedendo all'esecutivo di completare i passi annunciati a fine 2015. «Per questo verranno premiate le idee destinate ad accrescere il senso di comunità tra le nuove generazioni». In tutto saranno circa 120 i soggetti beneficiari dell'operazione, per un tetto massimo di finanziamento singolo pari a 40 milioni destinati alle metropoli e a 18 per gli altri centri. I sindaci avranno 90 giorni per presentare i propri progetti e dal prossimo autunno le risorse dovrebbero essere erogate. «L'auspicio è che questa diventi una priorità condivisa dagli enti locali e dallo Stato centrale - continua Nicotra - e che sempre di più si riesca ad affrontare il nodo dell'eccessiva frammentazione, nella distribuzione delle risorse, che caratterizza il mancato rilancio dei territori. La rigenerazione urbana sta a cuore a tanti cittadini, per questo non servono iniziative estemporanee». Non parliamo di soli fondi pubblici, peraltro. Ieri Anci e Acri, l'associazione che rappresenta le Fondazioni di origine bancaria, hanno siglato un'intesa per sostenere il Programma nazionale di interventi per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie nelle città, con la finalità di rendere «più efficiente ed efficace l'utilizzo delle risorse pubbliche attivate», nonché di attivare risorse private aggiuntive.

LA BATTAGLIA SUL DEF

Le Regioni: «Dal governo tagli insostenibili»

La battaglia sul Def, appena approvato alla Camera, inizia subito con l'opposizione delle Regioni alle misure previste dal governo. «In vista della prossima legge è necessario - chiedono infatti i governatori - un approfondimento sulla effettiva sostenibilità di tagli difficilmente sopportabili (poco realistici anche nella tempistica e modalità) e definire un programma di risparmi attraverso l'introduzione dei costi standard per tutti i livelli di governo (scuola, giustizia, fisco) e non solo per gli enti territoriali». E a lamentarsi ci sono anche i Comuni, con l'Anci che chiede all'esecutivo di eliminare il blocco al turn over per i dipendenti comunali.

IL SINDACO MANCA

«Più gioco di squadra tra le forze dell'ordine Così saremo più sicuri»

«IL VERO problema non è il numero di uomini, ma il coordinamento tra le forze dell'ordine». Non ha dubbi il sindaco di Imola Daniele Manca in merito alla «necessità di rafforzare il dialogo tra i corpi di polizia, ognuno dei quali dipende da un ministero diverso». Dialogo che, secondo il primo cittadino, deve fare da sfondo ai provvedimenti, per ora solo annunciati nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio, in materia di sicurezza urbana. Tra questi, una maggiore autonomia decisionale in capo ai Comuni. «Il sindaco non deve agire in solitudine, e l'efficacia dei provvedimenti di cui il governo sta discutendo è tale se tutte le forze di polizia sono impegnate a lavorare nella stessa direzione», prosegue Manca. Per questo il presidente dell'Ance Emilia Romagna auspica, prima di tutto, un cambio di passo «a livello nazionale. Non partiamo da zero, ma si tratta comunque di una riforma complessa dell'ordinamento dello Stato». Ad ogni modo, rafforzare il coordinamento tra le forze di polizia deve andare di pari passo al «potenziamento delle dotazioni e al miglioramento dell'autorevolezza della Polizia municipale sul territorio». Manca sottolinea come già a livello circoscrizionale si stia lavorando per «accentrare la componente amministrativa della Municipale per liberare personale da impiegare ai fini di un maggiore presidio». D'altro canto il comandante Vasco Talenti puntualizza: «La serie dei provvedimenti allo studio dal governo centrale non può essere onnicomprensiva per tutti i territori. Lo stesso strumento dell'ordinanza deve essere calato nel contesto locale nel quale si applica», in base alle sue caratteristiche. Il numero uno della Municipale rilancia quindi con il «potenziamento delle competenze che già abbiamo: a Imola, in particolare, sono quelle che riguardano la polizia stradale, la lotta al degrado urbano, il commercio, gli abusi in edilizia. Funzioni che svolgiamo primariamente» e a cui il governo potrebbe dare più forza. Infine dice la sua anche il vicesindaco Roberto Visani, nonché assessore alla Polizia municipale sotto l'Orologio, che si dice favorevole all'incremento dell'autonomia decisionale dei Comuni, ma con riserva: «I poteri devono essere accompagnati da risorse, perché altrimenti significa scaricare tutto sugli enti». E se fosse così, l'operazione rischierebbe di diventare «controproducente». Valentina Vaccari

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ MUZZARELLI PLAUDE ALL'ANNUNCIO DI RENZI

«Sicurezza urbana, bene il decreto legge Ai sindaci servono strumenti concreti»

di LUCA SOLIANI SINDACO-SCERIFFO? Nessuna paura, ma oltre alla stella dorata servono anche pistola e cavallo. Il primo cittadino Gian Carlo Muzzarelli plaude il decreto legge sulla sicurezza urbana che il premier Renzi ha annunciato sarà pronto a maggio. Non si sottrae ai nuovi compiti di prevenzione e repressione. Ma mette subito ben in chiaro che servono mezzi e strumenti per poter agire con efficacia. «Noi sindaci non abbiamo timore di assumere nuove e più grandi responsabilità su di un tema così importante ma vogliamo farlo in maniera davvero concreta», spiega con fermezza. Ha ben presente che la questione è cruciale per i cittadini. Scippi, furti in appartamento, rapine e truffe sono ormai all'ordine del giorno. Ma frenare il fenomeno appare davvero arduo con le poche 'armi' spuntate a disposizione. Il sindaco reputa comunque già positivo che il governo stia valutando di rafforzare l'impegno sulla sicurezza nella realtà locali. E che lo stia facendo «in collaborazione con l'Anci» affinché ai primi cittadini possano essere affidati «strumenti davvero idonei» per rispondere «ai bisogni dei cittadini». Al centro del decreto ci saranno gli agenti della polizia municipale. Saranno armati e preparati con addestramenti al poligono di tiro e corsi di formazione mirati, promettono dal governo. La linea dura passerà poi da pene più severe per ladri, imbrattatori, e manifestanti violenti. I sindaci avranno quindi il potere di firmare (anche) ordinanze d'urgenza. «Valuteremo nel merito i provvedimenti», ci va cauto Muzzarelli. Si augura innanzitutto che «contribuiscano a rafforzare il coordinamento sul territorio delle forze dell'ordine» impegnate nelle politiche integrate «di sicurezza urbana». Ci tiene comunque a sottolineare che il Comune fino ad ora «non è rimasto fermo e sta facendo la sua parte». Fin dal momento dell'elezione «abbiamo detto che la sicurezza è un problema reale, non di percezione, e la legalità rappresenta la premessa e la condizione del progresso di ogni comunità». Elenca quindi gli impegni per aumentare gli organici della Polizia municipale, estendere la videosorveglianza, garantire il servizio della Polizia municipale sette notti su sette, potenziare le funzioni di polizia di prossimità e valorizzare il ruolo dei volontari. «Tutti impegni che stiamo mantenendo», rimarca. Proprio in questi giorni, per esempio, stanno entrando in servizio «i 15 nuovi operatori di Polizia municipale». Muzzarelli è comunque consapevole che il Comune da solo può fare ben poco. Per questo ha chiesto al ministro Alfano - in vista della sottoscrizione del nuovo Patto per Modena Città Sicura - una maggiore attenzione in termini di uomini e mezzi per garantire «al nostro territorio» una presenza ancora più incisiva dello Stato. Un provvedimento che, scandisce a chiare lettere, non può certo «essere sostituito dai nuovi poteri che verranno conferiti ai sindaci rispetto ai quali, ci auguriamo sia previsto di accompagnarli anche dai mezzi per poterli esercitare».

FONDI

Più soldi distribuiti ai Comuni già fusi: Vallefoglia se la gode

«LE MANCATE fusioni hanno determinato un aumento dei fondi a disposizione dei Comuni già fusi», spiega Roberto Petrucci, consulente Anci, volendo sottolineare la validità della strada intrapresa nell'ottica di un riassetto territoriale efficiente e promotore di sviluppo. Secondo quanto previsto dallo Stato Vallefoglia avrebbe ricevuto 460mila euro l'anno per dieci anni. Per cui nel triennio 2014-2016 il comune fuso avrebbe ricevuto 1 milione e 380mila euro. LA CIFRA è stata incassata nel 2014 e nel 2015. Nel 2016 secondo quanto appurato da Petrucci il contributo che Vallefoglia riceverà sarà più del doppio perché pari a 1 milione e 284mila euro. Il sindaco Palmiro Uchielli (foto) è fiducioso: «Sono stato informato da Petrucci della conferma della notizia appresa a metà marzo con l'accordo siglato in occasione della Conferenza Stato autonomie locali».

Cosimi: «I giovani amministratori possono cambiare davvero l'Italia»

- SAN VINCENZO - MENO burocrazia e più strumenti di partecipazione. Queste in sintesi le proposte emerse da Ila settima assemblea Anci (Associazione comuni italiani) giovani a Trieste. Come membro indipendente del coordinamento Toscano, presieduto da Mangoni, sindaco pd di Agliana, ha partecipato il consigliere Luca Cosimi del gruppo consiliare «SiAmo San Vincenzo». I temi trattati sono stati l'innovazione, la sostenibilità, la cultura e la legalità, la coesione sociale con la chiusura della ministra Maria Elena Boschi. «È stata una eccellente occasione di incontro con giovani amministratori di tutta Italia - afferma Luca Cosimi - di tutte le visioni politiche e che governano nei comuni o fanno opposizione. Per avere più chiare le esigenze dei cittadini - dice ancora Cosimi - ho chiesto consiglio a tutti i miei contatti, di destra e di sinistra e quali fossero le proposte, idee, priorità con le quali confrontarmi con altri giovani amministratori per lo sviluppo locale. numerose risposte che mi hanno aiutato a riflettere». «QUESTO significa che i cittadini hanno bisogno di politica e vedono nei giovani la possibilità di rilanciare l'Italia e - continua Luca Cosimi - facendo alcuni esempi, il primo punto molto condiviso è la richiesta di avere più partecipazione e dare un nuovo ruolo di dignità e potere ai consigli comunali con una riforma che non renda più il sindaco solo un podestà. Occorre trovare il giusto mix tra opportunità del turismo, internazionalizzazione e salvaguardia di identità e tipicità dei sapori e del territorio. Sburocratizzare: non è ammissibile che il cittadino abbia bisogno di autorizzazioni anche per respirare. Competenze univoche: non Enti diversi che si occupano della stessa materia. Nell'edilizia, ad esempio, ci sono leggi dello Stato e delle regioni; pareri inutili da richiedere a soggetti che di fatto non hanno competenze professionali come la Capitaneria, la Dogana. Per una pratica si devono chiedere troppi pareri. Tempo e soldi del pubblico e del privato spesi inutilmente, quando sarebbero sufficienti controlli ex post». COSIMI continua toccando il tasto della legalità: «maggiore sinergia tra tutte le forze dell'ordine con un controllo più capillare contro i balordi e la micro criminalità tramite gli strumenti già presenti come le videocamere». Secondo Luca Cosimi una priorità è quella di «ridurre la spesa pubblica con abbattimento degli sprechi, eliminazione di enti inutili, abolizione delle società in house partecipate dai vari comuni e provvedere a una gestione privata con mero ruolo di controllo dei comuni, vendere il patrimonio pubblico inefficiente e non bene comune (come le caserme dismesse), fare rete tra comuni e fondere i comuni sotto 1000 abitanti. Con i soldi risparmiati si può: impostare incentivi fiscali per creare nuovi poli imprenditoriali innovativi: ridurre le tasse a tutti i livelli; realizzare un federalismo fiscale comunale; tagliare il debito e gli interessi che paghiamo. Per costruire un futuro migliore l'impegno dei giovani in politica è indispensabile». P.B.

IL CONVEGNO

«Che ne sarà della Provincia?»: la domanda alla Cisl

BELLUNO - Che ne sarà della Provincia? A domanda, risponde la Cisl. Il sindacato organizza per oggi pomeriggio un convegno ad hoc sul tema della riforma Delrio e sul futuro delle Province, compresa quella di Belluno. Al tavolo dei relatori, Anna Orsini (della segreteria regionale della Cisl), Daniele Trabucco (Università di Padova), Bruno Di Giacomo Russo (Università Milano Bicocca), Marj Pallaro (segretario regionale Fp Cisl), Carlo Rapicavoli (direttore Upi e Anci Veneto). Interverranno anche i senatori e i deputati bellunesi, e la presidente di Palazzo Piloni, Daniela Larese Filon. Appuntamento alle 15.30 al Giovanni XXIII.

ALLARME DEI PICCOLI PROPRIETARI DOPO I DATI DIFFUSI DAL "SOLE 24 ORE": CITTÀ DELLA TORRETTA AI PRIMI POSTI

Indici catastali vecchi, record per Savona

Valore di mercato superiore in media del 172%: aggiornamenti entro il 2018, rischio stangata
SILVIA CAMPESE

SAVONA. Il dato è uno di quelli che fa saltare dalla sedia, ma le conseguenze potrebbero letteralmente stendere i savonesi. Secondo un'indagine, effettuata dal Sole 24 ore, il prezzo di mercato delle case savonesi è il 172 per cento più alto del valore medio catastale. In altre parole, il valore degli appartamenti registrato al catasto non solo non si avvicina al prezzo corrente del mercato, ma la cifra reale è ampiamente superiore - appunto il 172 per cento - di quella registrata negli uffici del catasto. Sino a qui, nulla di che se non fosse che il Governo, nel Def, il Documento di economia e finanza appena varato, ha segnato i tempi alla riforma del Catasto imponendo, entro il 2018, una revisione degli indici. Con una conseguenza: i savonesi potrebbero trovarsi a pagare tasse sulla casa ben più salate di oggi. La città della Torretta si colloca, nel divario tra media catastale e prezzo di mercato, piuttosto in alto nella classifica italiana, che vede, al primo posto, la città di Pistoia. Seconda in Liguria, dopo Imperia, Savona, si posiziona al quindicesimo posto assoluto (La Spezia è 73° e Genova 82°). Un record pericoloso. Sì, perché il Def parla chiaro: l'allineamento delle banche dati servirà a valutare in modo accurato "gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti". Meglio detta: alcuni proprietari, al termine della revisione, potrebbero vedersi crescere, e di parecchio, il valore catastale del proprio appartamento e quindi delle relative tasse. Non si tratta solo di chi, sperando di non essere beccato, ha avviato qualche ristrutturazione senza comunicarla al catasto. Ci sono casi e situazioni dove le rivalutazioni sul mercato sono state significative. Basti pensare come zone, un tempo considerate periferiche, siano oggi di notevole interesse per il mercato immobiliare: dal porto alle Fornaci, solo per citarne alcune. Mentre non bisogna sottovalutare quegli appartamenti, un tempo in categoria A5, quindi popolari, che hanno subito una completa ristrutturazione inserendo riscaldamenti autonomi e spostando i servizi igienici dalla collocazione sul terrazzo, all'interno. Situazioni che il catasto dovrà fotografare e registrare. Spetterà alle amministrazioni comunali effettuare il secondo passaggio: la determinazione delle nuove aliquote per le tasse sulle abitazioni. Un barlume di speranza arriva da Franco Fenoglio dell'Uppi, il sindacato dei piccoli proprietari. «Ridurre la forbice che separa il prezzo di mercato dal valore catastale non vuol dire, per forza, più tasse - dice-. La stima di un immobile è estremamente complessa, poiché determinata da elementi in continua variazione. Difficile, quindi, giungere a una conclusione valida a lungo termine. Soprattutto, però, in ogni provincia esistono le Commissioni per la Riforma del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, la cui nomina dei membri è prefettizia. A Savona ne faccio parte per l'Uppi, insieme ad Agenzia delle Entrate, Anci, Ordini professionali e altri soggetti. Starà a ogni commissione operare in modo serio e ai Comuni contenere le aliquote». cc BY NC

ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: ARCHIVIO

Foto: Gli uffici del catasto

Sos enti locali: «Affogati dai tagli» Def, l'allarme di Anci e Regioni. Bankitalia: rischio debito. I sindacati contro riforma contratti

Sos enti locali: «Affogati dai tagli»

Sos enti locali: «Affogati dai tagli»

Def, l'allarme di Anci e Regioni. Bankitalia: rischio debito. I sindacati contro riforma contratti

ROMA Il quadro macroeconomico delineato nel Def è plausibile, ma non si possono chiudere gli occhi di fronte ai rischi di congiuntura sfavorevole che minacciano la ripresa, già piuttosto lenta, dell'economia italiana. Di fronte al Parlamento, che ha riunito le commissioni Bilancio di Camera e Senato in una lunga maratona di audizioni per raccogliere i pareri di associazioni e istituzioni sul Documento di economia e finanza, Bankitalia ha lanciato il suo avvertimento sulla crescita ma soprattutto sul debito, nota dolente nelle discussioni con l'Europa. Il calo previsto dal governo a partire da quest'anno è un fatto positivo, ma «i margini - segnala via Nazionale - non sono ampi». Un Paese con alto debito pubblico come l'Italia «è esposto a rischi elevati in caso di choc avversi all'economia», ha avvisato il vicedirettore generale di Palazzo Koch Luigi Federico Signorini, e per questo «è importante conseguire nel corso del tempo una riduzione del debito chiara, visibile e progressiva», da monitorare attentamente già nel corso di quest'anno per essere certi del raggiungimento dell'obiettivo. Decisamente più grave è l'allarme arrivato dagli enti locali. Il Def non prospetta nuovi tagli, ma quelli già inseriti nella legge di Stabilità sono insopportabili e poco realistici, secondo le Regioni, che invocano d'ora in poi risparmi «non lineari». I Comuni denunciano invece un blocco del turnover troppo rigido, che al 25% previsto dalla manovra 2016 rischia di compromettere l'efficienza delle amministrazioni e depauperare gli enti dall'interno. Dopo l'abolizione di Tasi e Imu, l'Anci chiede quindi di recuperare autonomia impositiva e di bilancio e si propone come partner essenziale in vista della riforma del catasto. Le tre sigle confederali attaccano la prospettiva di una riforma dei contratti che prediliga esclusivamente il secondo livello. Il rischio è «di alterare l'equilibrio della struttura delle relazioni industriali del Paese», ma soprattutto - accusano i sindacati - di «ingenerare fenomeni negativi sia per i lavoratori che per le imprese: dumping per i primi, concorrenza sleale per le seconde». Grande assente nel Def è invece secondo Confindustria il Sud. Nel Documento non ci sono strumenti per il rilancio del Mezzogiorno e per sanare gli squilibri territoriali. In questo contesto i livelli di crescita indicati nel quadro programmatico sono secondo gli industriali «insoddisfacenti», per quanto realistici.

Ricci: "Ma le fusioni una strada obbligata"

SILVIA SINIBALDI

Pesaro

Vincente per piglio caratteriale, fiuto politico e solida fiducia in se stesso. Questa volta però ha perso. Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, vice presidente nazionale del Partito democratico e del direttivo dell'Anci con delega alle riforme, è stato l'anima del tentativo di alleanza tra i Comuni di Pesaro e Mombaroccio e di Urbino e Tavoleto. Fusione per incorporazione, progetto giunto alle urne referendarie e sonoramente bocciato. Renziano della seconda ora Ricci ha bruciato le tappe del percorso di fidelizzazione al sistema *segretario-premier* interiorizzando persino la riforma lessicale voluta dal rottamatore. Tra le parole cassate dal vocabolario del più giovane presidente del Consiglio della storia italiana, senza dubbio, c'è il lemma *sconfitta*.

Vogliamo chiamarla debacle?

Mi sento così sconfitto che questa mattina sarò a Terni insieme al sottosegretario al ministero degli Interni, Gianpiero Boccia, a spiegare agli amministratori umbri come si organizzano le fusioni, quali sono le opzioni e le possibilità offerte dalla legge Delrio. Perché sia chiaro: la strada degli accorpamenti delle municipalità è segnata, anzi obbligata. Continuerò a lavorare per l'aggregazione dei Comuni, perché questa è l'unica strategia per il loro rafforzamento. Proseguirò il percorso per l'Unione a otto con i Comuni di Pian del Bruscolo e sicuramente sarò promotore di altri processi di fusione.

Se non una sconfitta allora il risultato di domenica è il frutto di una serie di errori. La sensazione dominante era di un percorso contorto e forzato, culminato nello stop del Tar alla vigilia del referendum del 13 dicembre.

Non credo, lo dimostra il fatto che a Tavoleto, dove l'attesa è stata meno nervosa che a Mombaroccio, si è registrata la maggior concentrazione di no.

Magari due talk show televisivi in meno e due serate in più dedicate alla sensibilizzazione del territorio?

Credo che il voto dei cittadini di Tavoleto e Mombaroccio sia stato consapevole. Sanno bene cosa hanno rifiutato: in quattro Comuni abbiamo perso 40 milioni in 10 anni.

Inoltre sanno che le loro amministrazioni non sono più in grado di dare le risposte necessarie alla vita del paese, ma nonostante questo hanno scelto le certezze identitarie e adottato un atteggiamento diffidente. Un esito paradossale se si pensa che avevamo destinato i primi 5 milioni di investimenti proprio al Comune di Mombaroccio e ora li riprogrammeremo su Pesaro.

Cosa vorrebbe dire ai 691 mombaroccesi che hanno messo la croce sul no?

Che c'è un dispiacere sincero per Mombaroccio. Perché ritengo che abbia perso un'occasione storica in termini di investimenti e rafforzamento del territorio. Purtroppo ha prevalso la paura di cambiare rispetto alle opportunità che si sarebbero create. Dopodiché la volontà popolare è netta: a Pesaro ha prevalso con chiarezza il sì, a Mombaroccio il no.

Quindi esclude qualsiasi colpo di scena da parte dei consigli comunali o della Regione?

Il voto popolare è sacro e non credo che ci siano affatto le condizioni per andare avanti.

Neanche una riflessione sul merito delle fusioni per incorporazione dopo il risultato?

E' già partito, e me ne faccio parte attiva, il processo di riforma delle amministrazioni locali: unioni dei Comuni attraverso la condivisione dei servizi per bacini omogenei sarà la prassi organizzativa. Altrimenti non ci sarà futuro: 8 mila Comuni così come li abbiamo conosciuti finora non reggono più. Non riescono a dare servizi, né a portare avanti investimenti.

Se alle ultime Amministrative a Mombaroccio votò il 68% e questa volta (per la fusione) solo il 59%: ha perso anche il Pd?

Questo non era un voto politico.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Nozze con Cremona senza alternative» Ma Pd e M5S contrari Per il riassetto delle Province la Regione non lascia spazi Il consigliere Carra: «Mantova resti da sola o senza Crema»

«Nozze con Cremona senza alternative» Ma Pd e M5S contrari

«Nozze con Cremona
senza alternative»

Ma Pd e M5S contrari

Per il riassetto delle Province la Regione non lascia spazi

Il consigliere Carra: «Mantova resti da sola o senza Crema»

di Sandro Mortari Il cantone della Val Padana che metterà insieme Mantova e Cremona, per la Regione è irrinunciabile, mentre non piace al Pd e ai Cinquestelle. È quanto è emerso ieri al tavolo istituzione voluto dal Pirellone per preparare il dopo riforma Delrio che ha eliminato le Province per sostituirle con le aree vaste. Nella sede territoriale della Regione, il sottosegretario alle riforme istituzionali Daniele Nava e l'assessore regionale all'agricoltura Gianni Fava hanno incontrato Provincia, Comune di Mantova, i consiglieri regionali mantovani e la rappresentanza dell'Anci provinciale per illustrare la proposta del governatore Maroni: le attuali dodici province lombarde ridotte ad otto cantoni, come la Svizzera, tra cui Mantova e Cremona insieme. «La riforma Delrio - ha spiegato Nava prima di riunire il tavolo - ha portato ad una disarticolazione dei territori. Per questo, in vista della riforma costituzionale che abolirà le Province, abbiamo ritenuto di cominciare ad affrontare il problema del dopo, raccogliendo proposte sul nuovo assetto territoriale. A fine maggio avremo le proposte formulate da tutti i tavoli provinciali che saranno sintetizzate in un documento dalla cabina di regia, in modo da aprire, in estate, il confronto con il Governo». Fava chiude la porta ad eventuali modifiche di confini: «Il percorso - dice - è abbastanza segnato. La dimensione minima per ogni area vasta sarà di 800mila abitanti per cui non ci sono alternative all'unione tra Mantova e Cremona, anche se la Provincia riunirà attorno ad un tavolo tutti i Comuni per ascoltare le varie sensibilità. E l'iniziativa di Goito di andare con Brescia è strampalata. Con Cremona adesso si tratta di stabilire le modalità dell'unione». Nava, dal canto suo, ha sottolineato che «bisogna capire che cosa prevederà la legge ordinaria dello Stato sul nuovo assetto territoriale; quindi, è prematuro affrontare oggi, per esempio, il tema del futuro capoluogo». Ha tracciato, però, una road map: «La legge regionale che determinerà i confini arriverà subito dopo la riforma costituzionale e la legge statale di riordino: da qui ad un anno avremo il nuovo assetto». «Il confronto - ha fatto eco Fava - si apre sulle funzioni e sulle risorse che verranno assegnate alle nuove aree e non sui confini; vogliamo fare una nostra proposta per evitare che si decida a Roma». Critiche alla proposta della Regione arrivano da tutta l'opposizione. «Il cantone della Val Padana - dice Marco Carra del Pd, che si definisce l'unica voce fuori dal coro - non ha senso. Anche perché Mantova è sulla direttrice est-ovest con Verona e Brescia e su quella nord-sud con Trento, Verona e Modena. Mantova - aggiunge - confina con otto province e due regioni e quindi, per la sua specificità, dovrebbe rimanere da sola. E se ciò non fosse possibile l'unione va fatta con Cremona ma senza il Cremasco». Per Andrea Fiasconaro di M5S, «ragionare di riordino amministrativo non significa parlare esclusivamente di confini ma soprattutto di quali competenze, risorse e funzioni vogliamo assegnare ai nuovi enti». E aggiunge: «Questa discussione è una preziosa occasione per Mantova per rivendicare finalmente il riconoscimento di una specificità territoriale che deriva dall'essere zona di confine con altre regioni. Un altro spunto di riflessione importante sarà quello di garantire autonomia alle zone omogenee, indipendentemente dai confini provinciali».

Incontro sul Federalismo demaniale stamane all'aurum

Incontro sul Federalismo demaniale

Incontro sul Federalismo demaniale
stamane all'aurum

Stamane, dalle ore 10,30, nella sala Tosti dell'Aurum, si svolgerà un importante seminario a cura dell'Anci e della Direzione regionale Abruzzo e Molise dell'Agenzia del Demanio. Si tratta di incontri che nascono per spiegare le procedure del Federalismo demaniale 2016, vista la riapertura dei termini che è stata prevista per la sdemanializzazione degli immobili dello Stato. Sarà anche un confronto proficuo con l'Agenzia per i Comuni interessati da beni che potrebbero accedere a questa procedura e con una serie di buone pratiche già realizzate che consentiranno di facilitare il percorso.

GRAVINA L'APPUNTAMENTO RISPONDE ALLA NECESSITÀ DI FARE IL PUNTO SUL RUOLO DEGLI ENTI NELLA PROMOZIONE DEL TERRITORIO

Fondazioni culturali a confronto

Domenica 24 aprile convegno nazionale in Fiera. A fare gli onori di casa la «Pomarici»
MARINA DIMATTIA

I G R AV I N A . Stretta di mano tra Fondazioni nazionali. Il 24 aprile gli enti morali più prestigiosi dell'intero Stivale siederanno per la prima volta allo stesso tavolo, spinti dalla volontà di vivere, partecipare e condividere le molteplici esperienze condotte nei più svariati ambiti di intervento. A capo del primo meeting nazionale c'è la Fondazione «Pomarici Santomasi» che, sotto la guida del presidente Mario Burdi, si è fatta pioniera di un evento mai organizzato prima, occasione di riflessione sul ruolo attuale e sulle potenzialità delle Fondazioni «attraverso la valorizzazione dei beni comuni, del patrimonio culturale, del paesaggio - elenca Burdi - oltre che delle aree interne, dello sviluppo rurale, degli antichi itinerari di storia, di cultura e di pellegrinaggio e di tutti gli altri asset strategici per il futuro». La prima sessione del meeting è prevista nella mattinata di domenica 24 aprile nella sala convegni della Fiera di San Giorgio. Si proseguirà nel pomeriggio presso l'ente gravinese di via Museo, con la presentazione del libro di Federico Massimo Ceschin, esperto di heritage marketing, dal titolo «Non è petrolio: heritage culturale dal gran tour ai selfie, verso una nuova economia della bellezza». «Il meeting si incastona perfettamente nella programmazione del quinquennio 2015-2020 che la Fondazione "Pomarici Santomasi" ha messo a punto - aggiunge il presidente - con l'obiettivo di valorizzare donne, talenti e risorse ambientali, perché le Fondazioni si pongono oramai come strumenti sempre più insostituibili nel garantire opportunità di sviluppo del territorio e del "Sistema Paese"». Il faccia a faccia inedito tra enti strumentali che assolvono alla delicata funzione di tessere significative relazioni con i territori si porrà anche come momento di sintesi e di grande concretezza, impreziosito dalla presentazione dei «Cantieri di progettazione» che Federculture (Federazione delle aziende e degli enti di gestione della cultura), Aici (Associazione delle istituzioni di cultura italiane) e Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) propongono come modello di sviluppo locale a base culturale. Senza trascurare temi vicini alla comunità quali Matera 2019 e il Mezzogiorno, il Mediterraneo, il dialogo interculturale e interreligioso, la cooperazione e la pace.

«Avanti tutta con la fusione dei comuni»

«Avanti tutta con la fusione dei comuni»

«Avanti tutta
con la fusione
dei comuni»

BUGGIANO Il vice-sindaco del Comune di Buggiano Valerio Pellegrini, interviene con una nota a sostegno del processo di fusione. «Il dibattito sul tema - spiega Pellegrini - si sta intensificando notevolmente nelle ultime settimane. Si tratta di un fattore positivo e di estrema chiarezza. Il sindaco Taddei, nel corso del convegno organizzato la scorsa settimana da Cna a Villa Bellavista, è stato molto netto: Buggiano è pronta a fondersi, da subito, con realtà omogenee e limitrofe del nostro territorio. Le parole del sindaco testimoniano un atteggiamento responsabile nei confronti della comunità che amministra. Taddei, infatti, è in carica da meno di due anni e potrebbe legittimamente aspirare ad una ricandidatura. La mia poltrona è a disposizione, ha detto. Uno spirito encomiabile e, per certi versi, raro, che guarda al di là della convenienza personale o di parte, ma punta, con lungimiranza e intelligenza, all'interesse esclusivo dei propri concittadini». «Rinunciare alla fusione - va avanti Pellegrini - vorrebbe dire rinunciare a finanziamenti regionali e statali pari a milioni di euro. Abbiamo chiesto ad Anci Toscana una prima analisi delle risorse a disposizione nel caso di fusione di Buggiano con Uzzano o Ponte Buggianese: 13 milioni di euro nel primo caso, 16 nel secondo. Questi incentivi oggi sono disponibili, non è detto che lo siano anche in futuro. Di fronte a queste cifre, trincerarsi dietro il No alla fusione sarebbe semplicemente da irresponsabili».

Volpi candidato alla presidenza In lizza per guidare la Conferenza dei sindaci "di area vasta"

Volpi candidato alla presidenza

Volpi candidato alla presidenza

In lizza per guidare la Conferenza dei sindaci "di area vasta"

MASSA Ci sono tre candidati per la poltrona di presidente della Conferenza dei sindaci dell'area sanitaria nord-ovest. Un ruolo importante, perché chiunque verrà eletto - nell'incontro in programma il 27 aprile - dovrà portare la voce dei territori in un confronto, quello con l'Asl, spesso delicato. I tre candidati sono Alessandro Tambellini, sindaco di Lucca; Alessandro Volpi, primo cittadino di Massa; Simone Millozzi, di Pontedera (Pisa). Da questi tre uscirà il nome di chi dovrà tenere i rapporti con la direttrice generale dell'Asl Maria Teresa De Lauretis, in rappresentanza di tutti i Comuni delle province di Lucca, Massa, Pisa e Livorno. Mica male. Secondo quanto risulta al "Tirreno", la Versilia spingerebbe per Millozzi: è molto simato dai colleghi ed è responsabile Anci Toscana per le politiche sanitarie. Inoltre è il sindaco della città di Enrico Rossi, il che non guasta. Anche Tambellini e Volpi sono ben considerati, visto il lavoro che stanno facendo nelle loro città. Ma si sa che il rapporto della Versilia con Lucca e Massa è sempre complicato, per usare un eufemismo. Sono le città in cui la Regione ha appena costruito due nuovi ospedali, a due passi dal "Versilia". Si teme, insomma, la volontà dei vicini di accaparrarsi i servizi dell'ospedale di Lido. E dato che nessun politico è nato ieri, si pensa che non sia il caso di facilitare troppo queste mire espansionistiche. Il ruolo di presidente della Conferenza dei sindaci dell'Asl è tutt'altro che una passeggiata. Chi ricopre questo ruolo può trovarsi a gestire tagli ai servizi, che non sempre l'Asl anticipa ai sindaci. Tanto che alcuni vengono colti impreparati, e di questo finiscono col lamentarsi con l'Asl stessa, o con la Regione. Poi ci sono gli altri primi cittadini, che - giustamente o meno - non hanno alcuna intenzione di rimetterci la faccia sulle questioni sanitarie. Al punto da mettere in difficoltà i colleghi, se lo ritengono opportuno. (m.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un progetto e un'alleanza per il futuro della Montagna Associazioni, imprese, operatori ed enti insieme per lo sviluppo del territorio L'assessore Federica Fratoni: «La Regione c'è e darà il proprio appoggio»

Un progetto e un'alleanza per il futuro della Montagna

Un progetto e un'alleanza
per il futuro della Montagna

Associazioni, imprese, operatori ed enti insieme per lo sviluppo del territorio

L'assessore Federica Fratoni: «La Regione c'è e darà il proprio appoggio»

SAN MARCELLO Un'idea, un progetto, una visione e un'associazione per realizzarli. Questa la sintesi scaturita nell'affollato incontro che si è svolto sabato scorso nella sede di Dynamo Camp, a Limestre. "Progetto di territorio" (acronimo Pdt) è il titolo dato ad un processo di partecipazione studiato per realizzarlo. Un progetto che potrebbe, e ne ha l'ambizione, cambiare il volto dell'intera Montagna pistoiese. Non pare il solito libro dei sogni perché il progetto contiene proposte concrete che poggiano saldamente sul solido sentire della gente di montagna, i cui bisogni devono essere soddisfatti senza ulteriori rinvii. Contemporaneamente al "Progetto di territorio" è stata annunciata la nascita di un'"Associazione per la valorizzazione della Montagna pistoiese" (Avamp), temporaneamente affidata a Valerio Sichi ex sindaco di Piteglio, che si pone l'obiettivo di «riunire le associazioni, gli operatori economici produttivi, le imprese, le scuole e gli istituti (soci) che operano sul territorio della Montagna pistoiese e che intendono lavorare attivamente per favorire lo sviluppo e per migliorare la qualità della vita dei residenti e dell'offerta turistica entro una visione coordinata e di sistema». Nell'introdurre il Pdt, elaborato da Dream Italia, Luca Marmo, sindaco di Piteglio, ha sottolineato come questo progetto possa essere utilizzato per inserirsi a pieno titolo nella programmazione 2014-2020 che contiene importanti occasioni di finanziamento purché i progetti contengano «capacità di sviluppo di strategie chiare che siano incardinate in una visione sistemica. Dunque il Pdt è una bussola, uno strumento di navigazione contenente le coordinate della rotta con le tappe, temporali e geografiche, necessarie per giungere in porto. Il distacco dal porto comincia ora, ma il viaggio comporta necessariamente imprevisti e insidie» ha detto Marmo. Dunque strategie chiare sia a breve, medio e lungo periodo capaci di mettere a sistema le risorse, spesso scarse, dei territori interni. Questo progetto, ha detto Katuscia Begliomini, della Cooperativa Dream, nell'illustrarlo, nasce da un'idea di Luca Marmo, la cui amministrazione aveva elaborato il progetto di "Laboratorio Verde" per ricercare finanziamenti europei e dal quale discende il "Progetto di territorio". Nella sostanza si tratta di un'elencazione delle numerose possibilità di sviluppo che esistono sul territorio della Montagna pistoiese. Numerosi e qualificati gli interventi dopo i saluti del sindaco di San Marcello Silvia Cormio. Marina Lauri, a nome di Anci Toscana, ha sottolineato che «queste idee e queste proposte rappresentano un valore aggiunto di cui Anci dovrà prendere atto». Marco Niccolai, consigliere regionale, ha aggiunto che «questa è l'idea di un territorio che non si vuole arrendere e non si limita a dire ciò che non va e vuole lavorare insieme agli altri. È particolarmente significativo che queste idee vengano presentate da due comuni che stanno per affrontare, l'8 e il 9 maggio prossimo, il referendum di fusione». L'assessore regionale Federica Fratoni si è detta favorevole a questa proposta operativa, a questo modo di lavorare, ed ha sintetizzato: «Per questo progetto la Regione Toscana c'è e darà il proprio appoggio». Sauro Romagnani»

Il sindaco Dosi oggi in riunione al Viminale per gli atti intimidatori contro amministratori

Delegazione Anci L'incontro sarà presieduto dal ministro dell'Interno Alfano

Anche il sindaco di Piacenza Paolo Dosi parteciperà, in qualità di componente della delegazione Anci, alla riunione dell' Osservatorio nazionale sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici locali, presieduto dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, in programma oggi, martedì 19 aprile a Roma al palazzo del Viminale. All'ordine del giorno, la situazione emergenziale di alcune aree del Paese dove gli attentati agli amministratori locali sono purtroppo quasi quotidiani e le possibili iniziative da mettere in campo per tutelare i sindaci, gli assessori, i consiglieri e tutte le figure tecniche degli enti locali a rischio. Della delegazione Anci, oltre al sindaco Dosi, faranno parte anche il primo cittadino di Napoli Luigi De Magistris e Piersandro Scano, sindaco di Villamar (Cagliari) e presidente di Anci Sardegna. L'Osservatorio, costituito con decreto in data 2 luglio 2015, è nato con l'obiettivo prioritario di monitorare il fenomeno, approfondire le cause che lo determinano e individuare adeguate iniziative di supporto alle vittime che tengano conto dell'esperienza quotidiana di coloro che vivono nei governi locali e che siano in grado di rispondere in maniera differenziata alle diverse situazioni territoriali.

Tutti i Comuni dell'isola sorvegliati da telecamere La richiesta sarà portata dai sindaci al ministro Alfano. Oggi l'incontro

Tutti i Comuni dell'isola sorvegliati da telecamere

Tutti i Comuni dell'isola
sorvegliati da telecamere

La richiesta sarà portata dai sindaci al ministro Alfano. Oggi l'incontro di Dario Budroni WINVIATO AD ABBASANTA Maneggiare diavolina e taniche di benzina diventerà più complicato. Gli attentatori potrebbero finire dritti nella scheda di memoria di una telecamera. Perché entro il prossimo anno a vigilare su 80 Comuni, più sei Unioni, sarà un impianto di videosorveglianza pagato dalla Regione. Ma ai sindaci sardi, da tempo finiti nel mirino delle intimidazioni, ancora non basta. Secondo loro le telecamere dovrebbero essere installate in tutti e 377 Comuni. Per questo oggi busseranno direttamente alla porta di Angelino Alfano. Il presidente dell'Anci Sardegna Piersandro Scano parteciperà alla riunione straordinaria dell'Osservatorio nazionale contro le intimidazioni. Presenterà un documento a nome di tutti i sindaci sardi e al Governo chiederà un maggiore impegno per garantire la sicurezza degli amministratori. Ma chiederà anche di sostenere la Regione, che ha già stanziato oltre 7 milioni, nell'ampliamento della rete di videosorveglianza. I cinque punti dell'Anci. I sindaci sardi, dopo la preoccupante escalation di attentati, si sono incontrati per scambiarsi idee e proposte. Poi hanno preparato un documento che oggi Piersandro Scano presenterà al ministro dell'Interno Alfano. Ovviamente i sindaci chiedono allo Stato di combattere il malessere sociale tramite politiche di sviluppo, sia dal punto di vista occupazionale che culturale. Ma l'Anci propone anche un pacchetto di misure operative, che sono in tutto cinque. Al primo posto, dunque, la videosorveglianza in tutti i Comuni. Poi i sindaci sardi pretendono il potenziamento dell'attività di intelligence, visto che raramente gli autori degli attentati vengono assicurati alla giustizia. Inoltre l'Anci chiede anche la difesa, il mantenimento e il ripristino dei presidi territoriali dello Stato, poi auspica una maggiore integrazione tra le forze dell'ordine e le comunità locali. Infine propone l'inasprimento delle pene per chiunque commetta reati contro gli amministratori locali. I primi impianti. Ieri ad Abbasanta il presidente della Regione Francesco Pigliaru ha incontrato i sindaci sardi. Con lui anche l'assessore agli Affari generali Gianmario Demuro. I due hanno illustrato le mosse della Regione, che ha messo in campo 7 milioni e 150mila euro per realizzare un sistema di videosorveglianza in 80 Comuni e sei Unioni. «Sarà tolleranza zero - ha detto Pigliaru -. Disporre di una rete di videosorveglianza significa avere maggiore sicurezza. Non è la soluzione, ma è sicuramente un valido deterrente per chi intende commettere atti criminali». Più telecamere per tutti. Ma i sindaci, come messo in chiaro fin da subito dal presidente Anci Piersandro Scano, sognano un impianto in ogni Comune. Oggi lo ribadiranno anche ad Alfano. «È una proposta in cui crediamo fortemente - ha spiegato Scano -. Al ministero dell'Interno chiederemo di fare la sua parte». Nel frattempo i sindaci trovano pieno sostegno da parte della Regione. «Per un progetto di questo genere servono almeno 30 milioni. Quindi dobbiamo rimboccarci le maniche - ha affermato sicuro Pigliaru -. Noi siamo pronti a trovare i fondi e a parlarne con il Governo. Perché lo Stato deve fare la sua parte». Sia i sindaci che Pigliaru, comunque, hanno ribadito che avere città e paesi disseminati di telecamere non è una strategia pensata soltanto per gli amministratori. «Mi riferisco per esempio al vandalismo - ha spiegato Scano -. Purtroppo le vie e le piazze dei nostri paesi sono spesso prese di mira da piccole minoranze, molte volte ragazzi giovanissimi. Le telecamere non sorveglieranno solo noi, ma i tutti i cittadini». I sindaci colpiti. All'assemblea di Abbasanta non sono mancati alcuni dei sindaci vittime di attentati e intimidazioni. Gigi Littarru, primo cittadino di Desulo, ha apprezzato il progetto della videosorveglianza. «Sì, il progetto mi convince - ha detto -. Propongo però che si faccia un'unica gara in tutta l'isola. Così ogni centro avrà lo stesso tipo di sistema». Presente anche Nannino Marteddu, sindaco di Orotelli, a cui sono state carbonizzate le auto neanche tre settimane fa. «Secondo me per fermare gli attentati serve un servizio

continuo, 24 ore su 24 - ha spiegato -. Però voglio ricordare che i Comuni non hanno il personale da impiegare nel monitoraggio e che nelle caserme dei carabinieri, di notte, molto spesso non c'è nessuno». Il presidente dell'Anci Piersandro Scano si muoverà di conseguenza. «È una denuncia giusta - ha detto - Infatti proporremo una gestione della rete di videosorveglianza coordinata in tutta l'isola. I Comuni più grandi non avrebbero troppi problemi, ma effettivamente quelli più piccoli non hanno abbastanza personale». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Internet veloce contro lo spopolamento La Regione porterà la banda ultralarga in 313 centri sardi. Pigliaru: «Impulso allo sviluppo»

Internet veloce contro lo spopolamento

Internet veloce contro lo spopolamento

La Regione porterà la banda ultralarga in 313 centri sardi. Pigliaru: «Impulso allo sviluppo»

ABBASANTA Non solo telecamere. La tecnologia serve anche per diminuire il divario tra le diverse zone della Sardegna. Soprattutto quando si parla di connessione internet. Per questo l'obiettivo della Regione adesso è quello di portare la banda ultralarga in 313 Comuni di tutte le zone rurali, dove le compagnie di telefonia non sono interessate a investire. La Regione ha stanziato 56 milioni di euro ed entro poche settimane partiranno i lavori. In questo modo quasi tutti i centri dell'isola potranno navigare su internet alla stessa velocità. I numeri. Presto i 313 Comuni che rientrano nel piano della Regione si sentiranno più vicini al mondo. Saranno oltre 507mila i cittadini a beneficiare della rivoluzione 2.0 che porterà la fibra ottica in tutti i centri. «È un passo verso lo sviluppo, perché accedere alla fibra ottica significa avvicinare le comunità - ha detto agli amministratori l'assessore regionale agli Affari generali, Gianmario Demuro -. Chiediamo ai sindaci di velocizzare iter e procedure, perché vogliamo che entro la prossima primavera i lavori siano conclusi». Alcune aree dell'isola, come l'hinterland di Cagliari e Sassari e anche Olbia, sono invece già infrastrutturate. Altre stanno invece attendendo lo sblocco di risorse dal parte dello Stato. Tecnologia e sviluppo. Secondo la Regione lo sviluppo delle aree rurali passa anche per la tecnologia. Per questo ha deciso di portare la connessione veloce in centinaia di centri. «Non basta la sicurezza, non bastano le telecamere - ha detto il presidente della Regione Francesco Pigliaru -. Per rilanciare le aree rurali serve anche lo sviluppo, che non può esserci senza banda larga». Per il governatore la connessione veloce può funzionare da ostacolo allo spopolamento. Francesco Pigliaru prende la Cina come esempio. «Portare la fibra ottica nelle campagne significa permettere la diffusione dell'e-commerce. In Cina un sacco di soldi stanno cominciando a trasferirsi dalle città alle campagne - ha spiegato Pigliaru -. I contadini vendono infatti i propri prodotti senza muoversi di un metro, abbattendo dunque tutti gli altri costi. Quindi anche portare la banda nelle campagne sarde vuol dire dare un serio ed efficace impulso allo sviluppo». La banda ultralarga nelle aree rurali è ben accolta dai sindaci sardi. L'Anci è infatti impegnata in prima linea contro lo spopolamento delle aree interne. «Penso che la diminuzione del divario digitale sia un'azione importante per combattere lo spopolamento» ha confermato soddisfatto il presidente dell'Anci Piersandro Scano. (d.b.)

GIUNTA «ALLARGATA». Il sottosegretario Rughetti e l'assessore Baccei ieri da Bianco **«Più autonomia ai sindaci anche per la sicurezza urbana»**

«Il governo sta studiando alcune norme per venire incontro ai sindaci». Novità da Baccei per Amt e Stabile

GIUSEPPE BONACCORSI Snellimento delle procedure burocratiche per consentire ai sindaci, soprattutto quelli metropolitani, di avere più poteri per amministrare e contrastare l'illegalità imperante. Se n'è parlato ieri in Comune, in una riunione congiunta tra Governo, Regione e Comune. L'occasione è stata una seduta di Giunta aperta al sottosegretario alla Semplificazione e Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti e all'assessore regionale all'Economia, Alessandro Baccei. Il sindaco Bianco ha esposto ai due rappresentanti governativi le difficoltà che oggi incontrano i sindaci nel prendere provvedimenti atti a aumentare l'input amministrativo e ha rivendicato la necessità di avere maggiore autonomia in specifici settori che interessano la gestione delle città, in primis per il contrasto alle illegalità diffuse: posteggiatori abusivi, abusivismo commerciale e writers, non i cosiddetti «artisti di strada», ma gli imbrattatori che hanno fatto scempio anche dei monumenti di via Crociferi. «E' necessario - ha spiegato Bianco nel corso di una pausa dei lavori della Giunta - che i governi consentano ai sindaci di avere più autonomia. In questo senso - ha aggiunto è importante il rafforzamento dei dirigenti pubblici che, in città simili a Catania come entità amministrativa, Firenze, Genova e Bologna, non sono meno di 70 mentre nel capoluogo etneo sono appena 16, peraltro non tutti disponibili». «Questo confronto - ha aggiunto il primo cittadino - che nel pomeriggio ha coinvolto anche i sindaci della città metropolitana, intende arrivare a una semplificazione. Catania sarà quindi tra le prime realtà ad applicare al meglio le nuove norme che il governo sta elaborando. Chiediamo anche ai governi che ci sia più corrispondenza tra la responsabilità che ci è affidata come sindaci con l'elezione diretta e l'autonomia che dobbiamo potere avere. Oggi purtroppo questa corrispondenza non c'è. Siamo eletti dai cittadini, ma non possiamo adottare decisioni secondo quella autonomia sancita dalla Costituzione. Parlo anche di trasparenza e rispetto delle regole e della sicurezza urbana. Il sottosegretario Rughetti ci ha assicurato che il governo nel prossimo Consiglio dei ministri esaminerà o un decreto o un disegno di legge che ci consentirà di operare meglio per garantire quella sicurezza urbana che ci permetterà di avere maggiori mezzi di contrasto verso fenomeni inquietanti come quelli dei parcheggiatori abusivi, l'ambulantato aggressivo e chi sporca e danneggia monumenti. Insomma vogliamo avere gli strumenti per intervenire meglio». «Il governo Renzi - ha spiegato il sottosegretario Rughetti - è un governo amico delle città e sa che uno Stato che funziona ha bisogno delle istituzioni più vicine ai cittadini. Ora il nostro compito è quello di mettere insieme e ricomporre il rapporto tra autonomia e responsabilità. Il governo sta ripensando il modo attraverso il quale dare ai cittadini servizi e sta pensando di farlo non da solo, ma con delle alleanze con le città metropolitane». In merito alle norme che saranno adottate Rughetti ha aggiunto: «Giovedì scorso abbiamo deliberato in sede di Conferenza unificata un atto che consentirà a cominciare dalle città metropolitane, di assumere dirigenti. Dall'altro lato, insieme ai Comuni stiamo creando un codice delle procedure: stiamo disegnando tutti i procedimenti amministrativi che sono necessari per ottenere una risposta dall'amministrazione. Il codice sarà uguale su tutto il territorio nazionale. Ad esempio in tutti i Comuni della città metropolitana di Catania ci sarà la stessa procedura per richiedere una concessione edilizia, aprire un bar... In termini di sicurezza urbana, invece, c'è un tavolo che sta lavorando da tempo, composto da Anci, ministero dell'Interno e Presidenza del Consiglio per intervenire contro tutti quei comportamenti molto sentiti dal punto di vista sociale dall'opinione pubblica: accattonaggio aggressivo, writers, parcheggiatori abusivi... Saranno adottate norme che permetteranno ai sindaci di avere strumenti più efficaci rispetto a quelli in vigore». L'assessore Baccei si è soffermato sulle risorse economiche a sostegno degli enti locali: «Siamo alla fine del processo di ristrutturazione del Bilancio della Regione. Con spalle più solide potremo dare maggiore aiuto». Baccei ha poi trattato nella riunione il tema dei fondi per Amt e teatro Stabile: «Per l'Amt abbiamo parlato col sindaco come trovare una soluzione di

comune intensa. C'è un contenzioso in atto e stiamo vedendo di trovare un accordo anche in base alla disponibilità delle risorse regionali, tenendo conto che se si va verso un accordo transattivo bisognerà passare dall'Assemblea. Quanto ai fondi per lo Stabile - ha concluso Baccei abbiamo fatto la legge di Bilancio, stiamo cercando di chiudere la trattativa con lo Stato e stiamo ultimando il Rendiconto 2015. Tirate le file, probabilmente andremo in assestamento e avremo la lista delle priorità e delle urgenze».

INIZIATIVA NAZIONALE BANDO

L'Anci è pronta a investire fino a 40 mln per le periferie

Un'ipotesi di finanziamento che va dai 18 ai 40 milioni: viene dall'Anci l'ultima (in ordine cronologico) speranza per il restyling delle periferie. E' attesissimo, infatti, il bando nazionale che mette a disposizione delle città italiane circa 500 milioni per una seconda vita delle zone più degradate e disagiate. Anche Bari vorrebbe concorrere, preparando, appunto, progetti da finanziare fino a 40 milioni. Se n'è parlato ieri, nel corso di una riunione tecnica che la giunta Decaro ha avuto con il direttore generale del Comune Davide Pellegrino. I quartieri interessati sono San Paolo (nella zona più storica, quella del Cep), le estreme propaggini del Libertà, Stanic, Marconi, Carbonara, Cegli e Loseto. "Non tutte le zone potranno essere riqualificate - ha spiegato l'assessore all'Urbanistica Carla Tedesco ma stiamo cercando di avere un quadro chiaro della situazione". Un restyling atteso a lungo per una fase progettuale che già oggi avrà una seconda parte, con la riunione dei direttori delle ripartizioni interessate (in primis Urbanistica e Lavori pubblici). Lunghi i tempi: tre mesi per il bando (e dunque per proporre i progetti) e altri tre per la valutazione: se tutto va come deve, insomma, qualche notizia certa potrebbe arrivare ai primi del 2017. Si vedrà. Ora occorre capire i tempi dell'Anci e in questo lo stesso presidente Piero Fassino (nella foto) sta premendo sull'acceleratore, spiegando anche che i capoluoghi di regione dovranno presentare in autonomia i propri progetti, senza troppi coinvolgimenti delle Città metropolitane. (a.col.)

L'INIZIATIVA

"Rilanciare il paese partendo dal Sud"

Si terrà giovedì, alle ore 17.30, al 501 Hotel, il convegno "Rilanciare il paese partendo dal Sud", promosso dal laboratorio politico e culturale "Progressisti per un'altra Calabria". All'evento interverrà il deputato del Partito democratico Roberto Speranza, cui saranno affidate le conclusioni dei lavori. Dopo i saluti delle autorità presenti, introdurrà i lavori il consigliere comunale e già candidato sindaco del centrosinistra Antonio Lo Schiavo. A seguire, il convegno ospiterà gli interventi di Gaetano Luciano, presidente di Italia Nostra Vibo Valentia; Raffaele Mammoliti, della segreteria regionale della Cgil; Gianluca Callipo, coordinatore nazionale Anci Giovani; Dino Falconio, direttore della rivista "Paradox"; Anselmo Pungitore, direttore di Confindustria Vibo Valentia. Modererà gli interventi il consigliere comunale Loredana Pilegi. «In un generale quadro di difficoltà economiche e sociali che attraversano il Paese - ha detto Lo Schiavo, presentando l'iniziativa -, le potenzialità umane, le risorse di competenza ed innovazione che il Meridione esprime a tutti i livelli, possono realmente costituire un motore di rilancio per l'Italia, che non può più permettersi di non guardare al Sud come un patrimonio ancora in larga parte inesperto che necessita di politiche mirate. Affrontare la questione attraverso diversi approcci, da quello storico e culturale a quello economico e più prettamente politico - ha sottolineato infine Lo Schiavo - è l'obiettivo che il convegno si prefigge di raggiungere nel tentativo di offrire un contributo fattivo al dibattito e suggerire una possibile strada da seguire». Nell'occasione verrà inoltre presentato il laboratorio politico e culturale "Progressisti per un'altra Calabria". Convegno promosso dal laboratorio "Progressisti per un'altra Calabria"

GO N Z A G A

Zona franca urbana: domani incontro alla Fiera Millenaria

Anci Lombardia, in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale Incentivi alle imprese e con l'Agenzia delle Entrate - Direzione Regionale Lombardia e Direzione Provinciale di Mantova, organizza a Gonzaga il convegno "Le agevolazioni previste in favore delle imprese localizzate nella zona franca urbana istituita con la legge di stabilità 2016". L'appuntamento è per domani a partire dalle ore 10 nella sala convegni di Fiera Millenaria. Durante l'incontro saranno illustrati i requisiti, le modalità e i termini di fruizione delle agevolazioni previste. Interverranno, tra gli altri, Carlo Sappino , Alessandra De Angelis e Adriana Canini , funzionari della Direzione Generale Incentivi alle Imprese del Mise; Enrico Boccaletti dell'Agenzia Entrate - Direzione Provinciale Mantova; Stefano Ficarelli , dottore commercialista e presidente del Consiglio dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Mantova; Pierattilio Superti, segretario generale ANCI Lombardia. Al tavolo dei relatori anche Federica Cantelli, funzionario Agenzia Entrate - Direzione Provinciale di Ferrara, e Antonella Pellegrino, funzionario Agenzia Entrate Direzione Regionale Emilia-Romagna, che illustreranno l'esperienza delle zone franche urbane in Emilia Romagna. Modera il dibattito Gianni Trovati de Il Sole24Ore.

Riordino delle autonomie

Tavolo riforme, Mantova sia protagonista

"Regione stimola i territori affinché forniscano un contributo al proprio futuro, in qualità di attori protagonisti nel Riordino delle Autonomie in Lombardia". L'ha spiegato, all'insediamento del Tavolo provinciale sulle riforme a Mantova, il sottosegretario alla presidenza della Regione Lombardia con delega alle Riforme istituzionali, Enti locali, Sedi territoriali e Programmazione negoziata Daniele Nava. Alla seduta di insediamento ha preso parte anche l'assessore all'Agricoltura di Regione Lombardia Gianni Fava. Presenti, fra gli altri, i consiglieri regionali del territorio Annalisa Baroni, Andrea Fiasconaro e Marco Carra, il presidente e la vice presidente provinciale Alessandro Pastacci e Francesca Zaltieri, l'assessore del Comune di Mantova Andrea Murari, il sindaco di Gonzaga Claudio Terzi in rappresentanza di Anci, il segretario generale della Camera di commercio Marco Zanini e il vice prefetto Rossana Sorgi. "L'istituzione dei Tavoli rappresenta il contributo concreto di Regione Lombardia alle richieste del territorio e alle lacune lasciate dalla legge Delrio - ha detto il sottosegretario Nava -. Vogliamo arrivare a giugno con una nostra proposta lombarda da sottoporre al Governo per delineare il futuro dei nuovi assetti provinciali con i contributi di tutti gli stakeholder del territorio". "L'analisi sulle Aree vaste - ha spiegato il sottosegretario Nava - non può prescindere dalle fondamentali riflessioni su competenze e risorse ai nuovi enti". "Per questa ragione - ha puntualizzato le unioni realizzate con la riforma sanitaria e le 8 Ats sono da considerare una proposta, non necessariamente il punto di arrivo del percorso di riflessione sull'Area vasta". "Contare sull'operatività di un ente intermedio di governo tra Regione e Comune - ha concluso il sottosegretario Nava - è fondamentale. Per Regione questa è una condizione qualificante del nuovo percorso per non trascurare dimensioni territoriali e popolarità lombarda".

Periferie italiane, in arrivo 500 milioni

PALERMO - Previsto mezzo miliardo di euro per le periferie d'Italia nella Legge di stabilità 2016 tramite l'istituzione di un fondo apposito per l'attuazione di un "Programma straordinario finalizzato alla realizzazione di interventi urgenti per la rigenerazione delle aree urbane degradate delle Città metropolitane e dei Comuni capoluogo di provincia". Per il dpcm di approvazione del bando che definisce le modalità e le procedure di presentazione dei progetti è stato espresso parere favorevole nel corso della conferenza unificata Stato Regioni dello scorso giovedì, anche se ci sono state diverse modifiche richieste dall'Anci. "Sono considerate periferie le aree urbane caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi". La nota del governo, che conferma l'imminenza del bando che dovrebbe essere pubblicato quanto prima nella Gazzetta Ufficiale, arriva in seguito alla comunicazione dell'Associazione nazionale dei comuni italiani che aveva richiesto degli aggiustamenti rispetto alla versione originaria. "L'Associazione - si legge in una nota ufficiale sul sito dell'Anci - ha registrato positivamente l'accoglimento degli emendamenti discussi in sede tecnica per cui sarà possibile la partecipazione al bando con la presentazione solo di uno studio di fattibilità e non solo del progetto in fase esecutiva". Anche se sarà necessario che i soggetti proponenti si impegnino a fornire la versione definitiva o esecutiva entro 60 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo. Un altro emendamento Anci accolto in sede tecnica riguarda "la possibilità per le amministrazioni di richiedere il 10% del finanziamento eventualmente assegnato al momento della firma della convenzione con il Governo mentre prima della fase di avvio dell'esecuzione del progetto, sempre le amministrazioni potranno disporre di queste risorse, che saranno utili coprire i costi delle attività preliminari e di poter accedere ad un finanziamento ulteriore del 30% prima del saldo finale". Inoltre si prevede anche l'estensione dei soggetti che potranno partecipare al bando. Originariamente era riservato esclusivamente alle città metropolitane, mentre l'Anci - secondo quanto dichiarato dallo stesso presidente Fassino - avrebbe richiesto la possibilità anche per "i capoluogo di Regione perché gli interventi su quel territorio sarebbero prerogativa della giunta e del Consiglio del capoluogo stesso". Il Dpcm prevede l'attivazione di tempi certi e congrui per la presentazione delle offerte: soltanto tre mesi di tempo dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dpcm e del bando. Ieri l'Anci ha siglato un accordo con l'Acri, l'associazione che rappresenta le Fondazioni di origine bancaria, proprio per promuovere "tutte le azioni che possano essere di impulso e di supporto alla completa attuazione del Programma". Proprio per garantire la realizzazione degli obiettivi generali stabiliti, "Anci e Acri si adopereranno per chiedere alla Presidenza del Consiglio il massimo coinvolgimento nelle fasi del Programma, in relazione alla necessità di informare e sensibilizzare i rispettivi associati per il migliore dispiegamento di ogni iniziativa finalizzata a realizzare nei territori processi strutturali di rigenerazione urbana ed effettivo innalzamento del livello di sicurezza delle comunità". Per i comuni siciliani potrebbe essere una grande occasione per attivare una progettazione adeguata alle esigenze di rilancio del territorio. Del resto di degrado delle periferie urbane di Catania e Palermo si continua a parlare ormai da anni, senza che siano state avviate azioni concrete e coordinate. Rosario Battiato

FINANZA LOCALE

11 articoli

Audizioni sul Def. «Programma di risparmi non lineare, costi standard per tutti»

Regioni: tagli non sopportabili

I COSTRUTTORI Ance: l'aumento degli investimenti pubblici indicato è nettamente inferiore alle attese che la Stabilità 2016 lasciava prefigurare
A.A.

Tagli difficilmente sopportabili per i prossimi anni, no ai tagli lineari e sì ai costi standard. Regioni e province autonome vanno all'attacco del governo, nell'audizione sul Def. In vista della legge di Stabilità 2017 - sostengono le Regioni - è necessario «un approfondimento sulla effettiva sostenibilità di tagli difficilmente sopportabili e definire un programma di risparmi non lineare attraverso l'introduzione dei costi standard per tutti i livelli di governo (scuola, giustizia, fisco) e non solo per gli enti territoriali». L'Ance (costruttori) ha apprezzato l'obiettivo del governo di rilanciare gli investimenti pubblici. L'aumento è in linea con la legge di Stabilità 2016 - osserva l'Ance - «che ha aumentato le risorse per nuove infrastrutture dell'8% in termini reali, cancellato il Patto di stabilità degli enti locali e introdotto la clausola europea per gli investimenti». Nel Def si indica un aumento degli investimenti pubblici dell'1% a consuntivo nel 2015, e una previsione di +2,0% nel 2016, +1,6% nel 2017, +3% nel 2018 e +2,1% nel 2019. Tuttavia, osserva l'Ance, si tratta di «un'entità nettamente inferiore alle attese che la legge di Stabilità 2016 lasciava prefigurare», e anche rispetto alla nota di aggiornamento al Def. Circa la tax expenditure, la razionalizzazione degli incentivi fiscali, annunciata dal governo per il prossimo anno, un invito a non operare tagli lineari e poco oculati arriva sia dall'Ance che da Confedilizia. Il presidente Giorgio Spaziani Testa, pur apprezzando la cancellazione della tassa sulla prima casa, ha criticato il perdurare di «elementi vincolistici nei contratti di compravendita» e «un livello di tassazione sulle case in locazione tale da erodere fino all'80% del canone». Confedilizia chiede la stabilizzazione della cedolare secca al 10% che scadrà il 31 dicembre 2017 e il ripristino della deduzione Irpef per i redditi da locazione al 15%.

L'ANALISI

Lo scontro centro-periferia e il «vecchio» federalismo

NUOVA LEGGEE POLITICA La clausola di supremazia prevista dalla nuova legge costituzionale e la buona politica dovrebbero far superare l'impasse

Gianni Trovati

Al netto dei toni apocalittici sulla sopravvivenza del mare (o del Pd) raggiunti negli ultimi giorni prima del voto, e tipici di quando si carica politicamente un quesito non troppo forte sul piano dei contenuti, il referendum di domenica ha rappresentato l'apice dello scontro fra governi centrali e poteri locali: uno scontro che occupa stabilmente la scena da ormai 15 anni, e che ora la riforma Costituzionale attesa al voto di ottobre prova a superare mandando in soffitta lo sfortunato federalismo nato nel 2001. Da allora, il conflitto si è esteso nel tempo un po' a tutti i capitoli dell'azione pubblica, non ha trascurato questioni di dettaglio come i tetti alla spesa regionale per le auto blu o per gli affitti, ma sul capitolo più delicato delle infrastrutture e dello sviluppo economico è spesso uscito dalle sedi istituzionali, e ha visto in genere Regioni e territori chiamare a raccolta con successi alterni i cittadini contro questo o quel progetto deciso a Roma. Per capire i termini del problema basta guardare il già ricchissimo archivio della Corte costituzionale sui ricorsi contro lo sblocca-Italia di fine 2014, origine vera del braccio di ferro che si è esaurito domenica per mancanza di elettori anche se sulla scheda era stampato un comma dell'ultima manovra. Da dicembre 2015, superato il tempo tecnico indispensabile per portare una legge sui tavoli della Consulta, i giudici costituzionali si sono già dovuti occupare dello sblocca-Italia in 14 occasioni. Per la cronaca, lo Stato ha "vinto" nove volte, con sentenze che hanno dichiarato inammissibile il ricorso o legittima la regola contestata, mentre i successi regionali sono cinque: tra questi, come rivendicato in più di un'occasione dal presidente della Puglia Michele Emiliano che si è ritagliato di fatto il ruolo di frontman del «sì», c'è anche la sentenza che ha archiviato gli altri cinque quesiti proposti dalle regioni perché relativi a norme nel frattempo già cambiate da governo e Parlamento. In quest'ottica, la dialettica politica dentro alle sedi istituzionali si rivela dunque assai più produttiva del conflitto aperto. La riforma costituzionale, appunto, disegna una cornice nuova per provare a superarlo, cancellando quella «competenza concorrente» fra Stato e Regioni che oltre a essere un'invenzione italiana ha rappresentato nei fatti un invito esplicito alla battaglia. Tra le 20 materie che la Costituzione di oggi mette in comune fra poteri centrali e regionali c'è anche la «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia», che come le «grandi reti di trasporto e di navigazione», i «rapporti internazionali» e il «coordinamento della finanza pubblica» rappresenta una delle ragioni fondanti di tutti gli Stati. In linea con questa impostazione, tornano al centro anche le competenze su «ambiente ed ecosistema», insieme a quelle relative a «beni culturali e paesaggistici», che avrebbero potuto rappresentare la via alternativa per riattivare i poteri di veto. L'obiettivo di spegnere anche questo rischio è assegnato alla «clausola di supremazia», una norma di chiusura che permette l'intervento dello Stato tutte le volte che lo renda necessario «la realizzazione di programmi o di riforme economico-sociali di interesse nazionale». Riscritte le regole, che animeranno il prossimo referendum di ottobre (senza quorum), bisognerà però farle vivere nella pratica, e per questo obiettivo le riforme sono la premessa necessaria ma non sufficiente. Per essere realizzato davvero, l'«interesse nazionale» deve dialogare con i territori, superando il clima delle battaglie permanenti che spingono a dimenticare il merito delle questioni per concentrarsi in battaglie politiche o partitiche. Questo secondo passo, però, non è compito delle leggi, ma della politica: anche di quella regionale e locale.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Milano, tasse & fashion

Il Fisco non fa sconti nelle vie della moda

A.Gal.

Niente sconti Ici nel Quadrilatero della moda di Milano: per la Ctr Lombardia via Montenapoleone equivale a via Sant'Andrea. Con buona pace del contribuente Giorgio Armani, il quale nel contenzioso aperto da tempo con il Comune si è visto confermare l'imposta di 62.100 euro per il palazzo proprietà della Giorgio Armani Retail che ospita il punto vendita «Armani Casa». Il processo tributario - ricostruito dall'agenzia Ansa - nasce dalla ristrutturazione tra il 2010 e il 2011 del palazzetto di tre piani più seminterrato in via Sant'Andrea. Al termine dei lavori, un appartamento a uso abitativo al primo piano era stato trasformato in spazio commerciale, aggiungendosi al negozio che si affaccia sulla strada e a quelli degli altri piani. Il Comune, quindi, aveva ricalcolato il valore di una porzione dell'immobile ai fini Ici, incrementandolo fino a 32.500 euro a metro quadro (dai 22.200 euro a mq dell'immobile). Cifra che moltiplicata per 600 mq di superficie della palazzina portava alla somma di quasi 20 milioni di euro e, per palazzo Marino, a 62.100 euro di Ici. Un valore troppo alto secondo i legali di Armani, visto che Sant'Andrea è «meno prestigiosa» di Montenapoleone, e che si tratta di un palazzo di interesse storico e artistico. Ma neppure lo «stile moderno» dell'edificio «può essere considerato per il calcolo d'imposta», sottolineano i giudici tributari nel respingere l'intero ricorso di "Re Giorgio".

Personale. Al via le richieste di nuova destinazione per gli esuberanti di enti di area vasta e Croce rossa
Province, opzioni entro il 18 maggio

G.Tr.

È partita ieri la nuova fase del processo di mobilità che deve ricollocare in un nuovo ufficio 3.515 «esuberanti» delle Province (sono 1.644) e della Croce rossa (gli altri 1.871). Il portale della mobilità gestito dalla Funzione pubblica ha infatti pubblicato gli elenchi nominativi dei dipendenti interessati provincia per provincia e, con le stesse modalità, quello dei posti disponibili. Gli interessati avranno tempo fino al 18 maggio per esercitare l'opzione, dopo di che resteranno due mesi per concludere la procedura: nei primi 30 giorni la Funzione pubblica assegnerà alla nuova destinazione i dipendenti, che dovranno prendere servizio entro i 30 giorni successivi. Come emerso però dalle prime analisi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 marzo), in alcune province del Sud l'elenco delle persone in cerca di ricollocazione è più lungo di quello dei posti offerti da Regioni e Comuni. Il quadro cambia tuttavia quando si considerano nel conto anche i posti messi a disposizione dal ministero della Giustizia nei tribunali e, anche se meno numerosi, quelli aperti da altre articolazioni territoriali della Pubblica amministrazione centrale. La questione riguarda in particolare alcune Province di Campania e Puglia, mentre è più sfumata in Molise, Umbria e Basilicata. In ogni caso, i primi calcoli dei tecnici del governo, che naturalmente devono tenere conto della compatibilità dei profili richiesti e offerti oltre che dell'incrocio dei numeri, indicano in circa 200 i casi più "problematici": per loro, i tempi potrebbero allungarsi un po' rispetto al calendario normale, ma resta confermato l'obiettivo della piena ricollocazione come ricordato nei giorni scorsi dalla stessa ministra della Pa e innovazione Marianna Madia.

LE AUDIZIONI

Def, enti locali all'attacco Da Bankitalia ok con riserva

Regioni: «Tagli non sopportabili e poco realistici». Via Nazionale: «Ripresa lenta» I COMUNI CONTRO IL CONGELAMENTO DEL TURNOVER I COSTRUTTORI: GIÙ LE MANI DAGLI INCENTIVI SULLA CASA
Giusy Franzese

ROMA Regioni e Province non ci stanno: i tagli previsti nel Def «non sono sopportabili», sono «poco realistici». E anche i Comuni si lamentano: il blocco del turnover è diventato «insostenibile». Davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato riunite per le audizioni sul Def, va in scena la rivolta degli enti locali. Ma non tutta la giornata è negativa per i programmi di politica economica del governo. Renzi e Padoan infatti incassano l'approvazione di istituzioni e organismi importanti. A partire dalla Banca d'Italia che definisce «plausibile» lo scenario del Def, pur avvertendo che «resta il rischio di evoluzioni meno favorevoli» dovuto alle tensioni geopolitiche. La critica più forte arriva dalle Regioni: in vista della prossima legge di stabilità è necessario «un approfondimento sulla effettiva sostenibilità di tagli difficilmente sopportabili (poco realistici anche nella tempistica e modalità) e definire un programma di risparmi non lineare attraverso l'introduzione dei costi standard per tutti i livelli di governo (scuola, giustizia, fisco) e non solo per gli enti territoriali» dice Massimo Garavaglia, rappresentante della Conferenza delle Regioni. Affonda il coltello anche l'Upi, che rappresenta gli Enti di Area vasta (ex Province): il peso della manovra sulle loro spalle è «iniquo e insopportabile». Più morbida la posizione dei Comuni che danno un voto «complessivamente positivo» al Def, ma chiedono «una riflessione» sui vincoli imposti alla spesa per il personale («contraddittori e scoordinati»), e sul blocco del turnover (25%) che «accentua il rischio di depauperamento della professionalità interna». Qualche preoccupazione è avanzata anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili: la cosiddetta "tax expenditure" (il riordino delle agevolazioni fiscali) - è la richiesta - non tocchi gli incentivi sulla casa e sulla riqualificazione energetica degli immobili. LE RIFORME Giudizio positivo da Bankitalia sia sulle stime di crescita che sulle misure per tenere sotto controllo i conti pubblici. Le tensioni internazionali, però, potrebbero influenzare negativamente la fiducia dei cittadini così da peggiorare una ripresa già lenta. Meglio quindi non abbassare la guardia e continuare senza indugi con le riforme strutturali: bene quelle sul lavoro - dice il vicedirettore Luigi Federico Signorini - si proceda ora con quelle nel «mercato dei prodotti», sulle partecipate, sulla P.A. e sullo sveltimento della giustizia. Resta poi indispensabile ridurre il debito (anche se «i margini non sono ampi»), continuare con la spending review e alleggerire la pressione fiscale cominciando con il rendere permanente il taglio del cuneo sul lavoro. Positive anche le valutazioni di Abi e di Confindustria, la quale però chiede di spingere di più sulla spending review e sull'attuazione delle riforme. Negativi invece i giudizi da parte dei sindacati.

STATALI

Province, nuovo ufficio per 1.300 esuberi

ROMA Scendono ancora gli esuberi delle ex province, fermandosi a poco più di 1.300. Per tutti loro da ieri è possibile esprimere la preferenza sulla ricollocazione. I posti in palio sono oltre mille a cui se ne aggiungerebbero altri 1.300, nelle cancellerie, tribunali e corti d'appello. Il problema è riuscire a riassorbire il personale in eccedenza nella stessa provincia. Stando alle cifre attuali, rischiano il trasferimento fuori dalla provincia di origine circa 200 esuberi. Ecco perché dare un'indicazione sul nuovo ufficio diventa cruciale. C'è tempo fino al 18 maggio. In tutto il riallineamento tra eccedenze e posti vacanti dovrebbe lasciare fuori circa 150-200 lavoratori, che in teoria andrebbero ricollocati in un'altra provincia. Ma fin qui siamo alla prima fase dell'incrocio tra domanda e offerta di posti, seguirà, dopo il 18 maggio, un secondo step, in cui tutte le posizioni che fanno capo al ministero della Giustizia dovrebbero essere messe a disposizione (fino a 2 mila posti).

Foto: Palazzo Chigi

Il governo rinvia al 2018 la revisione del Catasto

Teresa Campo

Si parla di nuovo di riforma del catasto. Secondo quanto riporta il programma nazionale di riforma (Pnr 2016) rientrante nel Def, il governo prevede di attuarla entro il 2018. Ma procedendo con calma. Come spiega infatti il documento, prima di passare a interventi più generali e organici, andranno completate complesse operazioni di allineamento delle basi dati già in corso. Il tutto al fine di valutare in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti. Nel frattempo rincari mirati sono sempre possibili, ricorda il documento, perché proseguono le attività correnti e straordinarie legate all'accatastamento delle unità immobiliari e alla determinazione e accertamento della relativa rendita. Rimane infatti in vigore la possibilità di revisione annuale del classamento di singole unità immobiliari urbane, dovuta sia a variazioni significative di prezzo nelle singole microzone comunali sia a ristrutturazioni. Al primo procedimento hanno già fatto ricorso 17 Comuni, tra cui Roma e Milano, con un incremento della rendita di 184 mln, mentre il secondo ha coinvolto 300 Comuni, per un totale di 94.500 notifiche e una rendita di 181 mln. La riforma del catasto era inserita nella legge delega di riforma fiscale ma, nonostante le richieste di revisione fossero arrivate anche da Bruxelles, il governo ha deciso di rimandarla, anche perché nel frattempo si accingeva a eliminare Imu e Tasi sulla prima casa e l'Imu agricola. (riproduzione riservata)

Col titolo V della Carta. Lo dice Davide Tabarelli, capo del centro studi Nomisma Energia

Le Regioni hanno poteri eccessivi

La sbornia federalista ha creato pericolosi eccessi
CARLO VALENTINI

E adesso, dopo il referendum, niente onore delle armi ai perdenti. Secondo uno dei massimi esperti del settore, Davide Tabarelli, a capo del centrostudi Nomisma Energia, è l'occasione per tornare a un sano centralismo. « Matteo Renzi è giovane ed è un bravissimo politico anche se forse un po' incosciente », dice. « Ha fatto bene a tentare di sbloccare progetti strategici come quello di Tempa Rossa ma ha sottovalutato il potere di veto delle Regioni che è difficile arginare senza intervenire direttamente sul Titolo V della Costituzione. Come per il debito pubblico, stiamo scontando le scelte federaliste fatte all'inizio degli anni Duemila. Le risorse del sottosuolo sono di tutti gli italiani e non sono di proprietà delle Regioni e di chi vive in quei territori ». Non è vero che c'è chi non ha perso. Sì, come alle elezioni politiche pure al referendum tutti sostengono di avere vinto (anche, in questa circostanza, chi dava per sicuro il raggiungimento del quorum) e c'è l'immane evocazione dello spettro del complotto dei poteri forti con l'altrettanto usuale appendice di accuse all'informazione che avrebbe nascosto e travisato. Ma la stragrande maggioranza degli italiani non sono andati a votare e le cifre, crude e veritiere, sono lì, implacabili. Non sono servite neppure le benedizioni di alcuni preti napoletani sul lungomare di Mergellina. Ha scritto un quotidiano locale: « Erano presenti i Verdi, la Lipu e membri dei comitati referendari che nell'ultimo giorno di campagna elettorale hanno organizzato la speciale benedizione del mare grazie alla disponibilità di alcuni sacerdoti. Ma al di là di tutto questo e archiviate le urne sorge il concreto interrogativo: un Paese altamente industrializzato come l'Italia e che cerca di uscire dalle sabbie mobili della crisi riuscirà finalmente a dotarsi di una politica energetica? Finora ci si è limitati a pagare il conto (un tempo salato) agli sceicchi oltre a qualche exploit sul gas per iniziativa autonoma dell'Eni. In più le tasche dei contribuenti-consumatori sono state salassate per dare incentivi abnormi (13 miliardi di euro l'anno) alle energie alternative, al di là di una corretta analisi costi-benefici. Il referendum e i milioni spesi per il suo svolgimento saranno serviti a qualcosa se provocheranno una catarsi verso un piano energetico da Paese adulto, che guardi sia alle necessità dell'economia che alla salvaguardia dell'ambiente, tagliando gli estremismi del liberalismo selvaggio e del radicalismo ecologista, ovvero di chi non vuole regole e chi ne vuole tante e paralizzanti. Com'è possibile che su un argomento tanto importante un documento del governo indichi che trivellando tutto il trivellabile copriremmo l'intero fabbisogno nazionale di gas e petrolio per oltre 5 anni, mentre Legambiente sostiene, in un altro documento ufficiale, che al massimo "le nostre riserve coprirebbero soltanto otto settimane"? Non c'è un esperto del settore che non condivida la previsione che sempre più, nei prossimi decenni, sarà l'integrazione tra petrolio, gas e solevento a fare marciare un'economia vincente. Il mix varierà a seconda delle situazioni, ma dagli Stati Uniti alla Cina, dai Paesi arabi all'Europa nessuno potrà fare del tutto a meno di uno dei tre elementi. Non è un controsenso importare 115 milioni di tonnellate di gas e petrolio ogni anno e non sfruttare i nostri giacimenti? Un fiume di denaro, 30 miliardi di euro, che ci dissangua e fa brindare gli operatori stranieri. « Il nostro Paese - aggiunge Davide Tabarelli - è l'unico al mondo che vieta l'estrazione fino a 12 miglia dalla costa e ha messo una serie di vincoli anche sugli altri giacimenti. Intanto se si mettessero in fila tutte le petroliere cariche in giro per i mari si avrebbe un ingorgo lungo 40 chilometri. Le piattaforme hanno livelli massimi di sicurezza, anche nei confronti dell'ambiente. Come si fa a non preferirle alle petroliere? Ma anche al carbone. Il 40% del fabbisogno energetico della Germania è coperto dal carbone, eppure là nessuno protesta ». In Italia sono attive 201 concessioni, per un totale di 894 pozzi in produzione (695 estraggono metano e 199 petrolio, 532 sono sulla terraferma e 362 in mare). Vi sono poi 7000 vecchi pozzi chiusi o mai sfruttati. Si estraggono 6,88 miliardi di metri cubi di gas rispetto a un consumo di 65 miliardi di metri cubi. Quanto al petrolio, ne sono

stati prodotti lo scorso anno 5,4 milioni di tonnellate su un consumo di 59 milioni, cioè 110mila barili al giorno, dei quali 75mila in Basilicata. In totale, la produzione interna di idrocarburi ha raggiunto il 10% del fabbisogno nazionale. «Fra gas e petrolio», dice Carlo Andrea Bollino, presidente dell'Associazione italiana degli economisti dell'energia, «la produzione italiana, in percentuale sul fabbisogno, potrebbe benissimo raddoppiare entro pochissimi anni se solo ci fosse una forte volontà politica a spingere queste produzioni, che potrebbero in più dare un contributo molto marcato alla ripresa degli investimenti in Italia nel complesso». «È vero», concorda Tabarelli. «Il fatto è che dal 2010 non sono stati sviluppati nuovi progetti. I nostri livelli di estrazione sono in declino perché non riusciamo a sviluppare i giacimenti. La nostra produzione di gas potrebbe raddoppiare, ma non lo facciamo». La legge di Stabilità 2016, nel tentativo di evitare il referendum, ha disposto che non ci saranno nuove trivellazioni. Una decisione che ha radicalmente fatto modifi care i piani d'investimento di Eni, Edison, Total, Shell, Mitsui. Dice Pietro Cavanna, che dirige la sezione idrocarburi di Assomineraria: «Erano programmati investimenti per 16 miliardi ma la Shell ha spostato altrove l' investimento di ricerca che voleva realizzare nel golfo di Taranto e l'irlandese Petroceltic ha rinunciato a quelli al largo del Gargano che pure erano oltre le 12 miglia». Per il nostro Paese il rischio è finire cornuto e mazziato. Cioè noi non trivelliamo ma abbiamo bisogno di fare funzionare case, industrie, automobili e computer, perciò ci impoveriamo acquistando l'energia da Paesi vicini con scarsa sensibilità ambientalista. «Con le moderne tecnologie di prospezione», conclude Tabarelli, «stime prudenziali indicano in un miliardo di barili le riserve accertate nel sottosuolo italiano, di cui 600 milioni in Basilicata. Certamente non sono i livelli dei Paesi arabi, ma il Regno Unito ne ha per 3 miliardi di barili e la Norvegia per 6, quindi non c'è una distanza abissale tra noi e quelli che sono definiti i Paesi petroliferi d'Europa. Se la politica non ci mette lo zampino...». Twitter: @cavalent

Foto: Davide Tabarelli

Una risoluzione sugli atti richiesti dagli avvocati

Certificati esenti

Notifica atti: bollo non dovuto
ROBERTO ROSATI

Non è dovuta l'imposta di bollo sui certificati anagrafici richiesti dagli avvocati per la notifica di atti giudiziari. Esenti dal tributo anche le quietanze rilasciate dai comuni a fronte del pagamento delle sanzioni per violazioni del codice della strada. Sono queste le indicazioni fornite dall'agenzia delle entrate con due risoluzioni diffuse ieri, 18 aprile 2016. Certificati anagrafici a uso giudiziario La risoluzione n. 24/E risponde al quesito del ministero dell'interno, che nel fare presente di essersi pronunciato affermativamente in merito all'applicabilità dell'imposta sui certificati anagrafici richiesti dagli studi legali ai fini della notifica degli atti giudiziari, segnalava il diverso parere dell'ordine degli avvocati, secondo il quale il tributo non sarebbe dovuto. L'Agenzia ha osservato che i certificati in esame, essendo rilasciati in base alle risultanze dei registri anagrafici e non di quelli dello stato civile, in via di principio sono soggetti all'imposta, salvo che ricorrano le ipotesi di esenzione previste dalla tabella B allegata al decreto del presidente della Repubblica numero 642 del 1972. Sono inoltre esenti dall'imposta tutti gli atti e i provvedimenti dei procedimenti giurisdizionali assoggettati al contributo unificato di cui al dpr n. 115/2002, qualora «antecedenti», «necessari» e «funzionali» ai procedimenti stessi. Ciò premesso, secondo l'Agenzia, anche i certificati anagrafici richiesti dagli studi legali per la notifica atti giudiziari sono esenti dall'imposta di bollo, ai sensi dell'art. 18 del citato dpr n. 115, in quanto trattasi di atti funzionali al procedimento giurisdizionale. In tal caso, sul certificato dovrà essere indicata la norma di esenzione, ovvero l'uso cui l'atto è destinato. Ricevute di pagamento sanzioni pecuniarie La risoluzione 25/E risponde a un comune che riteneva di dover assoggettare all'imposta di bollo di 2 euro le quietanze emesse a seguito del pagamento delle sanzioni amministrative pecuniarie per violazioni del codice della strada, effettuato presso gli agenti contabili della polizia locale, se di importo superiore a 77,47 euro. L'Agenzia ha invece chiarito che si rende applicabile l'esenzione prevista dall'art. 5, comma 4, della tabella allegata al decreto del presidente della Repubblica numero 642 del 1972, che riguarda, tra l'altro, anche gli atti per la riscossione delle entrate extra tributarie dei comuni, al cui ambito sono riconducibili le sanzioni amministrative in questione. © Riproduzione riservata

PROVINCE

Mobilità da chiudere per giugno

FRANCESCO CERISANO

Completare entro giugno il trasferimento dei dipendenti soprannumerari delle province in modo che gli oltre 1.600 lavoratori ancora in attesa di ricollocamento non pesino più sui bilanci degli enti di area vasta. È la richiesta che l'Unione delle province italiane (Upi) ha formalizzato ieri nel corso dell'audizione davanti alle commissioni bilancio di camera e senato sul Documento di economia e finanza. La procedura online per far incontrare domanda e offerta di lavoro, gestita dal portale mobilita.gov.it, è ormai pienamente attiva. A partire da ieri, infatti, i dipendenti degli enti di area vasta e della Croce rossa italiana, presenti nelle liste della domanda di mobilità, dopo aver attivato la propria utenza sul portale, potranno esprimere le proprie preferenze di assegnazione tra i posti resi disponibili dalle amministrazioni pubbliche (offerta di mobilità). Il termine finale di presentazione dell'istanza è fissato alle ore 24,00 del 18 maggio. L'auspicio dell'Upi è che entro giugno l'intero processo di trasferimento possa dirsi completo, in modo da portare ad attuazione quella che è stata definita «la più grande operazione di trasferimento del personale nella p.a. mai affrontata prima nella storia della Repubblica», con oltre 20 mila lavoratori spostati (nelle regioni, nei comuni e nelle amministrazioni statali). Nell'audizione l'Upi ha sottolineato come la trasformazione delle province in enti di secondo livello con meno competenze e ridotti costi della politica abbia prodotto risparmi per circa un miliardo e mezzo di euro, visto che dalla piena entrata a regime della legge Delrio (n. 56/2014) la spesa corrente dei 76 enti di area vasta delle regioni a statuto ordinario interessate dalla riforma, è passata da 4,385 miliardi a 2 miliardi e 870 milioni. Un dato di cui anche il Def dà merito agli enti. Tuttavia, rimarca l'Upi, il Def non affronta il problema del progressivo taglio di risorse che sta mettendo in ginocchio le province al punto che, a fine 2015, si registravano tre enti in dissesto e dieci in procedura di riequilibrio, oltre a un quasi generalizzato sfioramento del Patto.

Il governo: revisione degli estimi entro il 2018

Nuovo catasto in due anni: rendite su fino al 250%

S.IAC.

Scostamenti medi con i valori di mercato fino al 250% e una legge delega che impone l'invarianza del gettito per le imposte immobiliari. È questa l'equazione impossibile su cui si è finora arenata la riforma del nuovo catasto. Ma il governo, malgrado la delega sia ormai scaduta, non sembra intenzionato a gettare la spugna. Anzi. La partita, finita sottotraccia da mesi, è rispuntata nel Documento di economia e finanza varato dal governo lo scorso 8 aprile. Per la precisione, il riferimento al nuovo catasto è contenuto nel Programma nazionale di riforme. Nella sezione del cronoprogramma dedicato al sistema fiscale si legge, infatti, che «la revisione dei valori catastali sarà oggetto di interventi più generali e organici previo allineamento delle basi dati necessari per valutare accuratamente gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti». Il periodo indicato è il triennio 2016-2018. Per Confedilizia il messaggio del governo è chiaro. «Si tratta», ha spiegato il presidente Giorgio Spaziani Testa, «di una conferma delle motivazioni che ci avevano indotto a chiedere, ed ottenere, nel giugno scorso, di non approvare il decreto legislativo che era stato predisposto, che non conteneva adeguate garanzie sul rispetto del principio dell'invarianza di gettito». Accanto alla necessità di un'operazione ciclopica di allineamento delle banche dati, chesecundo alcuni rallenterà sensibilmente l'operazione del nuovo catasto senza peraltro offrire garanzie reali sull'equità della riforma, il governo ci dice, però, anche un'altra cosa. E cioè che in attesa della grande e sistematica revisione dei valori catastali, il fisco continuerà a spremere i proprietari di casa per altre vie. La scorciatoia più a portata di mano è quella del riclassamento. Una modalità rapida, ma non indolore, con cui l'Agenzia delle entrate ricalcola il valore dell'appartamento senza le lungaggini burocratiche e i vincoli della riforma catastale. Gli interventi di questo tipo, spiega il governo sempre nel Pnr, «proseguono». Per gli immobili a destinazione residenziale «rimane infatti in vigore la possibilità di interventi mirati di revisione annuale del classamento delle unità immobiliari urbane, ossia la revisione del classamento delle unità immobiliari private site in microzone comunali e l'aggiornamento del classamento catastale per intervenute variazioni edilizie». Il primo intervento riguarda proprio la «discrepanza» con i valori medi di mercato. Finora la procedura è stata chiesta alle Entrate da 17 comuni, tra cui i capoluoghi di Roma, Milano, Bari, Lecce e Ferrara. Il bottino è stato un incremento di 184 milioni di rendita catastale (dato che serve a ricavare i valori per gli imponibili fiscali). Il secondo ha coinvolto 1.300 comuni, con 94.500 notifiche recapitate e un aumento di rendita di 181 milioni. Ricordiamo, se le cifre sembrano basse, che per arrivare, ad esempio, all'imponibile Imu, bisogna rivalutare la rendita del 5% e moltiplicarla per 160.

::: DA SAPERE L'ANNUNCIO Nel Documento di economia e finanza (Def) varato dal governo lo scorso 8 aprile si torna a fare esplicito riferimento alla «revisione degli oneri catastali». I TEMPI Il Def conferma l'impegno ad avviare il riordino entro il 2018, avvertendo che la revisione «sarà oggetto di interventi più generali e organici» da mettere in pratica «al termine di complesse operazioni di allineamento delle basi dati». **GLI OBIETTIVI** Nelle intenzioni del governo, il nuovo catasto dovrebbe colmare il divario tra i valori catastali medi degli immobili e i valori di mercato.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Lo scenario

Quell'errore sulle sofferenze costato all'Italia dieci miliardi

Le stime (sbagliate) dei crediti nel crac delle quattro banche e gli effetti per il sistema Il ruolo di Atlante
Dopo l'aumento di capitale in Veneto Banca e Pop. Vicenza si occuperà di Mps
Federico Fubini

Londra Quando nel novembre scorso scattò il fallimento pilotato di quattro piccole banche italiane, gli investitori in tutta Europa notarono un dettaglio letale per il Paese: il valore dei crediti inesigibili era stato abbattuto a meno di un quinto. Le quattro banche avevano già svalutato ogni euro di prestiti in default a 40 centesimi effettivi, ma questa procedura - coordinata con Bruxelles - aveva portato la stima nei bilanci ancora più giù. Molto più giù. Ora ogni euro di prestati a una famiglia o un'azienda insolvente valeva in media 17,5 cent.

Da allora sono passati cinque mesi e solo adesso sta emergendo che quella decisione fu un errore. Qualcuno, per qualche motivo, esagerò. Le sofferenze di quelle quattro banche fallite, i loro crediti inesigibili, valgono in realtà circa 5 centesimi di più per ogni euro di prestiti anche se si stimano con rigore dei prezzi da pura e semplice liquidazione. E quella che suona come una questione di spiccioli per piccoli istituti di provincia come Popolare dell'Etruria, Banca Marche, Carife e CariChieti, rischia assumere un significato speciale per l'intero sistema bancario italiano.

Già all'epoca la sorte delle quattro banche lo aveva avuto. A novembre quella drastica svalutazione era stata il segnale che, verosimilmente, andava abbattuto in misura simile anche il valore dei circa 200 miliardi di crediti inesigibili del complesso delle banche italiane. Se questo era vero, negli istituti si nascondevano più perdite e meno capitale di quanto non si fosse immaginato fino ad allora. Da subito questo dettaglio ha contribuito ad esacerbare la tensione sull'intero settore del credito e a innescare crolli di Borsa che, da inizio anno alla prima parte di aprile, sono arrivati a superare il 40%.

Ora i primi dati ufficiali delle nuove banche sorte dalle ceneri di Etruria, Marche, Carife e CariChieti raccontano un'altra storia. In queste ore la gestione guidata da Roberto Nicastro sta pubblicando gli "informo", una presentazione sul bilancio delle quattro nuove banche in vista della cessione. E le sofferenze, già scisse in una società separata, valgono in media fra 20 e 25 centesimi sull'euro: non molto, ma non così disastrosamente poco come era parso in quel dato di novembre capace di trasmettere uno choc all'intero sistema. Per la stessa proprietà transitiva applicata dal mercato allora, anche il valore dei 196 miliardi di sofferenze del settore in Italia è dunque forse più alto di circa il 5%. In altri termini, nelle banche italiane potrebbero esserci dieci miliardi di perdite in meno (o capitale in più) di quanto non si temesse.

La nuova stima è frutto di quattro revisioni: c'è quella dei valutatori indipendenti prescritta dalla procedura europea, quella dei revisori esterni, quella della gestione commissariale di Banca d'Italia e quella dei collegi sindacali.

Ma proprio una svolta del genere pone nuove domande su come si sia arrivati alla prima decisione, quella eccessiva. All'epoca era stata richiesta dal direttore per gli aiuti di Stato della Commissione Ue, Gert Jan Koopman, per permettere la continuità operativa dei quattro istituti con i fondi del resto del sistema bancario (dopo la scissione delle sofferenze).

La vicenda è rimbalzata ieri a Londra in un incontro organizzato dall'ambasciata d'Italia e dallo studio Legance sulle prospettive del credito in Italia. C'erano manager di primo piano come Giuseppe Castagna di Bpm, Marcello Sala di Intesa Sanpaolo e italiani della City fra i quali Vittorio Grilli di JpMorgan, Domenico Siniscalco di Morgan Stanley, Massimo Della Ragione di Goldman Sachs e Luigi de Vecchi di Citi. Molti fra loro prevedono nuove fusioni fra banche in Italia, ma non imminenti. Quando ad Atlante, il nuovo fondo privato salva-banche voluto dal Tesoro, è diffusa la percezione che il suo successo nell'alleggerire le sofferenze di Montepaschi si misurerà in primo luogo su un fattore: quante risorse gli resteranno dopo aver

garantito le ricapitalizzazioni di Popolare Vicenza e Veneto Banca.

Ieri a Londra alcuni fondi esteri hanno avvertito che potrebbero ritirarsi dall'Italia, se il nuovo fondo salva-banca distorcerà il mercato comprando sofferenze a prezzi gonfiati. Se è una prospettiva reale o il bluff di un concorrente spiazzato, si capirà molto presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso banche I numeri della Popolare di Vicenza La perdita dell'ultimo esercizio L'aumento di capitale Il salvataggio e i rimborsi Le sofferenze Fonte: dati societari d'Arco Clienti delle 4 banche 329 milioni di euro (10.559 clienti) Totale obbligazionisti di Banca Marche, CariFerrara, Banca Etruria, CariChieti milioni di euro 27,4 93,4 208,4 casi più esposti casi di media esposizione casi di concentrazione massima del patrimonio finanziario al 30% in bond 10.559 clienti 1.010 1.484 8.065 Area euro Resto Europa ITALIA Unicredit Intesa Sanpaolo Altre banche 4,3 34,0 2,2 11,2 58,7 10,8 58,3 10,7 52,2 12,2 65,5 15,8 Crediti deteriorati nell'area euro a fine giugno 2015 900 627 miliardi Agenzie 5.500 Dipendenti 40 miliardi Totale dell'attivo 1,4 miliardi 1,763 miliardi Il 3 maggio 2016 Si quoterà in Borsa 62,5 euro Il prezzo massimo delle azioni (fino a febbraio 2015) NPL RATIO (rapporto sofferenze/impieghi) - in % TEXAS RATIO (rapporto sofferenze/patrimonio e accantonamenti) - in %

I valori

Valgono circa

200 miliardi

di euro le sofferenze nei bilanci delle banche italiane Ciò ha contribuito

ad esacerbare la tensione sul settore del credito e a innescare crolli in Borsa che, dall'inizio dell'anno, sono arrivati

a superare

il 40% Le sofferenze valgono in media 20-25 centesimi per ogni euro di valore nominale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Lente

Anas vara la holding per il riassetto L'ipotesi bond

Andrea Ducci

Un lungo consiglio di amministrazione per deliberare la costituzione di una holding nuova di zecca, dove conferire mezza dozzina di società partecipate. Ieri la riunione del board di Anas ha esaminato un passaggio chiave per il gruppo guidato da Gianni Armani. In attesa del piano di fusione con Ferrovie il consiglio ha votato all'unanimità la richiesta, per la costituzione di una newco, ai ministeri competenti (Infrastrutture ed Economia). L'obiettivo di Armani è trasferire le attività di mercato in una nuova società, tracciando un solco con il resto dell'operatività di servizio universale, per cui Anas prende contributi statali. Alla neo holding faranno capo, per esempio, Sitaf (Traforo del Frejus), Concessioni Autostradali Venete (Cav), Anas International Enterprise, Autostrada Asti e Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco. Un riassetto che dovrebbe meglio rispondere al passo successivo che Armani intende percorrere: il reperimento di risorse tramite emissioni obbligazionarie. Una soluzione sulla falsa riga di quanto appena fatto con il bond da 830 milioni di euro, emesso dalla controllata Cav, per rimborsare in anticipo Anas e Cdp per il Passante di Mestre. Tutto tace, invece, sul fronte del bilancio. Armani vuole prima certezze sul tema contenzioso e corrispettivo di servizio derivante dalla legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AUDIZIONI IN PARLAMENTO

Bankitalia: stime del Def plausibili ma rischi al ribasso

Rossella Bocciarelli

Bocciarelli a pagina 6 Bankitalia: stime del Def plausibili ma rischi al ribasso ROMA «Il Def ha definito chiaramente l'inversione della dinamica del debito rispetto al prodotto come "obiettivo strategico del Governo". È un fatto positivo e importante che, nonostante il peggioramento delle proiezioni di crescita, sia stato confermato l'obiettivo di avviare la riduzione del debito a partire da quest'anno». L'apprezzamento per la scelta di fondo dell'esecutivo viene dal vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, ascoltato ieri in audizione sul Documento di economia e finanza del 2016. L'esponente della Banca centrale, peraltro, ha spiegato anche che si tratta di un traguardo non facile. «I margini non sono ampi - ha dichiarato - nel quadro del Def, che include un programma ambizioso di privatizzazioni, il tasso minimo di crescita nominale del prodotto che consente al rapporto tra debito e Pil di scendere nel 2016 è circa il 2 per cento, non molto al di sotto del 2,2 per cento incluso nello scenario programmatico». In pratica, se l'inflazione e/o la crescita economica fossero lievemente inferiori alle attese, il target previsto potrebbe essere in pericolo: anche se lo scenario del Def è plausibile, Signorini ha ricordato che secondo le ultime proiezioni del Fmi il Pil italiano crescerà quest'anno dell'1 per cento e che il consensus degli economisti stabilisce in questo momento una forchetta di crescita per il 2016 compresa fra l'uno e l'1,2 per cento: «Per garantire il raggiungimento dell'obiettivo relativo al debito sarà dunque necessario mantenere durante l'anno uno stretto monitoraggio dei conti pubblici, anche in connessione con l'evoluzione del quadro macroeconomico». Il punto centrale, infatti, resta il mutevole di giudizio del mercato. «Un Paese con alto debito pubblico - ha proseguito Signorini - è esposto a rischi elevati in caso di shock avversi all'economia». Quindi «se si vuole mantenere e consolidare la fiducia dei mercati - ha osservato il dirigente di via Nazionale - è importante conseguire nel tempo una riduzione del debito chiara, visibile e progressiva, e allo stesso tempo completare il programma di riforme credibilmente avviato, a sostegno delle prospettive di sviluppo dell'economia». Signorini ha aggiunto che l'eredità della crisi in termini di aggravio delle finanze pubbliche è pesante: «Dal 2007 a oggi il rapporto fra debito pubblico e Pil è aumentato di un terzo». Una dinamica dovuta essenzialmente alla stagnazione del prodotto nominale. Se dall'inizio della crisi il prodotto interno lordo reale fosse cresciuto in linea con il ritmo del decennio precedente e se il deflatore fosse rimasto in linea con l'obiettivo d'inflazione di medio termine dell'eurozona (2 per cento, ndr) il peso del debito in rapporto al Pil sarebbe salito di soli tre punti, invece che di 33 rispetto al 2007. «Questo conferma - ha osservato l'esponente di Palazzo Koch - che l'azione sui conti pubblici è inscindibile da una politica economica orientata a creare le condizioni per una crescita robusta e duratura». Bisogna quindi proseguire sulla strada delle riforme strutturali, dato che quelle già realizzate dal governo, a cominciare dal Jobs act, stanno cominciando a dare effetti anche in termini di espansione del numero degli occupati. A questo proposito, secondo Signorini «andrà considerata con attenzione l'opportunità di prevedere riduzioni permanenti del cuneo fiscale, a beneficio della crescita dell'occupazione». La disattivazione delle clausole di salvaguardia (che comporterà una perdita di gettito di 15,1 miliardi nel 2017 e di altri 4,5 nel 2018) «è condivisibile, dato l'effetto recessivo che esse potrebbero avere, in una fase di ripresa ancora debole». Tuttavia, secondo Bankitalia «non vi è alternativa a interventi rigorosi ed efficaci sulle entrate e sulle spese» perché, se anche le clausole di salvaguardia non rappresentano un impegno assoluto, disattenderle ripetutamente può accrescere l'incertezza. Che sia necessario alleggerire il carico fiscale, è dimostrato dai numeri mostrati ieri da Signorini: la pressione fiscale è diminuita dal 43,2% del 2014 al 42,9% del 2015 ma è rimasta superiore, per circa 2,5 punti percentuali, alla media registrata nel decennio precedente la crisi dei debiti sovrani.

Debito pubblico, il confronto in Europa 140 120 80 60 40 100 2010 2011 2012 2013 2014 2015 Italia
Spagna Francia Francia Area dell'Euro Area dell'Euro Germania Germania In percentuale del Pil
Nota: il debito dell'area dell'euro non è consolidato per i prestiti a sostegno dei paesi in difficoltà della Uem
Fonte: elaborazione Banca d'Italia su dati Istat e Commissione Europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ripresa difficile IL DEF E IL CONFRONTO CON LA UE La proposta di Dijsselbloem La presentazione questa settimana ad Amsterdam nella riunione dei ministri Ue delle Finanze Revisione dell'output gap L'iniziativa segue la richiesta dell'Italia, e altri sette Paesi, di rivedere la stima dell'output gap

Patto di stabilità «semplificato» sul tavolo Ue

Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato La presidenza olandese dell'Unione ha preparato un rapporto di quattro pagine tutto dedicato a una possibile semplificazione del Patto di Stabilità e di Crescita. La questione riemerge regolarmente nel dibattito comunitario tanto che il testo risalente al 1998 è stato già ritoccato più volte. La proposta dal governo olandese, che sarà oggetto di lunghe discussioni, potrebbe rivelarsi una utile sponda anche per l'Italia che chiede maggiori margini di manovra in politica economica. «Il quadro europeo di bilan- cio è diventato piuttosto complesso, a causa del continuo aggiustamento delle regole», si legge nella relazione che verrà discussa alla riunione informale dei ministri delle Finanze europei, venerdì e sabato ad Amsterdam. «La definizione degli obiettivi, così come il monitoraggio del loro rispetto, sono diventati difficili da prevedere. Questa tendenza ha fatto sì che gli esponenti politici non considerino il Patto di Stabilità come proprio». La relazione, voluta dal ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem che oltre a presiedere l'Ecofin è anche presidente dell'Eurogruppo, propone quindi ai Ventotto di discutere di due grandi temi: l'uso di un solo parametro per giudicare il rispetto delle regole; e l'orientamento nel medio termine. Sul primo fronte, la presidenza olandese fa notare che l'attuale parametro di riferimento, il deficit strutturale, «è difficile da monitorare, volatile, soggetto a importanti revisioni anche ex post». «I paesi membri- si legge nella relazione - sono ritenuti responsabili di un indicatore che per molti versi è fuori dal loro controllo». Il parametro diventò particolarmente importante a metà del decennio scorso, quando fu deciso che non si poteva monitorare l'andamento del disavanzo sulla base del deficit nominale, un criterio che non tiene in conto l'andamento dell'economia. A dieci anni di distanza e agli occhi di molti, quella scelta ha reso l'applicazione del Patto più complicata. In questa ottica, ai partner europei la presidenza olandese propone quindi come nuovo criterio l'evoluzione della spesa pubblica. Sul secondo fronte, l'Aja propone che l'analisi dell'andamento dei conti pubblici venga effettuata nel medio termine, e non più anno do- po anno. Secondo la relazione, le finanze pubbliche dovrebbero essere monitorate, su più anni, attraverso l'evoluzione del deficit strutturale; e, su base annua, grazie al criterio della spesa pubblica. Non è la prima volta che Dijsselbloem critica il criterio del deficit strutturale (si veda il Sole 24 Ore del 19 febbraio). La nuova iniziativa giunge mentre il Patto è nuovamente criticato da più parti, in un contesto di crisi economica che fa temere deflazione e stagnazione. Anche se il deficit strutturale è diventato col tempo un metro di giudizio importante, il para- metro del 3,0% sul Pil rimane un criterio essenziale per aprire eventualmente una procedura per deficit eccessivo ai danni di un paese. L'Italia è tra i paesi che considera il Patto una pericolosa costrizione in una fase economica molto fragile. Nei giorni scorsi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è associato ad altri sette ministri delle Finanze per chiedere cambiamenti alla stima dell'output gap, la differenza tra crescita potenziale e crescita effettiva (si veda il Sole 24 Ore del 2 aprile). Il criterio è utilizzato per calcolare il deficit strutturale, e come altri aspetti contribuisce a rendere l'applicazione del Patto particolarmente complicata.

LA PROPOSTA DELL'AJA Parametro unico La proposta della presidenza olandese di modifica del Patto è quella di utilizzare un solo parametro per giudicare il rispetto delle regole Orientamento nel medio termine Le finanze pubbliche dovrebbero essere monitorate, su più anni, attraverso l'evoluzione del deficit strutturale; e, su base annua, sul criterio della spesa pubblica

Foto: AFP

Foto: Al vertice dell'Eurogruppo. Jeroen Dijsselbloem

Le imprese. Puntare su una crescita più elevata e fare ogni sforzo per raggiungerla **Confindustria: non rallentare sulle riforme, bisogna attuarle**

Nicoletta Picchio

ROMA Una crescita più sostenuta. E attuare le riforme. È il messaggio arrivato ieri da Confindustria nell'audizione alle Commissioni Bilancio di Senato e Camera. Per quanto «realistiche e condivisibili come previsioni», questi ritmi di crescita appaiono «insoddisfacenti per ripristinare i livelli di occupazione e redditi pre-crisi, sanare le ferite del tessuto sociale». Quindi è «doveroso puntare su una crescita più elevata e fare ogni sforzo per raggiungerla». Un percorso che passa per la realizzazione delle riforme, dalla Pa alla giustizia civile, alla lotta all'evasione, alla ricerca e innovazione. Il governo «ne ha pianificate e realizzate un numero consistente». Ma bisogna andare avanti: «Tale processo riformatore non può né fermarsi né rallentare», ha sottolineato il direttore del Centro studi, Luca Paolazzi, nell'audizione. È proprio un «deficit di attuazione» quello che è maggiormente mancato in Italia. Sotto questo profilo il Piano nazionale delle riforme va nella direzione giusta. Così come vanno accelerati gli investimenti: l'obiettivo di crescita del Def è positivo, ma «preoccupa che la quota di progetti effettivamente in esecuzione sia ancora molto limitata». Una «robusta accelerazione è assolutamente necessaria per completare l'utilizzo della clausola richiesta», cioè la flessibilità di bilancio, «ma soprattutto per accrescere la competitività dell'economia». Confindustria ha ritenuto una «scelta condivisibile» del governo quella di «ridurre l'ammontare della restrizione di bilancio nel 2017 e nel 2018 per rinviarla al 2019, una volta consolidata la crescita del pil». Correttamente «il governo ritiene inopportuno e controproducente» operare una restrizione di bilancio così consistente e ha programmato un percorso di rientro meno restrittivo. Sia per l'uso delle risorse deficit, sia per l'impegno, «positivo», di annullare le clausole di salvaguardia ancora attive, le risorse da recuperare a bilancio nel 2017 ammontano a 8,2 miliardi. È importante, tra le varie misure, trovare strumenti di contrasto all'evasione più efficaci. L'auspicio è che si nomini presto la Commissione di monitoraggio per l'evasione fiscale, prevista dalla delega fiscale. In una nota di ieri, il Csc aveva dato una misura della crisi dell'Italia in termini di pil: -9,1% dal 2008. Un calo «persistente e non ciclico». Si è persa capacità produttiva. A cominciare dal Def bisogna realizzare in modo urgente un disegno di politica industriale, è scritto nella nota, tenuto conto che in Italia per ogni euro di aumento della produzione manifatturiera, il pil sale quasi del doppio. Bisogna spingere il paese verso nuove frontiere tecnologiche e creare un forte collegamento tra imprese, università ed enti di ricerca. Un passo è il Piano nazionale per la ricerca in discussione in Parlamento. Nell'audizione Confindustria ha incalzato sull'attuazione del Pnr, chiedendo interventi migliorativi. Sul credito di imposta in R&I si chiede l'eliminazione e l'innalzamento del limite massimo di 5 milioni annui ad impresa, il ripensamento dell'approccio incrementale. Per il ridurre gli squilibri territoriali è negativo che non si faccia cenno alla possibilità di prorogare al 2017 per le sole regioni meridionali lo sgravio contributivo per i nuovi assunti. Sulle riforme istituzionali, bene la conclusione dell'iter del disegno di legge, fonte di soddisfazione per Confindustria che l'ha sostenuto. Quanto ai contratti, l'intenzione del governo di rafforzare con legge il ruolo del secondo livello è condivisibile. «Ma in questa materia va fatta molta attenzione all'eterogeneità di situazioni: bisogna offrire uno strumento e rafforzare la convenienza ad usarlo, più che imporre comportamenti uniformi».

Sotto la lente del Csc 0 140 130 120 110 100 25 50 2000 Italia 2015 Servizi Francia Svezia Stati Uniti
Stati Uniti Utilities Altri settori Manifattura Finlandia Italia Germania Regno Unito Spagna 100 75 Area Euro
(12) IL POTENZIALE DI CRESCITA Pil potenziale. 2000=100 Fonte: elaborazioni Csc su dati Eurostat
MANIFATTURA, PRINCIPALE FONTE DI R&S Spesa delle imprese 2013. Composizione percentuale

Conti pubblici e crescita. L'obiettivo è premiare i nuclei con più figli - Si valuta il riordino di detrazioni e «assegni» - Sconti fiscali anche sui servizi

Famiglia, si punta sulla fiscalità di vantaggio

IRPEFE CONTRIBUTIONE Il pianoa settembre potrebbe essere rafforzato con un taglio delle aliquote sui redditi medio-bassi o dei contributi previdenziali

Marco Rogari

ROMA Fiscalità di vantaggio per la famiglia. È questo il punto fermo del piano per alleggerire il carico fiscale sui nuclei famigliari, a partire da quelli più numerosi, al quale sta pensando il Governo. Un piano da far scattare in parte con il nuovo testo unico per la famiglia e per un'altra fetta con la prossima legge di stabilità. Che, nel caso in cui a settembre il Governo avesse a disposizione maggiori risorse legate a una nuova mini-tranche di flessibilità Ue (da trattare in estate) oppure optasse per un ridimensionamento o un posticipo di un anno del taglio Ires ora previsto per il 2017, potrebbe essere accompagnato da altre misure. Tre le opzioni sul tavolo: un primo taglio dell'Irpef sui redditi medio-bassi; in alternativa un'estensione a vasto raggio del bonus degli 80 euro, partendo dai pensionati, o la riduzione di 4 o 6 punti dei contributi previdenziali (in parti uguali tra datore di lavoro e lavoratore) in chiave di ulteriore riduzione del costo del lavoro. In ogni caso il taglio dell'Irpefe il taglio dei contributi non potrebbero scattare simultaneamente: l'eventuale inserimento di una di queste due misure nella prossima "stabilità" relegherebbe automaticamente l'altra nel menù per il 2018. La decisione, come ha già annunciato Matteo Renzi, sarà presa a settembre anche sulla base delle conclusioni cui giungerà la cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario Tommaso Nannincini, oltre che delle compatibilità economico-finanziarie indicate dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Due coordinate su cui sviluppare la rotta della prossima "Stabilità" sono state già tracciate: mini-riforma della previdenza integrativa (v. Il Sole 24 Ore del 17 aprile), con una riduzione dell'aliquota sui fondi pensione e un irrobustimento della deducibilità fiscale dei versamenti effettuati, e fiscalità di vantaggio per i nuclei famigliari. Su quest'ultimo fronte i tecnici stanno lavorando in varie direzioni anche in vista della definizione del nuovo Testo unico in cui riorganizzare vecchi e nuovi interventi per la famiglia. Tra le prime opzioni allo studio c'è il riordino delle attuali detrazioni per i nuclei familiari carichi più in generale degli assegni familiari con il chiaro obiettivo di premiare maggiormente i nuclei con più figli rispetto a quelli con un figlio solo. Interventi, dunque, per agevolare il secondo e il terzo figlio. Ma questa non è l'unica misura alla quale si sta pensando. Tra le opzioni c'è anche quella di prevedere agevolazioni ad hoc per nuclei formati da un, o una, single con più figli, sulla falsariga di alcune esperienze straniere. C'è poi il cosiddetto pacchetto evocato in passato dal ministro Beatrice Lorenzin che punta a realizzare un vero e proprio investimento sulla genitorialità: agevolazioni fiscali anche sui servizi per le famiglie da potenziare e riorganizzare. Alcune di queste misure dovrebbero confluire direttamente nella "Stabilità" insieme al pacchetto sulla previdenza integrativa, considerato di fatto propedeutico al taglio dei contributi previdenziali (lo sconto per i lavoratori verrebbe convogliato in busta-paga o sui fondi pensione da rendere per questo motivo più appetibili). La flessibilità per le pensioni sarebbe invece un'operazione distinta da far scattare con la "Stabilità" o addirittura già a maggio. Nell'eventualità in cui a settembre il Governo optasse per un anticipo, anche parziale, del taglio dell'Irpef, si partirebbe dalla riduzione dell'aliquota effettiva sui redditi bassi con la correzione della struttura del prelievo dei lavoratori che superano i 28 mila euro di reddito lordo annuo e sono soggetti a uno sbalzo di aliquota dal 27% al 38 per cento.

MOBILITÀ URBANA / ALL'INTERNO / Industria

Delrio: più fondi per tram e metrò

Filomena Greco

pagina 13 Delrio: più fondi per tram e metrò TORINO Più investimenti sulla mobilità sostenibile. Per recuperare il gap di un paese industriale con una copertura infrastrutturale ancora carente. È l'indicazione che arriva dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio, a Torino in occasione di una visita al cantiere del passante ferroviario. Il ministro ha ribadito la centralità delle aree metropolitane e degli investimenti in infrastrutture nello sviluppo del paese : «Siamo un grande Paese industriale - ha sottolineato - ma abbiamo metà dei chilometri di metropolitana rispetto alla media di altri paesi e metropoli, ancora meno di linee tranviarie. Lo Stato deve investire di più sulla mobilità sostenibile». Il riferimento è al piano di sviluppo per il potenziamento delle reti urbane (trame metrò) inserito nel Def. «Il governo - ha detto Delrio - ha predisposto un piano di sviluppo, inserito nel Def, che prevede il potenziamento della rete tranviaria e delle metropolitane. Lo porteremo avanti con decisione». Per Torino poi è arrivato l'impegno del ministro per la seconda linea di metrò e per il prolungamento della Linea 1. «L'Italia ha bisogno di buoni progetti - ha aggiunto Delrio - e il nuovo codice degli appalti apre una nuova stagione per i lavori pubblici, semplifica tempi e procedure . Il gap di infrastrutture e le opere incompiute resteranno un ricordo». Delrio ha visitato i cantieri dove si sta ultimando la copertura del passante ferroviario. Un intervento da 25 milioni che sarà completato a giugno e che rappresenta l'asse di attraversamento più centrale della città più centrale, come ha spiegato il sindaco Piero Fassino. «Un'opera strategica per la viabilità di Torino» l'ha definita Fassino. Questo per almeno un paio di buoni motivi. Il primo è che il completamento dei 2,7 chilometri di copertura in superficie del passante ferroviario, da Porta Susa a piazza Baldissera, chiude il lungo periodo di lavori, circa 15 anni, per realizzare l'interramento dell'intero asse ferroviario e la nuova stazione dell'Alta velocità di Torino. Il secondo motivo riguarda l'importanza dell'arteria per la città, opera che taglia i tempi di percorrenza in uscita dal centro e permette uno sbocco verso l'aeroporto tangenziale. Parte del collegamento è il nuovo ponte sul fiume Dora, che si affianca a quello esistente in muratura, e che ospiterà le due carreggiate del viale e la carreggiata laterale ovest. Il percorso del passante ferroviario traccia una simbologia «miglio dell'innovazione che dalla Fondazione Sandretto arriva al Politecnico, passa per il Grattacielo Sanpaolo (sede del Centro per l'innovazione del Gruppo), per il Talent Garden in piazza Statuto e arriva all'Environment Park.

AGEVOLAZIONI

Patent box subito tracciabile

Primo Ceppellini e Roberto Lugano

Patent box subito tracciabile pagina 36 pl chiarimenti ufficiali sull'agevolazione patent box, contenuti nella circolare dell'agenzia delle Entrate 11/E del 7 aprile, consentono agli operatori di affrontare in modo pressoché definitivo l'applicazione concreta della normativa. Non solo: vengono anche fornite le soluzioni a una serie di difficoltà operative. Tra queste ultime, ve ne sono due di particolare importanza: quella derivante dalla richiesta di tracciare i costi riferiti ai singoli beni immateriali in modo analitico fin dal 2015, anche se l'opzione per il patent box verrà esercitata negli anni successivi (si veda più avanti in questo articolo) e quella che si verifica quando i beni oggetto dell'agevolazione vengono venduti (si veda l'articolo in fondo a questa pagina). La circolare 11/E è piuttosto ampia e articolata, per cui non è semplice avere prontamente sotto mano tutti gli argomenti che in essa vengono affrontati. Così, per facilitare la lettura del documento e l'applicazione pratica delle novità in esso contenute, è stata elaborata la tabella riassuntiva pubblicata qui a fianco, nella quale per macroargomenti e per singoli aspetti vengono riepilogate in modo sintetico le informazioni offerte della circolare dell'agenzia delle Entrate, corredate con l'indicazione al paragrafo del documento al quale fare riferimento. Le soluzioni pratiche Tra le tante soluzioni pratiche che contiene la circolare, molte sono ispirate dall'intenzione dell'Agenzia di favorire al massimo le attività delle imprese. Vanno lette in questo senso le aperture sulla possibilità di sanare il mancato invio dell'opzione telematica per il 2015, l'estensione a questo anno delle regole sulla complementarietà tra i beni materiali, la possibilità di applicare un metodo analitico nel calcolo del nexus ratio quando si possiedono già le informazioni necessarie, la possibilità - nel caso contrario di difficoltà contabile - di calcolare il rapporto utilizzando i costi di tutti gli intangibili comprendendo anche quelli non agevolati. C'è poi un secondo filone di interpretazioni offerte dall'agenzia delle Entrate, che rispondono invece all'esigenza di superare le difficoltà operative: vanno in questo senso le istruzioni sulle prove documentali relative alla titolarità dei beni immateriali, l'indicazione sull'utilizzo dei dati fiscali anche quando le imprese impiegano in modo diretto i beni materiali, le indicazioni sul cup e sul profit split come metodi preferiti dall'amministrazione finanziaria. L'opzione post-2015 In sede di commento, uno degli aspetti particolarmente critici sui quali intervengono le puntualizzazioni dell'agenzia delle Entrate riguarda la richiesta di tracciare i costi riferiti ai singoli beni immateriali in modo analitico a partire dall'anno 2015, anche se l'opzione per il patent box verrà concretamente esercitata in esercizi successivi. Questa richiesta nasce dalla necessità di regolare un aspetto non contemplato dalla normativa di base e cioè la situazione in cui il bene immateriale, anziché generare un contributo positivo, genera una perdita. Già la circolare 36/E del 1° dicembre 2015 aveva previsto un meccanismo di recapture di queste perdite, in modo che esse venissero utilizzate per ridurre l'agevolazione spettante negli esercizi successivi. Ora la nuova circolare estende questo meccanismo anche agli anni precedenti a quello in cui è stata effettuata l'opzione. Questo significa, per esempio, che se un bene immateriale genera perdite nei primi anni della sua vita, queste perdite devono essere memorizzate, attribuite in diminuzione a eventuali redditi positivi dello stesso intangibile negli anni successivi. E il risultato netto finale deve essere "trascinato" anche nel mondo patent box a partire dal momento nel quale l'opzione verrà esercitata. Ovviamente, queste regole devono essere coordinate con le altre istruzioni contenute nella circolare: le perdite devono essere riferite al singolo IP e vanno a compensare solo ed esclusivamente i redditi futuri di quel bene. Dal punto di vista pratico, questo significa che tutte le imprese che non hanno ancora optato per il regime opzionale, ma pensano di poterlo fare in futuro, dovranno cominciare ad attrezzarsi per garantire una tracciabilità contabile o extracontabile di tutti i costi e i proventi correlati ai beni oggetto di agevolazione.

Le merci dovranno essere tutte sdoganate in elettronico? ALL'INTERNO ANALISI Lo sportello unico evita le richieste di dati già in possesso Giuseppe Peleggiu pagina 2-3 LE VERIFICHE Status di operatore, controlli ridotti fino al 90 per cento Fruscione, Ferronie Moscau pagina4 IMPRESE Competitività favorita da depositi più «flessibili» Cutellè Corsettiu pagina5 MERCI Informazioni tariffarie vincolanti per un periodo di 3 anni Fruscione, Lapietrae Palianou pagina6 I beni intangibili rientrano nel valore doganale Debutta la banca dati degli esportatori abituali Per gli operatori autorizzati agevolazioni allo sportello CODICE UE IN VIGORE DAL 1° MAGGIO #OPERATOREECONOMICOAUTORIZZATO#DAZI#ESPORTATORI Cosa cambia in dogana I controlli telematici frenano la burocrazia In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano Il 1° maggio parte la rivoluzione che porterà alla completa digitalizzazione del processo di sdoganamento delle merci

I NUOVI CONTROLLI IN DOGANA DOMANI LA GUIDA COMPLETA ALLA RIFORMA

Il quadro, punto per punto SOGGETTI Amministrazione straordinaria L'agevolazione spetta in caso di società in amministrazione straordinaria finalizzata alla continuazione dell'attività (§ 3) Concessionari a titolo gratuito Possono fruire del patent box anche i soggetti che utilizzano i beni a titolo gratuito (§ 14.2.4) **OPZIONE** Decorrenza Nel caso di ruling obbligatorio, il quinquennio non decorre dall'opzione, ma dall'istanza di ruling. Nel caso di ruling facoltativo: il quinquennio decorre dall'opzione; negli anni senza ruling si determina autonomamente il bonus, mentre dalla presentazione dell'istanza in poi occorre attendere l'accordo (§ 3.1.1) **Sanatoria 2015** I soggetti che hanno i requisiti e hanno presentato istanza di ruling entro 31.12.2015 ma non l'opzione, possono inviare l'opzione telematica entro il 30.9.2016 versando la sanzione ridotta (§ 3.1.1) **BENI Complementarietà** Il vincolo di complementarietà tra beni immateriali si può applicare a partire dal periodo 2015 (§ 4) **Software** La prova per il software è una dichiarazione sostitutiva, da trasmettere all'agenzia delle entrate, con descrizione del programma. Può eventualmente essere allegato il programma su supporto ottico non modificabile (§ 4.1.1) **Brevetti in corso di concessione** Si tratta delle domande depositate presso gli uffici competenti. La prova a corredo della dichiarazione sostitutiva è rappresentata da: ricevuta (in qualunque modo denominata) dell'avvenuto deposito della domanda, ovvero attestato (in qualunque modo denominato) di avvenuta concessione del titolo di proprietà industriale. Vanno anche indicati i riferimenti di eventuali banche dati da cui desumere le informazioni o estrarre i documenti (§ 4.1.2) **Marchi in corso** Ricevuta (in qualunque modo denominata) dell'avvenuto deposito della domanda, attestato (in qualunque modo denominato) di primo deposito, ultimo attestato di rinnovo. Vanno anche indicati i riferimenti di eventuali banche dati da cui desumere le informazioni o estrarre i documenti (§ 4.1.3) **Disegni e modelli** La documentazione per disegni e modelli registrati o registrabili è costituita da: • ricevuta di presentazione della domanda; • attestato di avvenuta registrazione; • riferimenti di eventuali banche dati da cui desumere le informazioni o estrarre i documenti (§ 4.1.4) **Disegni e modelli comunitari e disegni industriali** La dichiarazione sostitutiva deve attestare: • titolarità dei diritti esclusivi; sussistenza dei requisiti di tutela (comunitari o per la legge sul diritto d'autore); • data ed evento in cui il disegno/modello è stato divulgato al pubblico per la prima volta nella comunità (per il bene comunitario non registrato); • nome dell'autore ed eventualmente data della morte (per il disegno industriale) (§ 4.1.4) **Prove o altri dati segreti** Il titolare deve rendere edotti i dipendenti e i collaboratori della natura delle informazioni e della necessità di segretezza (§ 4.1.5) **Know how** La dichiarazione sostitutiva deve contenere: • attestazione della legittima detenzione delle informazioni riservate in capo al richiedente; • descrizione delle informazioni o esperienze in modo sufficiente per la loro individuazione; • attestazione che non siano generalmente note o facilmente accessibili; • attestazione che il possesso segreto presenta valore economico; • attestazione dell'adozione di misure (non generiche) atte a garantire la segretezza (§ 4.15) **Beni esclusi** • opere letterarie, drammatiche, scientifiche, didattiche; • format radiotelevisivi, opere fotografiche, opere dell'arte cinematografica; • opere della scultura, composizioni musicali; • disegni e opere di architettura, progetti di lavori di ingegneria; • liste di nominativi (clienti e fornitori) con informazioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

aggregate e utilizzabili dalle imprese in chiave di direct marketing (§ 4.1.6) ATTIVITÀ RICERCA E SVILUPPO ottenimento e mantenimento dei diritti A titolo esemplificativo sono indicate le attività di : 1. deposito di domande, istanze e traduzioni; 2. pagamento di diritti; 3. domande di rinnovo (presentate direttamente o da consulenti mandatari); 4. azioni giudiziali, stragiudiziali o amministrative; 5. diffide e costituzioni in mora; 6. predisposizione di accordi di segretezza; 7. trascrizioni o annotazioni nei registri di pubblicità legale; 8. formazione e informazione del personale interno; 9. lotta alla contraffazione (svolta direttamente o attraverso associazioni). (§ 4.2) CALCOLO DEL CONTRIBUTO Valori fiscali Nel calcolo vanno utilizzati i dati contabili con la correzione fiscale adottata ai fini Ires, anche nel caso di impiego diretto del bene (§ 6.1) Dati contabili Sono accettati anche i dati della contabilità analitica, purché riconciliabili (§ 6.1) Metodi da adottare Preferenza per il cup e il profit split (§7.2) È preferibile il Cup applicato alle royalties; in alternativa si può adottare il confronto di prezzo per evidenziare il premium price (§7.1.1) È particolarmente utile il residual profit split, ponendo però particolare attenzione ai manufacturing returns e ai marketing returns (§7.2.2). Nel caso di adozione di altri metodi, le ragioni devono essere motivate in dettaglio (§7.2.3) NEXUS RATIO Criterio di competenza I costi si considerano per competenza e non per cassa, a prescindere dalla loro rilevanza contabile e fiscale (§9) Soggetti ias Anche i soggetti ias seguono la competenza fiscale dettata dall'articolo 109 del Tuir (§9) Costi di ricerca fondamentale Se la ricerca è fallita, i costi non entrano nel nexus ratio (§ 14.1.1) i costi di queste ricerche si considerano nel calcolo solo dal periodo in cui si appalesa la loro possibilità di utilizzo (§ 14.1.5) costi indiretti Nel nexus ratio non si considerano i costi indiretti (§ 14.1.3) Deroga per il primo triennio Nel primo triennio, in caso di obiettiva difficoltà di separazione, si possono considerare nel calcolo anche i costi relativi agli ip non agevolabili (§9) Metodo analitico Chi ha già adottato la separazione dei costi ha la facoltà di determinare il nexus ratio con un metodo analitico già dal 2015, utilizzando i costi del triennio 2012-2014 (§9) Operazioni straordinarie • Operazioni straordinarie su aziende: i maggiori valori di ip iscritti in bilancio non rilevano; • operazioni straordinarie sui beni: i valori iscritti rilevano (§13.3) riallineamento fiscale dei maggiori valori attribuiti agli ip: non rileva per il nexus ratio (§13.4); • trasferimento di sede dall'estero: non rileva il maggior valore fiscale eventualmente attribuito in ingresso, ma il costo sostenuto originariamente (§ 13.5) CONTRIBUTO NEGATIVO Tracciabilità dei costi L'obbligo si applica comunque a partire dal 2015, anche in caso di opzione successiva, per tracciare eventuali perdite che dovranno essere recuperate nel calcolo dell'agevolazione (§ 10) Compensazione Si dovranno compensare perdite e redditi formati negli anni precedenti l'opzione. Le perdite che residuano andranno a ridurre il bonus degli anni successivi (recapture) (§ 12) Riferibilità al singolo ip Le perdite generate dal singolo ip vanno riferite solo ai redditi da esso prodotti, senza impatto sui redditi di altri beni (§ 12) PLUSVALENZE REINVESTITE Calcolo detassazione La quota detassata è determinata in funzione del nexus ratio e della percentuale annua (§6.3) Quota fiscalmente rilevante La parte tassata o recuperata a tassazione in caso di mancato reinvestimento è assunta nella misura fiscalmente rilevante (§6.3) Sintesi dei contenuti della circolare 11/E, emanata dall'agenzia delle Entrate il 7 aprile in tema di patent box

Reati tributari. Per la Cassazione non costituiscono fonte di prova della commissione del reato

Le presunzioni fiscali non bastano

LA LIMITAZIONE Le risultanze nell'ambito dei controlli sono sempre liberamente valutabili dal giudice assieme ad altri riscontri

Antonio Iorio

Le presunzioni fiscali sugli accertamenti bancari non possono da sole essere utilizzate ai fini della quantificazione dell'imposta evasa penalmente rilevante. A nulla rileva, poi, che il contribuente, prima nel contraddittorio con l'amministrazione e poi in dibattimento non abbia fornito alcun chiarimento al riguardo avendo egli diritto al silenzio, con l'onere probatorio incombente sull'accusa. A precisare questi principi è la Cassazione, sez. III penale con la sentenza 15899/16 depositata ieri. La pronuncia appare molto interessante sia perché fornisce un quadro completo dell'orientamento della giurisprudenza sulla delicata questione delle indagini bancarie, sia perché, in tale contesto, individua l'esatto valore delle presunzioni fiscali in sede penale. Si tratta, peraltro, di una casistica che si verifica frequentemente, in quanto i verificatori, una volta effettuate le contestazioni derivanti dall'applicazione delle presunzioni fiscali nel corso delle indagini finanziarie, e rilevato il superamento della soglia di punibilità, segnalano il tutto alla Procura della Repubblica. Nella specie, ad un contribuente era contestato, tra l'altro, il reato d'omessa presentazione della dichiarazione. In particolare la Corte d'appello aveva individuato gli elementi attivi sottratti tassazione sulla base degli accertamenti bancari sui conti correnti intestati al contribuente e alla moglie, con applicazione delle presunzioni previste dall'articolo 32 del Dpr 600/73. Il giudice d'appello evidenziava poi che l'imputato in ambito tributario non aveva fornito le richieste di delucidazioni e, successivamente, in sede penale, si sottraeva all'esame dibattimentale. Nel ricorso per cassazione la difesa, in estrema sintesi, lamentava l'inutilizzabilità di tali presunzioni in sede penale. I giudici di legittimità hanno accolto il ricorso fornendo spunti interpretativi molto interessanti. Innanzitutto evidenziano preliminarmente l'autonomia del giudice penale nella determinazione dell'imposta evasa e l'inutilizzabilità delle presunzioni tributarie in fase dibattimentale. Nella specie la Corte d'appello aveva erroneamente ritenuto autosufficienti, ai fini probatori, le risultanze degli accertamenti bancari in qualche modo "rafforzate" dal silenzio del contribuente in sede tributaria e penale. Viene così ricordato che, per costante orientamento giurisprudenziale, le presunzioni tributarie pur potendo avere valore indiziario non possono costituire di per sé fonte di prova della commissione del reato, rappresentando esclusivamente dati di fatto liberamente valutabili dal giudice penale insieme ad altri riscontri. Tali risultanze non possono quindi rappresentare da sole un elemento di prova idoneo a sorreggere l'accusa: il giudice penale ha pertanto il compito di accertare l'ammontare dell'imposta evasa mediante una verifica che deve privilegiare il dato fattuale rispetto ai criteri formali che caratterizzano l'ordinamento fiscale. La Cassazione ricorda infine che non si possono desumere dalla rinuncia dell'imputato a rendere interrogatorio elementi indizi di prova a suo carico, stante il diritto al silenzio e l'onere della prova gravante sull'accusa. Ne consegue che nella specie l'assenza di chiarimenti da parte del contribuente/imputato non poteva considerarsi un riscontro all'elemento indiziario delle presunzioni fiscali.

La cessione del bene agevolato. Si riduce l'appeal del regime

Plusvalenza con esenzione solo parziale

Uno dei problemi posti dal meccanismo del patent box riguarda la sorte dell'agevolazione a fronte della cessione di beni agevolati. La norma di base, e precisamente l'articolo 10 del decreto interministeriale di attuazione del 30 luglio 2015, prevede letteralmente che «Sono escluse dal reddito d'impresa le plusvalenze derivanti dalla cessione dei beni immateriali (...) a condizione che almeno il 90 per cento del corrispettivo derivante dalla cessione dei predetti beni sia reinvestito, prima della chiusura del secondo periodo d'imposta successivo a quello nel quale si è verificata la cessione». La norma non specifica altro né la relazione illustrativa del provvedimento utilizza terminologie diverse. Anche le istruzioni al modello Unico società di capitali, rigo RF 55, codice 40, fanno riferimento all'«ammontare delle plusvalenze». L'opinione che gli operatori si erano fatti - sulla base del contenuto letterale della disposizione e tenendo conto del pesante vincolo del reinvestimento del 90% non della plusvalenza, bensì del corrispettivo derivante dalla cessione del bene - era quindi che l'intera plusvalenza realizzata potesse beneficiare della esclusione della tassazione. La circolare 11/E del 7 aprile, invece, esaminando per la prima volta questo aspetto dal punto di vista interpretativo, giungeva a una conclusione completamente diversa: non è l'intera plusvalenza che può beneficiare dell'esclusione del reddito di impresa, ma solo una parte di essa. In particolare, la quota detassata deve essere determinata seguendo le normali logiche del patent box, cioè moltiplicando la plusvalenza realizzata prima per il nexus ratio del periodo e, successivamente, per la percentuale di reddito agevolabile (rispettivamente 30, 40 o 50%, a seconda degli anni). La circolare infatti evidenzia quanto segue: «La plusvalenze in commento costituiscono anch'esse reddito agevolabile, motivo per cui, in conformità a quanto previsto per il reddito agevolabile derivante ordinariamente dallo sfruttamento diretto o indiretto del bene immateriale, si ritiene che la relativa variazione in diminuzione debba essere calcolata con le medesime modalità previste per l'ordinario reddito agevolabile. In pratica, dal prodotto tra la plusvalenza ed il nexus ratio scaturirà la quota di reddito agevolabile che non concorrerà alla formazione del reddito complessivo in quanto esclusa nei limiti del 50 per cento (30 o 40 per cento per le annualità 2015 e 2016)». Su questa interpretazione andrebbero verificati due aspetti: il primo riguarda la corrispondenza al tenore letterale della norma contenuta nel decreto di attuazione, il secondo è una riflessione sulla convenienza pratica. Proviamo a ipotizzare un caso pratico: una società cede un marchio a 10 milioni di euro, realizzando una plusvalenza di 3 milioni. Seguendo la interpretazione a cui originariamente si era pensato, per detassare 3 milioni di imponibile, e quindi risparmiare circa 1 milione di imposte, occorre reinvestire 9 milioni di euro in nuovi beni materiali. Ora, applicando i criteri dell'agenzia delle Entrate, a fronte di un reinvestimento che rimane sempre di 9 milioni, il beneficio si riduce. Nella migliore delle ipotesi, e cioè ipotizzando un nexus ratio pari a uno, la quota detassata sarebbe pari a 900.000 nel 2015 ovvero a 1.200.000 nel 2016 o a 1.500.000 dal 2017. È facile capire che i margini di convenienza di questa appendice del regime del patent box si riducono sensibilmente.

Crisi bancarie. Per applicare in modo credibile il nuovo sistema di salvataggio occorre un cambiamento nella governance

Il bail-in funziona se il sistema è solido

CAMBIAMENTO EPOCALE Le regole introdotte nel 2013 hanno rappresentato una trasformazione radicale nella gestione e risoluzione delle crisi bancarie **LA TUTELA DEI CONSUMATORI** I recenti avvenimenti in Italia mettono in risalto la necessità di un'adeguata commercializzazione di questi strumenti
Elena Carletti e Donato Masciandaro

Dal 2013 in poi, il modo di gestire le crisi bancarie è cambiato radicalmente. Prima di quella data, i problemi delle banche normalmente venivano risolti con l'aiuto del sostegno pubblico. Questo sostegno poteva assumere molte forme: ricapitalizzazioni, misure a fronte di attività deteriorate o altre forme di supporto come le garanzie pubbliche. In questi processi, i creditori delle banche, compresi i detentori di titoli di debito subordinato, non venivano quasi toccati. Lo scenario è stato rivoluzionato nell'estate del 2013, con le nuove regole sulla ripartizione degli oneri nel quadro degli aiuti di Stato. Le regole introdotte nel 2013 hanno rappresentato una trasformazione radicale nella gestione e risoluzione delle crisi bancarie. Alla base dell'iniziativa c'era innanzitutto la necessità di ridurre i salvataggi pubblici (bail-out) e passare a un sistema fondato su salvataggi a carico del settore privato (bail-in). Il nuovo concetto ha costituito anche uno dei pilastri principali delle successive norme sulla risoluzione delle crisi bancarie, introdotte con la direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche, approvata nel 2014 e implementata lo scorso gennaio. Questa direttiva ha esteso ulteriormente il ventaglio delle passività assoggettabili a bail-in, includendo per esempio, almeno in teoria, il debito privilegiato e perfino i grandi depositi. I recenti avvenimenti in Italia mettono in risalto le complicazioni legate all'applicazione del bail-in per quanto riguarda la tutela dei consumatori e la necessità di un'adeguata commercializzazione di questi strumenti. A questo proposito, sorgono due interrogativi distinti: la vendita agli investitori al dettaglio di titoli assoggettabili a bail-in dovrebbe essere vietata interamente? Oppure dovrebbe essere consentita, e in questo caso in quali forme? A nostro parere, entrambe le domande sono leggermente malposte, perché l'applicazione del bail-in non può conseguire simultaneamente l'obiettivo della stabilità finanziaria e quello della tutela dei consumatori. Nell'ottica della stabilità finanziaria, è bene che i titoli di debito subordinato siano detenuti anche dagli investitori al dettaglio, e dunque non è il caso di vietarne la vendita. Inversamente, se si adotta l'ottica della tutela dei consumatori, sarebbe meglio che fossero solo gli investitori professionali. Già questo aspetto mette in evidenza l'importante contraddizione implicita nella costruzione del principio del bail-in, che forse sarebbe necessario modificare radicalmente. Tralasciando questo aspetto, e dando per scontato che il sistema del bail-in rimarrà in vigore, la soluzione migliore potrebbe essere che questi titoli siano detenuti in parte da investitori istituzionali (possibilmente non banche) e in parte da investitori al dettaglio. In questo modo si garantirebbe una certa tutela sotto il profilo della stabilità finanziaria e si limiterebbe il problema della tutela dei consumatori. Gli investitori al dettaglio dovrebbero essere chiaramente informati dei rischi che si assumono e delle conseguenze. Se si riuscisse a far questo, affrontare i rischi impliciti nel debito subordinato diventerebbe per loro una loro decisione. Naturalmente non è un obiettivo facile da conseguire: per arrivarci, bisogna prima di tutto risolvere il tipico conflitto di interessi fra banche e clienti nella scelta degli investimenti. In altre parole, bisogna mettere fine alla cattiva abitudine di molti istituti di credito di collocare presso la clientela le obbligazioni della banca stessa, per facilitare il finanziamento della banca e magari incrementare le commissioni. In secondo luogo, è necessario espandere notevolmente l'alfabetizzazione finanziaria, sia fra gli impiegati di banca che fra gli investitori: a tale scopo serve un importante processo di educazione finanziaria, e magari la creazione di autorità preposte alla tutela dei consumatori. Un'altra possibilità sarebbe consentire agli investitori al dettaglio di detenere titoli di debito subordinato solo in via indiretta, attraverso fondi comuni di investimento. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di consentire agli investitori al dettaglio di avere un portafoglio più diversificato rispetto all'ipotesi

di detenzione diretta dei titoli. Anche in questo caso, tuttavia, servirebbe un sostanzioso investimento in educazione finanziaria, per mettere gli investitori nelle condizioni di sapere in che tipo di titoli investe il fondo e conoscere le variazioni del portafoglio nel tempo. Per applicare in modo credibile il sistema del bail-in, introdurre metodi adeguati di commercializzazione dei titoli di debito subordinato non è sufficiente, serve molto di più: bisogna operare un cambiamento radicale nella governance delle banche, nel loro sistema di controllo interno e gestione del rischio, per arrivare ad avere una gestione delle banche più prudente e di conseguenza, in ultimi analisi, minori perdite per gli investitori il sistema in generale. Tutto questo ci conduce all'ultimo punto: abbiamo affermato sopra che nell'ottica della stabilità finanziaria è auspicabile che il debito subordinato sia detenuto anche dagli investitori al dettaglio. Pur essendo in contraddizione con le esigenze di tutela del consumatore, questo elemento rende il sistema meno esposto a shocke meccanismi di amplificazione, perché gli investitori professionali sono più reattivi a qualsiasi segnale sulle prospettive di una banca in cui hanno investito. Inoltre, soprattutto quando il debito subordinato è nelle mani di banche o istituzioni analoghe, c'è un rischio di amplificazione degli shock, e dunque di contagio e rischio sistemico. In ogni caso, gli investitori professionali hanno una migliore conoscenza del mercato e sono quindi meglio in grado di acquisire le informazioni necessarie per imporre un'efficace disciplina di mercato alle banche e ai loro atteggiamenti verso il rischio. In quest'ottica, è evidente che i titoli di debito subordinato dovrebbero essere nelle mani degli investitori professionali, e non di quelli al dettaglio. Come conciliare questo aspetto con i timori per il rischio sistemico? Ci sono molti modi per riuscirci. Una possibilità è quella di rafforzare ulteriormente la capacità di resistenza delle banche attraverso requisiti patrimoniali più alti o strumenti normativi simili. Un'altra possibilità è introdurre meccanismi di protezione adeguati, per esempio misure di sostegno di ultima istanza garantite dalle finanze pubbliche. La teoria insegna che finché le banche sono soggette unicamente al rischio di liquidità introdurre meccanismi di protezione, sotto forma di garanzie pubbliche o iniezioni di denaro, può essere molto efficace per arrestare il panico e ripristinare la fiducia senza imporre oneri alle casse dello Stato. Non significa tornare al sistema dei bail-out, significa costruire un sistema finanziario resistente, capace di assorbire gli shock e di costruire e mantenere la fiducia degli investitori. Non è un compito facile, ma probabilmente è più importante che interrogarsi specificamente sulla commerciabilità del bail-in. Se l'Europa vuole costruire un sistema bancario solido, in cui gli investitori professionali esercitano disciplina di mercato sotto la minaccia (credibile) del bail-in e gli investitori al dettaglio hanno fiducia che i loro risparmi non verranno messi a rischio senza che loro siano consapevoli che tale possibilità esiste, dovrà intraprendere una trasformazione più drastica e pensare finalmente a costruire un'economia più integrata, dove le perdite potenziali vengano messe in comune e il sostegno di ultima istanza garantito dalle finanze pubbliche sia rafforzato. Con la creazione dell'unione bancaria, questo ora è possibile. Ma le limitate dimensioni del neonato Fondo di risoluzione indicano che la volontà politica ancora non c'è. Senza di essa, il bail-in probabilmente rimarrà un concetto teorico, o applicato unicamente agli investitori al dettaglio delle piccole banche. Il caso italiano è un buon esempio. (Traduzione di Fabio Galimberti)

Lavori in casa. Le indicazioni della circolare n. 12 che ha ripreso le risposte fornite dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco

L'Iva al 10% conquista più spazio

Possibile aliquota ridotta per le parti staccate e non funzionali al bene significativo L'INDICAZIONE L'interpretazione apre la strada all'applicazione del beneficio a tapparelle non collegate all'infisso e alle gabbie dell'ascensore
Benedetto Santacroce

L'aliquota agevolata del 10% dell' Iva sulla fornitura e posa in opera di infissi si applica a tutte le parti staccate che sono connotate da un'autonomia funzionale rispetto all'infisso stesso. Con questo importante principio l'agenzia delle Entrate, nella circolare 12/E/2016, definisce meglio l'ambito applicativo della agevolazione e chiarisce l'esatta portata del decreto ministeriale 29 dicembre 1999 che, all'epoca dell'introduzione della normativa Ue, aveva individuato "i cosiddetti beni significativi". La circolare ha il merito di avere in estrema sintesi focalizzato i profili dell'agevolazione che, in pratica, penalizzavano non poco artigiani e imprese del settore. L'aliquota del 10%, già analizzata dall'Agenzia a più riprese e, in particolare con la circolare 71/ E/2000 e con la risoluzione 25/ E/2015, si applica a tutte le prestazioni di servizio e alle cessioni di beni con posa in opera che si realizzano nell'ambito di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di immobili a prevalente o esclusiva destinazione residenziale. L'agevolazione opera solo nei confronti del committente e non anche nel rapporto tra prestatori di servizio. Dall'agevolazione sono esclusi i beni significativi nel caso in cui gli stessi abbiano un valore superiore al 50% della prestazione resa. Tali beni significativi sono stati individuati in modo tassativo dal citato decreto ministeriale del 1999. Tra questi beni vi rientrano gli infissi. Ovviamente, come aveva chiarito bene, la circolare 71/ E/2000, da questi beni sono da escludere le parti staccate dall'infisso stesso. Tra tali parti staccate vanno ricompresi i beni e i materiali che vengono utilizzati nella installazione degli infissi. In effetti, nella circolare 71/ E/2000 si esemplificava che doveva confluire nella prestazione (e quindi al 10%) e non nel bene significativo il bruciatore di una caldaia. Questo esempio viene ora, con la circolare 12/E/2016, meglio definito. Infatti, se nell'infisso bisogna ricomprendere tutti gli oneri che concorrono alla produzione dei suddetti beni significativi e, dunque, sia le materie prime che la manodopera impiegata per la produzione degli stessi, dall'altro è necessario escludere dal loro valore tutte le parti staccate che presentino un'autonomia funzionale rispetto all'infisso. La circolare testualmente sul punto afferma che "ove nel quadro dell'intervento di installazione degli infissi siano forniti anche componenti e parti staccate degli stessi, è necessario verificare se tali parti siano connotate o meno da una autonomia funzionale rispetto al manufatto principale. Solo in presenza di detta autonomia il componente, o la parte staccata, non deve essere ricompresa nel valore dell'infisso, ai fini della verifica della quota di valore eventualmente non agevolabile. Il collegamento funzionale all'infisso porta ad includere nell'agevolazione (applicazione dell'aliquota del 10%) e ad escludere dal bene significativo: e tutti i beni e i materiali che servono all'installazione. Si pensi ad esempio alle colle utilizzate, ma anche ai profili che adattano l'infisso all'immobile; e tutti i beni che non sono funzionali all'infisso. Si pensi a titolo d'esempio agli scuri o alle tapparelle. Al contrario, sono da includere al bene significativo le parti staccate direttamente funzionali all'infisso quali i serramenti, la maniglia ovvero le veneziane incluse all'interno dell'infisso nella camera d'aria costituita dai vetri. In sintesi, quindi tutte le parti staccate (beni e materiali) che non sono funzionalmente collegati all'infisso vale a dire che non concorrono direttamente all'isolamento o al completamento dell'immobile devono essere ricompresi nella prestazione di servizio e quindi con applicazione dell'aliquota agevolata del 10%. Sotto questo profilo è molto importante la definizione di immobile che fa il regolamento 1042/2013/UE (operativo in Italia dal 1 gennaio 2017) che nella definizione di immobile individua negli infissi (rectius finestre) un elemento essenziale per il completamento dell'immobile stesso. Per cui gli infissi che sono collegati all'immobile svolgono la funzione di completamento

dell'immobile con isolamento dello stesso dall'esterno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposta di bollo/1. Se richiesti dagli studi legali per la notifica di atti giudiziari

Certificati anagrafici esenti

Luca De Stefani

pl certificati anagrafici richiesti dagli studi legali, ad uso notifica atti giudiziari, sono esenti dall'imposta di bollo, in quanto sono atti funzionali al procedimento giurisdizionale. A chiarirlo è la risoluzione dell'agenzia delle Entrate 18 aprile 2016, n. 24/E. In generale, i certificati di residenza sono soggetti all'imposta di bollo di 16 euro per ogni foglio (articolo 4 della tariffa allegata al Dpr 642/1972). Ma l'applicazione del bollo sugli atti giudiziari ha assunto natura residuale, poiché rimane generalmente dovuto solo quando non opera il contributo unificato. Quest'ultimo è dovuto per tutti i procedimenti giurisdizionali, compresa la procedura concorsuale e di volontaria giurisdizione. Quindi, l'imposta di bollo non è dovuta per gli atti e provvedimenti processuali, «inclusi quelli antecedenti, necessari o funzionali» (articolo 18, Dpr 30 maggio 2002, n. 115). Il legislatore non ha distinto i termini «procedimento» e «processo», quindi ha subordinato tutti gli atti e i provvedimenti dei procedimenti giurisdizionali al contributo unificato, escludendoli, allo stesso tempo, dall'imposta di bollo. Ai fini dell'esenzione dal pagamento dell'imposta di bollo, deve ricorrere non solo il presupposto oggettivo legato alla tipologia degli atti, ma è necessario anche che il soggetto beneficiario dell'esenzione rivesta la qualità di parte processuale (circolare dell'agenzia delle Entrate 14 agosto 2002, n. 70). Ecco perché la risoluzione di ieri conclude che anche i certificati anagrafici possono essere esenti dall'imposta di bollo se sono «antecedenti», «necessari» e «funzionali» ai procedimenti giurisdizionali.

Imposta di bollo/2. Quando la sanzione stradale è pagata nell'ufficio di polizia

Multe, quietanza senza tassa

Maurizio Caprino

Nessun aggravio per chi paga le multe stradali direttamente negli uffici di polizia: l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 25/E emanata ieri, ha precisato che la quietanza che gli agenti devono rilasciare in queste circostanze è esente da bollo. Una posizione che di fatto evita di aprire una questione sul passato, visto che nella prassi ben pochi organi di polizia si erano posti il problema di dover applicare o meno l'imposta di bollo su queste quietanze. Anzi, negli anni gli orari di molti uffici sono stati ridotti e nel caso dei piccoli Comuni la riscossione "diretta" è stata praticamente chiusa, lasciando attiva solo quella su conto corrente postale, nonostante l'articolo 202, comma 2, del Codice della strada imponga di tenere attive entrambe le modalità. Ogni corpo riscuote le sanzioni che ha comminato. Nel caso in cui il cittadino paghi in ufficio, l'articolo 387 del Regolamento di esecuzione del Codice stabilisce che va rilasciata una quietanza. Secondo il Comune che ha inviato alle Entrate l'interpello sulla questione, cui la risoluzione 25/ E risponde, la quietanza sarebbe stata soggetta a un bollo di 2 euro, perché l'articolo 13 della tariffa allegata al Dpr 642/1972 prevede per le fatture emesse dai Comuni per entrate extra tributarie di oltre 77,47 euro e le quietanze del tesoriere sull'avvenuto pagamento dei mandati (anche se esenti Iva). Ma l'Agenzia cita l'articolo 5, comma 4, della stessa tariffa, che esenta da bollo «in modo assoluto» anche «atti e copie relativi al procedimento, anche esecutivo, per la riscossione dei tributi, dei contributi e delle entrate extra tributarie». Secondo le entrate, fra queste ultime vanno inquadrati i proventi delle multe, in quanto «irrogate nell'esercizio di potestà amministrativa».

Ammortizzatori. Il decreto attuativo del Jobs act ha modificato in modo consistente tempistica e informazioni da fornire per fruire della cassa integrazione straordinaria FOCUS

Contratti di solidarietà subito operativi

A differenza della Cigs, la riduzione di orario scatta dal giorno seguente la sottoscrizione dell'accordo
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Il decreto di riordino degli ammortizzatori sociali guida le scelte degli addetti ai lavori da quasi 7 mesi. L'intervento operato dal provvedimento attuativo del Jobs act ha mantenuto inalterato il campo di applicazione oggettivo, che riguarda le imprese ammesse agli interventi di integrazione salariale ordinaria (Cigo) e straordinaria (Cigs). Su questo specifico aspetto, il principale valore aggiunto è aver riunito le numerose disposizioni presenti nei vari testi di legge che, negli anni, si sono succeduti. Con particolare riferimento alla Cigs, pur non ravvisandosi novità di spicco, rileviamo come - in linea con i principi postulati nella delega 183/2014 - dal 1° gennaio 2016 non sia più possibile fare ricorso alla cassa nei casi di cessazione dell'attività produttiva dell'azienda o di un ramo di essa. Da oltre un semestre anche i contratti di solidarietà hanno cambiato fisionomia, perdendo l'originaria autonomia legislativa e finendo con l'essere attratti nella disciplina generale della Cigs, divenendone una delle tre causali di intervento. Sensibile, invece, l'intervento operato sui profili procedurali. Con la nuova regolamentazione, infatti, sono cambiati, in modo significativo sia gli aspetti relativi alla tempistica da rispettare per la presentazione delle istanze di Cigs (ma anche di Cigo), sia il pacchetto delle informazioni e delle dichiarazioni a supporto delle richieste. Di particolare impatto la condizione stabilita dall'articolo 25, comma 2, del Dlgs 148/2015 per cui la sospensione o la riduzione dell'orario, concordata dalle parti, decorre non prima del trentesimo giorno successivo alla data di presentazione della domanda di integrazione salariale straordinaria e non più, quindi, dal giorno successivo all'accordo sottoscritto. Su questo specifico punto va chiarito che la sospensione, ovvero il differimento di 30 giorni, non riguarda l'intervento di Cigs connesso alla stipula di contratti di solidarietà. È la norma stessa a prevederlo affermando che «la sospensione o la riduzione dell'orario, così come concordata tra le parti nelle procedure di cui all'articolo 24, decorre non prima del trentesimo giorno successivo alla data di presentazione della domanda di cui al comma 1». Poiché le procedure dell'articolo 24 si riferiscono esclusivamente alle causali a) e b) indicate nell'articolo 21 (riorganizzazione e crisi aziendale), la prescrizione non si applica ai contratti di solidarietà. Peraltro non è escluso che, in sede di decreto correttivo, la limitazione venga abrogata totalmente.

Le nuove regole 1 1 2 1 3 5 2 1 1 3 5 6 4 7 6 20 20 20 20 20 21 Cds 21 21 21 21 22 22 23 24 5-6 25 25
Durata Tempi L'esame congiunto deve concludersi entro i 25 giorni successivi a quello in cui è stata presentata la richiesta. I tempi sono ridotti a 10 giorni per le imprese che occupano fino a 50 dipendenti Rif. normativo art comma Crisi aziendale 22 da 1 a 3 L'azienda o le Oo.ss. presentano, alla Regione ovvero al ministero del Lavoro per le aziende che hanno Up localizzate in più regioni, entro 3 giorni dalla informativa, la richiesta di esame congiunto 24 da 2 a 5 25 da 1 a 5 Consultazione sindacale Divieto di ricorso alla Cigs Contribuzione ordinaria Cigs Programma per crisi aziendale - l'entità e la durata prevedibile Durata dei trattamenti Cigs per CdS - il numero dei lavoratori interessati Contratto di solidarietà (CdS) difensivo 24 mesi, anche continuativi, in un quinquennio mobile 12 mesi, anche continuativi. Una nuova autorizzazione non può essere concessa prima che sia decorso un periodo pari a due terzi di quello relativo alla precedente autorizzazione Procedura di consultazione sindacale Esame congiunto azienda - sindacati Richiesta Oggetto - Il programma che l'impresa intende attuare, comprensivo della durata e del numero dei lavoratori interessati. - Le ragioni che rendono non praticabili altre forme di riduzioni di orario. - La dichiarazione di impossibilità a stipulare un CdS (tranne che per le aziende edili). - Le misure previste per la gestione delle eventuali eccedenze di personale. - I criteri di scelta dei lavoratori da sospendere (che devono essere coerenti con le ragioni per le quali è richiesto l'intervento). - Le modalità della rotazione tra i

laboratorio le eventuali ragioni tecnico-organizzative della mancata adozione di meccanismi di rotazione

Tetto massimo di ore di Cigs autorizzabili Programma per riorganizzazione aziendale CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI STRAORDINARIA Decreto Legislativo 148/2015 Campo di applicazione, settore di attività a) imprese industriali, comprese quelle edili e affini; Requisiti, condizioni e caratteristiche della Cigs dopo il Jobs act Causali di intervento La Cigs può essere richiesta in presenza delle seguenti tre causali di intervento: Flusso gestionale prevalente La prevalenza del flusso gestionale ricorre quando il fatturato dell'azienda che esegue le commesse risulta, nei confronti della committente, costituire più della metà del proprio volume di affari nei 2 anni precedenti Campo di applicazione; limite dimensionale Imprese, che nel semestre precedente la data di presentazione della domanda, hanno occupato mediamente più di 15 dipendenti, inclusi gli apprendisti e i dirigenti. Per calcolare il requisito occupazionale, si sommano i dipendenti occupati su più stabilimenti e cantieri. Per le aziende che svolgono attività plurime, inquadrate in diversi settori (es. industria e commercio), il conteggio della forza va eseguito con riferimento a ogni singola attività esercitata. I lavoratori assenti con conservazione del posto, sono esclusi solo se si conteggia il loro sostituto. Per le aziende di nuova costituzione, se non si è ancora formato un semestre, si contano i mesi di attività. I lavoratori a termine vanno sempre computati come "teste". a) riorganizzazione aziendale; b) crisi aziendale, ad esclusione, a decorrere dal 1° gennaio 2016, dei casi di cessazione dell'attività produttiva dell'azienda o di un ramo di essa; c) contratto di solidarietà La riorganizzazione aziendale ingloba la ristrutturazione e la conversione aziendale. Dal 1/1/2016, non è più possibile ricorrere alla Cigs: - quando è certa la fine dell'attività aziendale, anche se riferita a un solo ramo di essa; - a seguito di ammissione a procedure concorsuali. b) agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici; entrambe le tipologie di aziende devono aver occupato mediamente - nel semestre precedente la data di presentazione della domanda - più di 50 dipendenti, inclusi gli apprendisti e i dirigenti Estensione Cigs al settore aereo e ai partiti politici A prescindere dal numero dei dipendenti occupati: b) imprese artigiane che procedono alla sospensione dei lavoratori in conseguenza di sospensioni o riduzioni dell'attività dell'impresa che esercita l'ingresso gestionale prevalente; c) imprese appaltatrici di servizi di mensa o ristorazione, che subiscano una riduzione di attività in dipendenza di situazioni di difficoltà dell'azienda appaltante, che abbiano comportato per quest'ultima il ricorso al trattamento ordinario o straordinario di integrazione salariale; d) imprese appaltatrici di servizi di pulizia, anche se costituite in forma di cooperativa, che subiscano una riduzione di attività in conseguenza della riduzione delle attività dell'azienda appaltante, che abbia comportato per quest'ultima il ricorso al trattamento straordinario di integrazione salariale; e) imprese dei settori ausiliari del servizio ferroviario, ovvero del comparto della produzione e della manutenzione del materiale rotabile; f) imprese cooperative di trasformazione di prodotti agricoli e loro consorzi; g) imprese di vigilanza. Ulteriori aziende rientranti nella Cigs a) imprese commerciali e della logistica; 0,90% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali dei lavoratori per i quali opera la Cigs (0,60% a carico dell'impresa o del partito politico e 0,30 % a carico del lavoratore) Il riferimento è all'unità produttiva interessata dalla Cigs Causale Durata massima Riorganizzazione aziendale 24 mesi anche continuativi, in un quinquennio mobile Nei casi di riorganizzazione aziendale e crisi, la cassa può essere autorizzata solo nel limite dell'80% delle ore lavorabili nell'unità produttiva, nell'arco di tempo del programma autorizzato. Il limite, tuttavia, trova applicazione a partire dal 25/9/2017 L'impresa deve comunicare, direttamente o tramite l'associazione imprenditoriale cui aderisce o conferisce mandato, alle Rsa o alla Rsu, nonché alle articolazioni territoriali delle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale: Necessario un piano d'interventi finalizzato a fronteggiare le inefficienze della struttura gestionale o produttiva. Nel programma, l'azienda deve fornire indicazioni sugli investimenti e sull'eventuale attività di formazione e deve essere finalizzato a un consistente recupero occupazionale del personale interessato alle sospensioni o alle riduzioni dell'orario di lavoro. - le cause di sospensione o di riduzione dell'orario di lavoro L'azienda deve fornire un realistico piano di risanamento che, nel dettaglio, descriva le modalità con cui intende intervenire

per eliminare le cause che hanno determinato (e che determinano) il perdurare di disallineamenti in ambito produttivo e finanziario esterni e interni. Particolare attenzione deve essere posta nell'individuare concrete misure che permettano all'azienda di restare sul mercato e di mantenere i livelli occupazionali Non è possibile chiedere la Cigs nelle unità produttive in cui è già intervenuta la Cigo per gli stessi periodi e per causali sostanzialmente coincidenti Ai fini del calcolo della durata massima complessiva dei trattamenti di Cassa integrazione, la Cigs per CdS relativa ai primi 24 mesi viene computata al 50% (la regola non vale per le imprese edili e affini); la parte eccedente si considera interamente Diventa una specifica causale di ricorso alla Cigs; continua a essere stipulato dall'impresa attraverso contratti collettivi aziendali con le associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, con le Rsa o Rsu se presenti. La riduzione concordata dell'orario di lavoro - come media oraria - non può essere superiore al 60 % dell'orario giornaliero, settimanale o mensile dei lavoratori interessati al regime di solidarietà. In ogni caso, è previsto che per ogni lavoratore, la percentuale di riduzione complessiva dell'orario non possa essere superiore al 70 % nell'arco dell'intero periodo oggetto del contratto di solidarietà

PROCEDIMENTO PRESENTAZIONE DOMANDA CIGS (cigsonline in cliclavoro) - solo telematica trasmessa a Mdl/Dtl - Inps

inoltra a Regione - entro 7 giorni da conclusione procedura consultazione sindacale o stipula accordo - allegati elenco nominativo lavoratori coinvolti nonché verbale esame congiunto (o accordo collettivo aziendale) che preveda la sospensione o riduzione dell'orario di lavoro con decorrenza non prima del 30° giorno successivo alla data di inoltro dell'istanza - per riorganizzazione e crisi si deve indicare il numero lavoratori mediamente occupati c/o UP, nel semestre precedente, distinti per orario contrattuale - la sospensione dei lavoratori decorre dal 30° giorno successivo alla presentazione della domanda - concessione per l'intero periodo richiesto con D. Direttoriale di Minlav. entro 90 giorni dall'inoltro dell'istanza (possibili sospensioni ai fini istruttori) - domanda tardiva: la Cigs decorre dal 30° giorno successivo alla domanda. Il periodo non coperto è a carico del datore di lavoro

SOSPENSIONE PROCEDIMENTO E RIGETTO ISTANZA - l'ufficio invia la comunicazione di sospensione dei termini e chiede integrazione notizie/documentazione (all'occorrenza anche accertamenti ispettivi) - l'azienda deve produrre quanto richiesto entro un termine massimo di 30 giorni dalla ricezione della comunicazione - esaminata la documentazione integrativa l'Ufficio riavvia il procedimento - se l'integrazione non è idonea (ovvero se l'azienda non produce quanto richiesto) viene comunicato il mancato accoglimento in via telematica e tradizionale - l'azienda entro 10 giorni dal ricevimento della comunicazione di rigetto può presentare memorie e osservazioni nonché altra documentazione - i termini del procedimento si sospendono e iniziano nuovamente a decorrere - le osservazioni presentate dall'azienda vengono esaminate nei successivi 30 giorni e si procede all'adozione del provvedimento finale

Verifiche ispettive connesse all'intervento di Cigs - possono essere disposte dalle Dtl competenti nei 3 mesi antecedenti la conclusione dell'intervento di Cigs - le risultanze della verifica ispettiva vanno trasmesse al Ministero - Direzione Generale ammortizzatori sociali entro 30 giorni dalla fine della Cigs autorizzata - se la verifica rileva il mancato svolgimento (parziale o totale) del programma presentato dall'azienda, si procede a un riesame del decreto di concessione - la revisione deve concludersi entro i 90 giorni seguenti alla ricezione dei risultati della verifica ispettiva (fatte salve eventuali sospensioni necessarie) - l'ulteriore procedura si conclude con l'emanazione del D. Direttoriale contenente le nuove conclusioni

Richiesta di modifica del programma di Cigs Sentite le Rsa o la Rsu, o in mancanza le articolazioni territoriali delle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, l'impresa può chiedere una modifica del programma di Cigs nel corso del suo svolgimento a) imprese del trasporto aereo e di gestione aeroportuale e società da queste derivate, nonché imprese del sistema aeroportuale; b) partiti e movimenti politici e loro rispettive articolazioni e sezioni territoriali (intervento Cigs con limiti di spesa legislativamente definiti)

Criteria di calcolo della forza aziendale in caso di trasferimento d'azienda Se l'istanza di Cigs deve essere inoltrata prima che siano trascorsi 6 mesi, il requisito occupazionale deve sussistere, per il datore di lavoro subentrante, nel periodo

decorrente dalla data del trasferimento. 20 4 Sanzione per mancato rispetto dei criteri di rotazione dei lavoratori in Cigs L'azienda che non rispetta la rotazione deve versare, a titolo di sanzione, il contributo addizionale maggiorato in base ai valori indicati in un apposito decreto ministeriale 24 6

Foto: Puntata precedente L'8 aprile è stato pubblicato l'approfondimento relativo alla Cigo

Flessibilità. Per i consulenti del lavoro potrebbe non bastare l'attuale Ecocert per certificare il diritto a pensione

Certificato ad hoc per il part time

M. Pri.

Al part time prepensionamento introdotto dalla legge di Stabilità 2016 possono accedere lavoratori che, oltre ad avere 20 anni di contributi al momento dell'accordo con l'azienda, matureranno il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia entro il 2018. Secondo i calcoli contenuti nella circolare 7 della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, diffusa ieri in attesa dei chiarimenti dell'Inps, questo significa che l'opzione è accessibile da uomini e donne che questo mese hanno almeno 63 anni e 11 mesi di età. Quanto alla gestione previdenziale dei lavoratori, poiché la norma fa riferimento a tutti i fondi previdenziali, anche sostitutivi o esclusivi dell'assicurazione generale obbligatoria, secondo i consulenti possono chiedere il part time anche i dipendenti di aziende private che, per effetto di normative di carattere speciale, sono iscritti nella gestione ex Inpdap, esclusi comunque i dipendenti delle pubbliche amministrazioni individuate dall'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001. I lavoratori che otterranno la riduzione di orario si ritroveranno in busta paga la contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro (in genere pari al 23,81% della retribuzione) per la parte di orario non effettuata. Poiché quest'ultimo elemento è esente da tasse e contributi, lo stipendio netto cala meno dell'orario. Secondo le simulazioni contenute nella circolare, a fronte di retribuzioni annue lorde comprese tra 25 e 43mila euro un part time al 60% corrisponde a una retribuzione netta dell'84%, mentre l'azienda risparmia il 33% del costo del lavoro. Con il part time al 40%, lo stipendio scende al 72% e l'azienda risparmia il 49 per cento. Quanto alla procedura da seguire, poiché il decreto ministeriale attuativo richiede una specifica certificazione Inps del possesso dei requisiti di contribuzione e della maturazione di quello anagrafico entro il 2018, secondo i consulenti potrebbe non essere sufficiente l'attuale certificazione Ecocert. Una volta ottenuta la certificazione, azienda e dipendente firmano un accordo di riduzione dell'orario e lo invieranno alla direzione territoriale del Lavoro secondo modalità ancora da definire. Ottenuto il via libera o il silenzio assenso, il dato identificativo della certificazione al diritto pensionistico e le informazioni riguardanti l'accordo dovranno essere inviate all'Inps (anche in questo caso secondo modalità da definire). Tutto il part time, comunque, è ancora sulla carta, in attesa della registrazione alla Corte dei conti del Dm attuativo firmato il 7 aprile dai ministri competenti.

Personale. Gli effetti della riforma in busta paga

Addio immediato per gli incentivi ai progettisti della Pa

LA DATA CHIAVE Il premio si blocca per tutte le attività che saranno compiute dal giorno di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Aboliti tutti i vecchi compensi per la progettazione. Sarà il primo effetto sulla busta paga dei dipendenti pubblici dell'approdo in Gazzetta Ufficiale del nuovo Codice degli appalti, che non annovera queste attività fra le destinatarie dell'incentivo. La data di pubblicazione, che coincide con l'entrata in vigore, costituisce lo spartiacque per la quantificazione dei premi che potranno essere liquidati. Ben pochi problemi si pongono per le opere concluse, per le quali, senza dubbio, c'è da applicare la vecchia normativa e, di conseguenza, il vecchio regolamento, anche se aggiornato all'ultima modifica normativa precedente il nuovo Codice valea dire l'articolo 13-bis del DI 90/2014. Particolare attenzione si deve prestare alle opere il cui processo di realizzazione era in corso alla data di ieri. Per queste, la norma non prevede alcun regime transitorio e, quindi, si apre un non scontato processo interpretativo. Se da un lato manca una giurisprudenza consolidata in materia, dall'altro vi è da registrare un orientamento costante della Corte dei Conti, che individua, quale momento rilevante per l'applicazione della norma, il compimento dell'attività oggetto di incentivazione. La questione era già sortae risolta nel 2009, quando il balletto dei compensi fu sfrenato. I magistrati contabili, con la delibera 7/2009 della sezione Autonomie, avevano affermato il principio della correlazione fra compenso e momento in cui la prestazione è stata effettivamente resa: posizione confermata lo scorso anno dalla stessa Corte (delibera 11/2015 della sezione Autonomie). Oggi, quindi, gli uffici tecnici devono provvedere alla redazione di uno stato di avanzamento lavori, in cui evidenziare puntualmente le attività di progettazione effettuate fino al giorno prima della pubblicazione in Gazzetta. Se non obbligatoria nell'immediato, è opportuno provvedervi a breve per evitare che la ricostruzione a distanza diventi, oltre che complessa, anche imprecisa, aprendo la porta al contenzioso e, quindi, al danno erariale. Ovviamente, oltre a questo, è necessario iniziare a pensare al nuovo contratto decentrato e al nuovo regolamento, che recepiscano le novità. Dall'entrata in vigore del regolamento attuativo del Codice degli appalti, gli incentivi possono essere destinati solo alle attività tecnico-burocratiche, un tempo escluse, relative alla programmazione, alle procedure di gara, all'esecuzione dei contratti, alla verifica di conformità eccetera; fino a un massimo dell'1,6% dell'importo a base di gara può essere destinato al responsabile unico del procedimento, agli incaricati di funzioni tecniche e ai loro collaboratori. Tutto questo non vuol dire ovviamente che i tecnici interni abbiano il diritto di riporre la matita nel cassetto in quanto la progettazione rientra nelle mansioni ascrivibili al loro profilo professionale: ma senza "premio".

Appalti. Il nuovo Codice è arrivato alla firma del Capo dello Stato: potrebbe essere pubblicato ed entrare in vigore già oggi ROMA

Massimo ribasso subito ridotto

Per rating di impresa e sorteggio commissioni serviranno disposizioni attuative LE ULTIME NOVITÀ Il testo definitivo non prevede l'obbligo di gara oltre la soglia dei 150mila euro e la deroga per i concessionari sui lavori in house

Mauro Salerno

È atteso in Gazzetta a partire da oggi il nuovo Codice appalti, approvato in Consiglio dei ministri venerdì 15 aprile. Ieri il decreto ha ricevuto la «bollinatura» della Ragioneria ed è andato alla firma del Capo dello Stato, ultimo passaggio formale prima della pubblicazione. Il provvedimento è arrivato al Quirinale in serata, fuori tempo massimo per poter rispettare gli annunci che davano per certa la pubblicazione per ieri, 18 aprile, data di entrata in vigore delle nuove direttive europee che il Codice recepisce. Il decreto legislativo entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione. Ma non tutte le misure previste dai suoi 220 articoli saranno subito operative. Peraltro, il testo uscito dal Consiglio dei ministri ha riservato più di una sorpresa rispetto a quello di entrata. La principale riguarda le misure di trasparenza sui piccoli appalti. Al contrario di quanto prevedevano le ultime bozze, nella versione definitiva non hanno trovato posto le richieste avanzate dal Parlamento (e dal Consiglio di Stato) sulla necessità di accendere un faro sui piccoli lavori, rendendo obbligatorie le gare precedute da un bando, per gli appalti sopra i 150mila euro: a sorpresa, l'ultimo testo lascia tutto più o meno come è oggi, con la possibilità di affidare gli appalti fino a un milione (coprono l'80% del numero di bandi) con una procedura negoziata (ex trattativa privata) senza bando, ritenendo sufficiente chiedere un preventivo a dieci imprese («ove esistenti»). L'altra novità dell'ultima ora riguarda i lavori delle concessionarie da affidare all'80% con gara. Salta la deroga che avrebbe permesso alle società (in particolare quelle che hanno in gestione autostrade) di continuare a realizzare lavori in house, se gestiti attraverso risorse interne («amministrazione diretta»). Scatterà da subito la limitazione del massimo ribasso: assegnare i contratti tenendo conto solo del prezzo sarà possibile solo per le opere sotto il milione. Negli altri casi diventa obbligatoria l'offerta economicamente più vantaggiosa (prezzo più qualità). Massimo ribasso vietato da subito anche per i servizi di progettazione, quelli ad alta intensità di manodopera (costo del personale oltre il 50%), ristorazione scolastica e ospedaliera. L'entrata in vigore segna anche l'addio all'appalto integrato. Per assegnare un cantiere, la Pa dovrà mettere a gara un progetto esecutivo, tranne nei casi di appalto a general contractor (ormai una rarità) o di operazioni finanziate da privati. Salta subito anche l'incentivo del 2% per i progetti svolti da tecnici interni alla Pa (si veda l'articolo a fianco). Due buone notizie per le Pmi. Ridotta a un massimo di 5mila euro la sanzione per offerte incomplete. Con un importante chiarimento: paga solo chi non vuole essere escluso. La seconda novità è il pagamento diretto per microimprese e Pmi, con contestuale svincolo dalla responsabilità solidale per il titolare del contratto. Subito operativi anche la stretta sui ricorsi, il tetto al 30% per il contributo pubblico nel project financing e lo sconto sulla cauzione per le imprese con rating di legalità. Ci vorrà tempo invece per far alcune delle novità più attese della riforma. Servono infatti provvedimenti specifici dell'Anticorruzione per attivare il rating di impresa chiamato a valutare (e premiare) la reputazione conquistata sul campo dai costruttori. Per lo stesso motivo non partiranno subito le commissioni di gara estratte a sorte da un albo gestito dall'Anac (ma solo per gli appalti sopra la soglia Ue) e la qualificazione delle stazioni appaltanti, utile anche alla spending review.

Che cosa cambia con il nuovo Codice Ue? I beni intangibili rientrano nel valore doganale Debutta la banca dati degli esportatori abituali Per gli operatori autorizzati agevolazioni allo sportello CODICE UE IN VIGORE DAL 1° MAGGIO #OPERATOREECONOMICOAUTORIZZATO#DAZI#ESPORTATORI Cosa cambia in dogana I controlli telematici frenano la burocrazia In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano Il 1° maggio parte la rivoluzione che porterà alla completa digitalizzazione del processo di

sdoganamento delle merci I NUOVI CONTROLLI IN DOGANA DOMANI LA GUIDA COMPLETA ALLA RIFORMA

Il quadro

LE MISURE SUBITO OPERATIVE 01 MASSIMO RIBASSO Aggiudicazioni al prezzo più basso possibili solo per lavori di valore sotto al milione. Oltre questa soglia diventa obbligatoria l'offerta più vantaggiosa (prezzo più aspetti tecnici). Massimo ribasso escluso anche per servizi di progettazione, servizi con costo della manodopera superiore al 50%, appalti di ristorazione assistenziale, scolastica e ospedaliera 02 APPALTO INTEGRATO Il Codice separa progetto e lavori. Le gare per la realizzazione di opere sono possibili di norma solo su progetto esecutivo 03 SUBAPPALTI Esteso a tutto l'importo del contratto il tetto per subappalti. Per gli appalti sopra soglia Ue, il titolare del contratto deve indicare una terna di possibili subappaltatori 04 ALT AL BONUS Addio incentivo del 2% per la progettazione svolta dai tecnici delle Pa 05 OFFERTE INCOMPLETE La sanzione massima per attivare il «soccorso istruttorio» scende da 50 mila a 5 mila euro e scatta se si vuole evitare l'esclusione dalla gara 06 PAGAMENTO DIRETTO PMI Con il nuovo Codice debutta anche il pagamento diretto dei subappalti, da parte della Pa, quando a eseguire le prestazioni è una microimpresa o una Pmi. In caso di pagamento diretto, l'appaltatore principale viene liberato dalla responsabilità solidale su stipendio e contributi 07 STRETTA SUI RICORSI Per le decisioni sui ricorsi relativi al possesso dei requisiti dei concorrenti viene previsto un nuovo rito in camera di consiglio. Scatta anche una tagliola temporale: questo tipo di ricorsi può essere avviato solo entro 30 giorni dopo la pubblicazione degli elenchi di gara 08 RAPPORTI COI PRIVATI Su concessione Ppp, il nuovo Codice impone il trasferimento del rischio operativo ai privati. Fissato anche al 30% il tetto massimo del contributo pubblico per le opere realizzate in partenariato 09 RATING DI LEGALITÀ Le imprese in possesso del rating di legalità rilasciato dall'Antitrust possono ottenere uno sconto del 30% sulla cauzione necessaria alla partecipazione alle gare

LE MISURE CHE NON ENTRANO SUBITO IN VIGORE 01 RATING DI IMPRESA I costruttori saranno valutati anche sulla base della reputazione conquistata sul campo. Il rating sarà rilasciato dall'autorità Anticorruzione. Per attivarlo l'Anac deve mettere a punto specifiche linee guida entro tre mesi dall'entrata in vigore 02 COMMISSARIA SORTE Gli appalti di importo superiore alle soglie Ue aggiudicati all'offerta economicamente più vantaggiosa saranno decisi da commissari di gara esterni alle Pa, scelti da un albo tenuto dall'Anac. Per istituire l'albo serve un atto dell'Autorità da definire entro 120 giorni dall'entrata in vigore. Nel frattempo si prosegue con le commissioni interne 03 QUALIFICAZIONE Sarà l'Anac a istituire un apposito elenco delle stazioni appaltanti qualificate, di cui faranno parte anche le centrali di committenza. La qualificazione sarà simile a quella delle imprese: potrà essere conseguita in base alla tipologia dei contratti per fasce di importo 04 LE CONCESSIONARIE Il Codice impone alle concessionarie di affidare con gara almeno l'80% dei lavori oggetto della concessione. Ma concede 24 mesi per adeguarsi. Il tetto rimane all'attuale 60% per altri due anni 05 DÉBAT PUBLIC Introdotta la consultazione pubblica sulle opere di rilevanza sociale e di impatto sull'ambiente. Serve un decreto delle Infrastrutture da varare entro un anno per individuare ampie modalità della consultazione

La manovra

Bankitalia a Renzi "Tasse troppo alte tagli permanenti del cuneo fiscale"

Stime Pil del governo "plausibili ma a rischio". Faro sul debito Confindustria: crescita non basta
ROBERTO PETRINI

ROMA. Bankitalia apre il ciclo di audizioni del Documento di economia e finanza appena varato dal governo e mette nel mirino le tasse: la pressione fiscale, anche se nel 2014 e nel 2015 è diminuita, ha detto ieri il vicedirettore generale Federico Signorini di fronte alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, «è rimasta superiore, per circa 2,5 punti percentuali, alla media del decennio precedente la crisi». La voce si aggiunge a quella di altri osservatori che, pur riconoscendo una marginale discesa, puntano l'indice sulle troppe tasse. Bankitalia, mentre il governo sta studiando un piano su Irpef e costo del lavoro, avanza un suggerimento: «Andrà considerata con attenzione l'opportunità di prevedere riduzioni permanenti del cuneo fiscale, a beneficio della crescita dell'occupazione».

E la crescita non è l'aspetto più brillante. Sebbene il posizionamento del Pil 2016 all'1,2 per cento abbia segnato una riduzione rispetto all'1,6 previsto nelle passate proiezioni, il dato ancora non convince. Il Fondo monetario la settimana scorsa ha ridotto le stime per quest'anno all'1 per cento. Tutto ciò in un quadro di rallentamento europeo e mondiale: il G20 di Washington ha parlato di un quadro economico globale «complicato» da problemi geopolitici e Brexit. E anche la Banca d'Italia ieri, pur rilevando che le stime del Def sono «plausibili» (si nota anche una accelerazione del Pil nel primo trimestre), ha messo in luce il «rischio di evoluzioni meno favorevoli», con mercati finanziari esposti a «forte volatilità». Confindustria è in sintonia: «La crescita è insoddisfacente, puntare più in alto».

Di conseguenza l'occhio corre ai conti pubblici. In prima battuta il debito: bene il calo ma con «margini non ampi», e dunque è necessario uno «stretto monitoraggio». Bisogna andare avanti con le «misure strutturali» già intraprese che «cominciano a dare effetti», ma valutare «in modo prudentiale» le risorse attese dal prosieguo dell'attività di spending review, dal riordino degli incentivi fiscali e dalla lotta all'evasione. Punto nodale la pratica delle clausole di salvaguardia (la prossima da 15 miliardi scatterà con aumento di Iva e accise il 1° gennaio del 2017): bene la disattivazione di quella in vigore perché avrebbe un effetto «recessivo». Tuttavia avere «ripetutamente disatteso» le clausole di salvaguardia dei conti pubblici (cioè averle rinnovate e non trasformate in tagli) ha creato incertezza.

La conclusione è che «non vi è alternativa ad interventi rigorosi sulle entrate e sulle spese». La replica di Francesco Boccia è che il problema non è quello di avere disatteso le clausole di salvaguardia ma di averle attivate: dunque ha ribadito l'intenzione di abolirne l'uso con la nuova legge di bilancio.

In Parlamento anche l'audizione di Cgil, Cisl e Uil che hanno sparato a zero sull'ipotesi contenuta nel Def di intervenire per legge sulla contrattazione aziendale. «Si crea un rischio dumping con la disarticolazione del sistema contrattuale». Critica la Cgil: «Quella del Def è una politica economica per restare nella crisi». Per la Uil è un documento «deludente», la Cisl chiede meno tasse.

I NUMERI 1,2% IL PIL La crescita del Pil 2016 prevista dal Def è dell'1,2 per cento 2,3% IL DEFICIT Il rapporto deficit-Pil per il 2016 è stato fissato al 2,3 per cento 132,4% IL DEBITO Il rapporto debito-Pil è previsto per il 2016 a quota 132,4 per cento PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.fcagroup.com
Foto: IL MINISTRO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

TENSIONI IN EUROPA

Berlino va all'attacco di Draghi: "Con lui Bce meno credibile"

Marco Zatterin

Prima l'irritazione di Schaeuble, poi l'affondo dei leader Cdu e Csu. Ma l'Fmi sostiene l'Eurotower. A PAGINA 5 CORRISPONDENTE DA BRUXELLES. Al termine di una cena americana ristretta e riservata, venerdì Wolfgang Schaeuble ha definito Mario Draghi «un amico». Ai più è sembrato un gesto conciliante per gettare acqua sul fuoco della polemica in corso fra Berlino e Francoforte sulla politica «non convenzionale» - ampia liquidità e tassi azzerati -, che la Bce sta conducendo. Una tregua, almeno, dopo che il tesoriere di Frau Merkel s'era lasciato scappare un commento pepato sull'italiano, definito uno dei colpevoli dell'ascesa dei populistici di Alternativa per la Germania. Invece dalla repubblica federale è partito un altro siluro contro l'Eurotower. Il ministro delle Finanze bavarese, Markus Soeder (Csu), ha detto che le scelte della Banca centrale sono «estremamente inappropriate». E che il prossimo presidente dovrebbe essere un tedesco. L'irritazione c'è irritazione in terra alemanna per le imprese di Draghi, e anche imbarazzo, visto che il portavoce del ministero delle Finanze è stato costretto a sottolineare che la successione alla Bce non è argomento in agenda. Un commento sensibile, questo, visto che il mandato del presidente scade fra oltre tre anni, ma che non toglie che ieri il vicepresidente del gruppo parlamentare della Cdu/ Csu, il cristiano sociale bavarese Hans-Peter Friedrich, abbia indurito la linea di Soeder. «La politica di Draghi ha provocato una grossa perdita di credibilità alla Bce» ha detto, ed è per questo che «non possiamo permetterci un altro come lui». Antichi dogmi tedeschi si sposano con esigenze di politica interna. Lo scorso autunno un sondaggio Eurobarometro ha dato atto di un dimezzamento della fiducia del popolo della Rft nei confronti della Bce, ormai considerata credibile solo da un terzo degli intervistati. «Non ho detto che Draghi sia il colpevole per Afd - ha cercato di correggersi Schaeuble -. Ho solo sottolineato che la sensazione di insicurezza diffusa fra le persone che sono preoccupate dal fatto che i tassi saranno negativi e azzerati per un lungo periodo contribuisce alla rabbia che noi vediamo in molti risultati elettorali». I nodi politici. Un problema molto «made in Germany», questo, in vista del rinnovo del Bundestag, elezioni programmate fra poco più di un anno. Amplificato oltretutto da convinzioni nazionali quali il rifiuto della mutualizzazione del debito europeo e il terrore dell'inflazione erede della crisi di Weimar, quasi un secolo fa. Un banchiere centrale che da tre anni non porta i prezzi dove dovrebbe, a Berlino e nelle altre città del paese, non può essere gradito. Altrove la pensano diversamente. Il Fmi ha affermato che «nelle economie avanzate dovrebbe continuare una politica accomodante», mentre il messaggio di ministri e governatori è confluito in un invito «a un mix politico più forte e bilanciato». Mentre Draghi dovrebbe continuare a «fare il possibile per la stabilità», è opinione comune che l'incontro del board giovedì non porterà decisioni. C'è però da aspettarsi che Draghi difenda, come già ha fatto in passato, le scelte sue e della larga maggioranza del suo consiglio. Tornerà a spiegare come senza la liquidità del «Quantitative easing» la crescita sarebbe su livelli parecchio più contenuti. Gli analisti prevedono un rincuorante messaggio da cui si evince che un nuovo taglio dei saggi non è vicino, né facile. Sarà interessante vedere se, e come, si appoggerà a Jens Weidmann, il presidente di Bundesbank che nei giorni scorsi ha abbassato il tiro sul presidente. Potrebbe essere un altro duello freddo. Uno di quelli che, sinora, Draghi ha sempre saputo vincere.

Hanno detto. Le scelte della Bce sono estremamente inappropriate e il prossimo presidente dovrà essere tedesco Markus Soeder Ministro delle Finanze della Baviera. La politica di Draghi ha provocato una grossa perdita di credibilità per la Banca centrale europea Hans-Peter Friedrich Vicepresidente parlamentare Cdu/Csu

80 miliardi È il valore degli acquisti di titoli che fa ogni mese la Bce per sostenere l'economia europea

-0,40 per cento È il tasso negativo sui depositi bancari deciso dalla Bce a marzo, che non piace ai tedeschi

Foto: Nemici amici Le relazioni tra Mario Draghi presidente della Bce (a sinistra) e il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schaeuble sono sempre state vivaci LAURENT GILLIERON/EPA

Intervento pubblico-privato

Piano da mezzo miliardo per portare la banda larga in tutta la regione

In Piemonte sarà investito quasi mezzo miliardo (circa 300 milioni pubblici e 200 privati) per garantire entro il 2018 la connessione a banda larga di tutto il Piemonte. I fondi pubblici saranno riservati a quei progetti per connettere le aree bianche, quelle definite "a fallimento di mercato" ovvero i territori non appetibili per investimenti totalmente privati. La Regione ha realizzato uno studio di fattibilità svolto da Torino Wireless e Ernst&Young con l'obiettivo di rilevare la copertura attuata e pianificata degli operatori, nonché rilevare i fabbisogni in termini di utilizzo di servizi Ict attraverso un'indagine svolta su un campione di imprese. I risultati? «Dalla diffusione delle aree bianche (quelle che allo stato attuale non sono coperte in banda ultra larga e che non saranno oggetto di investimenti privati entro il 2018) emerge chiaramente l'esigenza di ulteriori interventi di sviluppo sul territorio, con particolare riferimento alle aree montane e più disagiate». Lo studio rende evidente come solo il 2% del territorio regionale ricade all'interno delle aree in cui gli operatori privati faranno investimenti diretti nei prossimi anni. Zone dove si concentra la metà della della popolazione.

La giunta regionale ieri ha approvato le linee guida di un programma di interventi che indica le priorità con cui saranno realizzati gli investimenti tra cui «la presenza di realtà produttive, la maggiore densità di popolazione, la presenza di punti di interesse pubblico e soprattutto la classificazione delle aree», spiega Giuseppina De Santis, assessore alle attività produttive. Secondo Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte, «la crescita economica di un territorio va infatti di pari passo con l'innovazione tecnologica, che è indissolubilmente legata all'accesso a Internet e ai servizi online». [M.tr.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO SCENARIO

L'Ue apre al piano di Roma Berlino boccia gli eurobond

Il vertice dei 28 e il migration compact Juncker: agiremo in tandem con Renzi La Germania vorrebbe una
tassa sulla benzina per le frontiere d'Europa MA LE MISURE PER L'AFRICA GIÀ SLITTANO A GIUGNO
BRUXELLES IN ALLARME PER LA QUESTIONE BRENNERO
David Carretta

BRUXELLES Nonostante il sostegno della Commissione di Jean-Claude Juncker, il "migration compact" di Matteo Renzi ieri ha incontrato un primo ostacolo di peso: la Germania è contraria all'idea di Eurobond per finanziare le politiche migratorie. Il governo tedesco «esaminerà in modo approfondito» le proposte italiane ed è pronto a concentrare maggiormente gli sforzi europei sulla rotta del Mediterraneo centrale, ha detto il portavoce di Angela Merkel. Ma Berlino ritiene che «non ci sia alcuna base per un finanziamento comune dei debiti destinata a coprire le spese degli Stati membri» sui migranti, ha spiegato il portavoce della cancelliera. Per la Germania, come per la Commissione, ci sono altri strumenti nel bilancio europeo. Il ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, ha già discusso con Juncker di una tassa europea sulla benzina, che dovrebbe finanziare il rafforzamento della frontiera esterna di Schengen. «Abbiamo preso nota della proposta italiana», ma «ci sono altre proposte che sono state avanzate», ha spiegato il portavoce della Commissione: per i finanziamenti è necessario «essere ingegnosi». LO SCONTRO SUL BRENNERO Il "migration compact" è stato comunque accolto molto positivamente da Juncker. «Lavoreremo a stretto contatto con Matteo Renzi per continuare a spingere per avere più Europa», ha detto il portavoce della Commissione. Come l'Italia, Juncker è «convinto che solo un approccio europeo più forte, che copra sia la dimensione interna che esterna, ci possa aiutare a gestire i flussi di migranti in modo ordinato, in uno spirito di accresciuta solidarietà, per tornare ad un sistema Schengen pienamente funzionante». Lo scontro tra Italia e Austria sul Brennero allarma le istituzioni Ue, nel momento in cui la libera circolazione senza frontiere è messa in dubbio. «L' Europa non deve innalzare muri, ma moltiplicare i suoi sforzi in direzione dell'Africa», ha detto Paolo Gentiloni, prima di una riunione dei ministri degli Esteri dell'UE a Lussemburgo. I DATI FRONTEX Gli ultimi dati Frontex confermano un aumento dei flussi nel Mediterraneo centrale, mentre gli sbarchi in Grecia si sono quasi azzerati dopo l'accordo UE-Turchia: gli arrivi in Italia sono «più che raddoppiati» tra febbraio e marzo. Gentiloni ha «registrato molto interesse» tra i ministri europei. Il compact dell'Italia «costituisce un contributo politico positivo per aumentare l'impegno delle istituzioni europee e degli Stati membri», ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera, Federica Mogherini. Ma i tempi per l'adozione di misure a favore dell'Africa rischiano di essere lunghi: secondo Gentiloni, le decisioni operative potrebbero slittare al Vertice Ue di giugno. Nel frattempo, l'Ue intende rafforzare il suo sostegno alla Libia e al governo di unità di Fayez al Serraj. I ministri degli Esteri e della Difesa hanno discusso della possibilità di modificare il mandato della missione navale Sofia per permettere alle navi europee di entrare nelle acque territoriali libiche per dare la caccia ai trafficanti e neutralizzare le imbarcazioni. «Siamo pronti a farlo da un punto di vista tecnico e militare», ha spiegato Mogherini. Ma è necessaria una richiesta del nuovo governo di unità e la discussione potrebbe prolungarsi per «un paio di mesi». L'Ue, inoltre, ha offerto a Serraj di addestrare i guarda-coste della Libia. «La cosa importante non è se sono navi europee o libiche, ma avere qualcuno che operi per salvare vite, arrestare i trafficanti e neutralizzare le imbarcazioni», ha detto Mogherini.

Migranti deceduti o dispersi nel tentativo di raggiungere l'Europa tra il 2014 e il 2016

Le morti nel Mediterraneo

806

Nel 2015

2.892

72 0 864 813 SET 286 4.000 3.000 2.000 1.000 2016 2015 2014 APR 50 1.244 230 AGO OTT 126 432
733* GEN 12 82 369 FEB 24 346 53 MAR 10 61 202 616 686 3.279 3.770 TOTALE Mediterraneo centrale
109* MAG 329 95 GIU 318 10 LUG Mediterraneo orientale NOV 22 106 DIC 95 210 Fonte: IOM *al 14
aprile Mediterraneo occidentale

Foto: Jean-Claude Juncker

Foto: Una piccola profuga con un militare del pattugliatore che l'ha tratta in salvo scende dalla nave della Marina giunta nel porto di Reggio Calabria

Foto: Un gruppo di migranti soccorso dalle navi italiane si prepara per essere visitato dai medici italiani che operano in Sicilia

COMMENTI & ANALISI

Quanto emerge dai Panama Papers non è un film. Piuttosto una fotografia ingiallita

Gaetano Tasca*

Depurato dalle valenze di cronaca, l'affaire Panama Papers fa sorgere molti interrogativi di natura politica, economica, relazionale, anche sociologica, fiscale, giuridica; ma la domanda che ci pare più stimolante in realtà ne raccorda molte ed è la seguente: il fenomeno scoperchiato è rappresentativo di una pellicola in movimento o piuttosto una fotografia in via d'ingiallimento? Non avremmo dubbi sulla seconda rappresentazione: i milioni di file e di dati hackerati sono risalenti a società costituite e datate soprattutto fra il 1970 e il 2010. Sono ferme a sei anni fa. Un periodo temporale che nel diritto societario offshore va ritenuto oramai preistoria, archeologia del corporate, delle pratiche opache e anti-fisco. Fortunatamente, proprio a partire dagli anni successivi alla crisi finanziaria del 2008, a seguito del G20 del 2009, la comunità internazionale, Ocse, Gafi, Fondo Monetario, Ue e Usa in testa, hanno trovato - e hanno dovuto farlo - la forza di ribaltare la propria abulia, per superare l'inefficienza e la passività verso i sistemi opachi. Sono state poste le basi per un cambiamento forte, concreto, che seppure non del tutto compiuto, ha già però mutato la faccia del mondo sul fronte della trasparenza bancaria, fiscale e societaria. È vero che l'utilizzo dei sistemi opachi ha avuto lo scopo di aggredire e aggirare i sistemi fiscali, condizionare le speculazioni di finanza, soprattutto di quella alta e sofisticata; ed è vero che tutto ciò fu evidente con la caduta e il fallimento di Lehman Brothers, quando si ebbe coscienza che, attraverso strumenti finanziari artificialmente gestiti e interconnessi con veicoli societari offshore, taluni avevano proceduto a intossicare il mondo finanziario attraverso un'ingegneria della deresponsabilizzazione, allocando il tutto nell'anonimato e nel segreto bancario. Ogni genere di attività veniva allora molto influenzata dalla spinta della globalizzazione, fenomeno che oggi è in decelerazione. Il lavoro costante di Ocse e Gafi ha progressivamente messo la rete dei flussi di denaro sotto un controllo serrato, puntando all'abbattimento del segreto bancario, allo scambio di informazioni fra Stati, alle convenzioni fra essi sulle imposizioni fiscali. In tale contesto molti Paesi (dalla Svizzera a Singapore) hanno modificato le relazioni, sia sul piano informativo che su quello politico, con il resto del mondo. Oggi ne rimangono soltanto quattro nella black list dell'Ocse e l'Italia è parte molto attiva in tale cambiamento. Il mondo dei Panama Papers è una distorta percezione di un presente non ancora esaurito, ma divenuto precocemente passato. Viene espresso peraltro da una Panama che, già dopo sei anni, non è esattamente quella d'allora. È del febbraio 2016 l'ultimo e più recente riconoscimento del Gafi per i risultati conseguiti dal Paese verso la trasparenza. Il suo vecchio mondo offshore sta inesorabilmente per annichilirsi; difficilmente può trovare spazi, applicazione con le attuali discipline bancarie, fiscali e sanzionatorie, nazionali e internazionali. Va considerato come ogni tipo di valuta, di fondo o di transito, riferibile a un soggetto o società offshore, per essere utilizzato debba essere veicolato nel sistema bancario. Il denaro contante ha evidentemente gambe e fiato corti e quelli che oramai potrebbero definirsi «paradisi bancari o fiscali» si trovano in fusi orari troppo distanti. Le nuove norme antiriciclaggio e i sistemi informatici su cui passano i flussi, non consentono più sic et simpliciter di far passare importi, neppure contenuti, senza rischi e causali verificabili e senza la conoscenza dei soggetti fisici o beneficiari economici operanti; e appare ineluttabile che il godimento di quel denaro possa prestarsi a una sola possibilità: raggiungerlo abbandonando il proprio Paese. Questo scenario si è maggiormente confermato in Italia dopo l'approvazione della legge che ha introdotto il reato di auto-riciclaggio e dopo la voluntary disclosure. Valutazioni diverse possono farsi per l'attività criminale che ancora può fruire delle falle di sistema grazie alla forza dell'enorme quantità di denaro che ha a disposizione, ma con sempre maggiori freni e sempre con alti costi in termini di ingegneria finanziaria/fiscale, proporzionali ai rischi. Per l'altra imperfetta imprenditoria, e di più per i singoli, le

operazioni effettuate attraverso veicoli offshore non possono più rappresentare un'opzione o un'opportunità, se non ingenua, destrutturata e maldestra. Le carte di Panama non reggono la prova di resistenza del nuovo articolato complesso di regole e la foto statica che se ne ricava consegna un'archeologia di vecchi armamentari; una rappresentazione della città che fu, come quella Palmira lontana, decadente e quasi distrutta, collocata nella storia antica, pur se vissuta fino a ieri. (riproduzione riservata) *Tasca Law Firm

SCAMBIO DATI FISCALI

Dal 2019 via alla trasparenza nei bilanci dei gruppi elvetici

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 30 Dal 2019 via alla trasparenza nei bilanci dei gruppi elvetici Anche la Svizzera obbliga le proprie multinazionali alla massima trasparenza sul transfer pricing. I gruppi con fatturati superiori ai 900 milioni di franchi (l'equivalente dei 750 milioni di euro richiesti dall'Ocse e dall'Ue al cambio del 1° gennaio 2015) dovranno fornire alle autorità fiscali le informazioni sulla ripartizione del volume d'affari, degli utili, delle imposte pagate e del numero di addetti per ciascun paese in cui l'impresa opera. Il country by country reporting (Cbcr) in versione elvetica debutterà però più tardi che nel resto del mondo: il primo appuntamento è fissato al 2019, con fotografia sull'anno d'imposta 2018. Le multinazionali potranno comunque decidere volontariamente di partire prima, già per gli anni 2016 e 2017, se non altro per evitare l'applicazione di sanzioni da parte di quei paesi che già hanno introdotto tempestivamente il Cbcr (tra cui l'Italia). È quanto prevede una proposta di legge messa in consultazione dal Consiglio federale svizzero, che dà attuazione all'accordo multilaterale fra tax authorities per lo scambio di file Cbcr firmato a Parigi il 27 gennaio scorso. Osservazioni e commenti potranno essere inviati a Berna fino al 13 luglio 2016. Il Cbcr è ritenuto unanimemente dagli operatori la misura più invasiva tra le varie raccomandazioni messe a punto dall'Ocse nell'ambito del progetto Beps contro l'elusione. In via generale la rendicontazione deve essere predisposta dalla società madre del gruppo e inviata alla propria amministrazione finanziaria: sarà quest'ultima, poi, a relazionarsi con i «colleghi» esteri. La documentazione paese per paese sarà trasmessa in automatico ogni anno alle autorità fiscali nazionali degli stati in cui i gruppi dispongono di entità costitutive, a condizione che esista una base convenzionale internazionale che preveda lo scambio. I dati saranno utilizzati esclusivamente dai verificatori e non potranno essere resi pubblici. Secondo una prima stima fornita dal governo elvetico, le capogruppo svizzere interessate dall'adempimento dovrebbero essere circa 200. Sanzioni fino a 250 mila franchi per chi fornisce documentazione incompleta o infedele. Affinché la cooperazione prenda il via, però, dovrà prima essere completato il quadro normativo. La Convenzione dell'Ocse e del Consiglio d'Europa sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale, approvata dall'Assemblea federale il 18 dicembre 2015, deve essere ancora ratificata. Così come l'accordo di Parigi sul Cbcr del gennaio scorso, atteso a breve in Assemblea federale per il via libera. Da ultimo, servirà l'approvazione della legge federale pubblicata in bozza nei giorni scorsi. Si ricorda come, dopo la pubblicazione della Action 13 del Beps, sono molti gli stati che hanno già provveduto a introdurre la Cbcr per i periodi d'imposta che hanno inizio dal 1° gennaio 2016. Ciò significa che per detti paesi i primi scambi dovrebbero avvenire a partire dal 2018. Tra questi vi sono Australia, Danimarca, Spagna, Francia, Italia, Irlanda, Giappone (aprile 2016), Messico, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia e Regno Unito.

IL 730/2016 AI RAGGI X

Precompilata, slalom tra fogli illustrativi, allegati e modello

ANDREA BONGI

Bongi a pag. 31 Precompilata, slalom tra fogli illustrativi, allegati e modello La precompilata è uno slalom fra modello e foglio illustrativo allegato. Ogni volta che un dato o una segnalazione è stato ritenuta incompleta o non coerente, l'Agenzia ha ritenuto opportuno non inserirla nel precompilato ma indicarla unicamente nel foglio illustrativo di dettaglio. Ciò avviene sia per i dati direttamente afferenti al contribuente sia per quelli relativi ai suoi familiari a carico. (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi il 12/04/2016) In questa situazione è il contribuente che deve controllare ed eventualmente confermare o correggere, i dati inseriti nel foglio illustrativo stesso facendoli transitare all'interno della dichiarazione precompilata. Il tutto con le ovvie conseguenze in termini di controlli. Fonte dei dati - le CU. La dichiarazione precompilata si basa essenzialmente sulle certifi cazioni rilasciate dai sostituti d'imposta che attestano i redditi di lavoro dipendente e assimilati, le pensioni e i compensi per attività occasionali di lavoro autonomo, percepiti dal contribuente nel periodo d'imposta 2015. Tali certifi cazioni, se rilevanti ai fi ni della dichiarazione precompilata, sono state trasmesse telematicamente dai sostituti al fisco entro lo scorso 7 marzo e dovrebbero essere inserite all'interno del modello precaricato. Il condizionale è d'obbligo perché l'Agenzia delle entrate ha chiarito che qualora fossero pervenute più certifi cazioni uniche e vi siano dubbi, per esempio sui meccanismi di conguaglio, il sistema si limita a dare evidenza al contribuente della presenza di tali certifi cazioni uniche senza però inserire i dati delle stesse nella precompilata. Ma nella precompilata non vanno solo le informazioni contenute nelle certifi cazioni uniche. Esso contiene, infatti anche tutta una serie di informazioni presenti in Anagrafe tributaria relative, per esempio, alle spese di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico, ai versamenti effettuati con il modello F24, alle compravendite immobiliari, ai contratti di locazione registrati e alla dichiarazione dei redditi dell'anno precedente. A questi dati si vanno ad aggiungere anche quelli trasmessi da altri soggetti, che riguardano alcuni oneri detraibili e deducibili sostenuti dai contribuenti tra cui gli interessi passivi sui mutui, premi assicurativi, contributi previdenziali, spese funebri, spese mediche e universitarie. Inserimento nella precompilata - il criterio di base. Come precisato dalla stessa Agenzia delle entrate non sono state inserite in dichiarazione tutte quelle informazioni che appaiono incomplete o incoerenti. All'interno dell'applicazione dedicata alla precompilata ci sono anche alcuni esempi pratici di incoerenze. Si pensi al caso in cui in Anagrafe tributaria risulti l'atto di acquisto di un fabbricato, di cui però l'amministrazione fi nanziaria non conosce ancora la destinazione (concesso in comodato, tenuto a disposizione ecc.). Oppure alla situazione in cui gli interessi passivi per il mutuo comunicati dalla banca siano di importo superiore a quelli indicati nella dichiarazione dell'anno precedente, quando di norma dovrebbe accadere esattamente il contrario visto che il metodo utilizzato per il computo degli interessi passivi è quello cosiddetto alla francese (decrescenti nel tempo). In queste situazioni il dato non è perso. Lo stesso è riportato nel prospetto riepilogativo, in modo da poter essere verificato ed eventualmente inserito in dichiarazione da parte del contribuente. Familiari a carico. Altro fronte caldo, anzi caldissimo della precompilata 2016 è rappresentato dai dati relativi ai familiari a carico del contribuente. Anche per i carichi familiari l'Agenzia delle entrate ha utilizzato lo stesso criterio sopra esaminato: non inserimento nella precompilata, ma «parcheggio» nel foglio illustrativo allegato di tutte le informazioni che sono state considerate incomplete o incoerenti. L'Agenzia ha individuato i familiari da considerare fi scalmente a carico esclusivamente sulla base delle informazioni ricevute, anche dal punto di vista reddituale, dai sostituti d'imposta con le Certifi cazioni Uniche. Quando nelle comunicazioni trasmesse dai soggetti terzi non è stato individuato il soggetto che ha sostenuto la spesa, l'onere è inserito nelle dichiarazioni dei redditi dei soggetti dei quali il familiare a cui la spesa si riferisce, risulta fi scalmente a carico, in proporzione alle percentuali di carico. In questi casi, l'onere è riportato nell'elenco delle

informazioni sia del familiare fiscalmente a carico sia dei soggetti di cui il familiare a cui la spesa si riferisce, risulta fiscalmente a carico. Tocca ovviamente al contribuente modificare la dichiarazione proposta dall'Agenzia delle entrate se il familiare non è in possesso dei requisiti per essere considerato fiscalmente a carico o se la spesa è stata sostenuta da un soggetto diverso o in una percentuale diversa rispetto a quella risultante dal prospetto dei familiari a carico. Effetti sui controlli. È chiaro che la modifica o l'inserimento di dati nella dichiarazione precompilata ne alterano lo status quando incidono sul reddito, sull'imposta o su entrambi. In generale infatti il 730 precompilato si considera modificato quando vengono variati i redditi, gli oneri o le altre informazioni presenti nella dichiarazione oppure se sono inserite nuove voci non presenti nel modello 730 precompilato. La modifica alla precompilata fa sì che i controlli documentali si estendano anche agli oneri forniti all'Agenzia da soggetti terzi e non soltanto a quelli inseriti dal contribuente per effetto delle variazioni apportate.

Dati presenti nella precompilata 2016

- 1) Redditi presenti: - Redditi di lavoro dipendente e assimilati; - Redditi dei terreni; - Redditi dei fabbricati; - Altri redditi (es. redditi occasionali);
- 2) Oneri e spese del dichiarante: - Spese sanitarie (escluso farmaci); - Interessi per mutui ipotecari per acquisto abitazione principale; - Interessi per mutui ipotecari per acquisto altri immobili; - Interessi per mutui ipotecari per costruzione abitazione principale; - Interessi per prestiti o mutui agrari; - Spese di istruzione universitaria; - Spese funebri; - Assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni; - Assicurazioni per rischio di non autosufficienza; - Altre spese detraibili; - Contributi previdenziali e assistenziali; - Contributi per addetti ai servizi domestici e familiari; - Contributi previdenza complementare; - Oneri pluriennali (da 730 o Unico PF anno precedente);
- 3) Altri dati: - Acconti versati; - Ritenute subite; - Eccedenze d'imposta (dichiarazioni anno precedente e altri dati); - Prospetto familiari a carico (da certificazione unica);
- 4) Oneri e spese relativi ai familiari a carico: - Spese sanitarie (escluso farmaci); - Spese di istruzione universitaria; - Assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni; - Assicurazioni per rischio di non autosufficienza; - Contributi previdenziali e assistenziali; - Contributi previdenza complementare;

DLGS 50/2016 OGGI IN G.U.

La riforma degli appalti attende 50 decreti e linee guida dell'Anac

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 33 La riforma degli appalti attende 50 decreti e linee guida dell'Anac Soppresso il vecchio codice degli appalti, la palla passa ai decreti attuativi. Poco meno di 50 provvedimenti, fra cui le linee guida generali dell'Anac che dovrebbero vedere la luce entro fine luglio e a breve saranno messe in consultazione pubblica. Le norme del dpr 207/2010 (regolamento del Codice De Lise) non incompatibili con il nuovo codice decadranno comunque entro la fine del 2016. Sono questi gli effetti derivanti dalla entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici, il decreto legislativo n. 50/2016, approvato venerdì dal consiglio dei ministri in via definitiva e atteso oggi in G.U. Le nuove norme si applicheranno alle procedure e ai contratti per i quali i bandi o gli avvisi con cui si indice la procedura di scelta del contraente siano stati pubblicati dopo l'entrata in vigore del decreto delegato. Non solo: il nuovo codice si applicherà anche ai contratti per i quali non è stata data pubblicità ai bandi e agli avvisi; per tali fattispecie contrattuali il decreto prevede che le nuove norme risultino applicabili se alla data di entrata in vigore del nuovo codice non sono stati ancora inviati gli inviti a presentare offerte. Pertanto, per esempio, a una procedura negoziata senza bando di gara laddove la stazione appaltante non abbia ancora inviato la lettera di invito ai soggetti individuati a seguito di indagine di mercato. L'entrata in vigore del nuovo decreto ha però, come effetto più rilevante, l'immediata soppressione del dlgs163/2006 e di ogni sua modifica successiva, disposta dall'articolo 217 del testo: da oggi, quindi, si applicano tutte le nuove norme contenute nei 217 articoli del decreto delegato, sostitutivo del codice del 2006. Il problema però è che al codice De Lise erano collegate anche molte norme del dpr 207/2010 (il regolamento attuativo del codice del 2006) che, in alcune materie, dettavano (dettano) un cospicuo apparato regolatorio (si pensi al tema della qualificazione delle imprese di costruzioni, ai livelli progettuali, alla disciplina dell'esecuzione del contratto, alle regole per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura). Nel nuovo sistema il regolamento non esisterà più e al suo posto vi sarà una congerie di atti che, in larga misura, faranno capo all'Anac (linee guida generali e di dettaglio), alla presidenza del consiglio, al ministero delle infrastrutture, al Consiglio superiore dei lavori pubblici e ad altri dicasteri, con modalità di concerto le più svariate. Rispetto a questa pluralità di provvedimenti e di soggetti chiamati ad attuare il codice, con varie modalità, il Consiglio di stato nel parere reso due settimane fa aveva espresso «preoccupazione». Sarà fondamentale che la cabina di regia istituita ai sensi dell'articolo 212 del codice presso la presidenza del consiglio dei ministri riesca a coordinare il complesso iter attuativo fra i diversi soggetti. Alla fine la cabina di regia potrà anche prevedere la «raccolta in testi unici integrati, organici e omogenei» dei decreti e linee guida adottate da qui al prossimo anno. Il regolamento del 2010 rimarrà vigente fino a quando non saranno entrati in vigore tutti i provvedimenti di attuazione previsti dal codice stesso. Si prevede inoltre che ogni provvedimento attuativo dovrà effettuare la ricognizione delle norme del dpr 207 che si intenderanno abrogate; per le norme che non formeranno oggetto di ricognizione l'abrogazione scatterà in ogni caso entro il 31 dicembre 2016 a condizione che non siano incompatibili con il nuovo codice o con ulteriori provvedimenti, anche dell'Anac. È poi lo stesso codice a elencare alcune delle discipline regolamentari (e non) da salvare fino a quando i provvedimenti attuativi non saranno adottati (e i termini, quando ci sono, varieranno da sessanta giorni a un anno). Infine occorrerà attendere il più importante di tutti i provvedimenti di attuazione: le linee guida generali dell'Anac che, di fatto, sostituiranno in buona misura il regolamento del codice dei contratti pubblici. A breve la Commissione presieduta da Michele Corradino lancerà la consultazione pubblica su una bozza, ma la natura regolamentare comporterà una vera corsa contro il tempo.

APPALTI/ La circolare della Guardia di finanza ne delinea il ruolo a fini anticorruzione

Reati in gara, Gdf guardiana

Indagini finanziarie e interventi per i commissariamenti
ANDREA MASCOLINI

Possibili indagini finanziarie da parte della Guardia di finanza sulle imprese, oltre ad altri interventi per verificare l'applicazione delle norme del codice dei contratti pubblici e finalizzati anche al commissariamento delle ditte in caso di reati contro la pubblica amministrazione. Accertamenti delle Fiamme gialle mirati per il rilascio del rating di legalità. È quanto stabilisce la circolare emessa dal Comando generale della Guardia di finanza il 14 aprile scorso, indirizzata ai comandi regionali e alle unità speciali, relativamente all'attività di collaborazione del corpo con l'Autorità nazionale anticorruzione, a valle del protocollo di intesa siglato nello scorso settembre che avrà validità tre anni (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi del 15 aprile scorso). Ai già rafforzati poteri previsti dal nuovo codice dei contratti pubblici approvato venerdì scorso (si veda altro articolo a pag. 33), si affianca quindi, sul lato operativo, la Guardia di finanza che dovrà rendere effettiva l'attuazione concreta dei compiti affidati dalla legge all'Authority di Raffaele Cantone a valle del protocollo di intesa. Il fondamento del potere di verifica e accertamento della Guardia di finanza è nell'abrogando Codice dei contratti pubblici (articolo 6, comma 9) e viene raccordato anche con la disciplina di cui all'articolo 32 della legge 90/2014, che ha anche previsto la possibilità di commissariare le imprese (interventi Expo e Mose). L'accordo di collaborazione prevede in particolare la possibilità di fare ispezioni nei confronti delle stazioni appaltanti, degli operatori economici e di ogni amministrazione e società a partecipazione pubblica relativamente alle procedure di affidamento di lavori, forniture e servizi. Le Fiamme gialle potranno inoltre essere attivate per i controlli sul sistema di qualificazione Soa (sistema confermato dal nuovo codice dei contratti pubblici) con riguardo all'assetto societario, patrimoniale, organizzativo e di governance, al riscontro di requisiti di indipendenza che gli organismi di attestazione devono assicurare per il rilascio delle attestazioni alle imprese di costruzioni che ne fanno richiesta. Da notare che il nuovo codice dei contratti pubblici prevede una revisione straordinaria sulle Soa da effettuarsi entro tre mesi da parte dell'Anac; probabile quindi l'imminente attivazione della Guardia di finanza. Non solo: i finanzieri potranno anche controllare l'ottemperanza delle decisioni dell'Anac (indirizzate sia alle stazioni appaltanti, sia agli operatori economici) e agire con riferimento alle misure sul «commissariamento» delle imprese disposto in caso di problemi di corruzione e altri reati contro l'Amministrazione. Prevista l'attivazione della Gdf, da parte dell'Autorità presieduta da Cantone, anche per il rating di legalità (previsto nel nuovo codice appalti), oltre che dall'Antitrust, per gli accertamenti connessi al rilascio del rating delle imprese. La collaborazione avrà anche ad oggetto il rispetto della disciplina sulla prevenzione della corruzione nella p.a. (legge Severino), rivolta alle amministrazioni e agli enti pubblici e agli enti di diritto privato sotto controllo pubblico (ad esempio, sui piani di prevenzione, sulle verifiche in tema di obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione). Gli interventi potranno essere «congiunti» con personale Anac e delle Fiamme gialle, o autonomi con il personale in forza al Nucleo speciale della Gdf. Per quel che riguarda l'esercizio dei poteri di accertamento fiscale, i nuclei di polizia tributaria delle Fiamme gialle potranno, su richiesta dell'Anac, richiedere alle amministrazioni comunicazioni di dati e notizie rilevanti ai fini istruttori, eseguire accessi presso le amministrazioni per acquisire direttamente i documenti, «effettuare accessi, ispezioni, verifiche e indagini finanziarie» inerenti ai soggetti affidatari dei contratti pubblici. La Guardia di finanza dovrà informare l'Anac se nel corso delle proprie attività istituzionali venisse a conoscenza di «elementi di interesse per l'Anac». Previsto anche lo scambio di informazioni fra le banche dati della Gdf e quelle dell'Anac. © Riproduzione riservata

SOLUZIONE PER LA PROCEDURA DI RISOLUZIONE INTERNAZIONALE DELLE CONTROVERSIE FISCALI

Transfer pricing, riscossione sospesa con rinuncia al ricorso

Claudia Marinozzi

Riscossione sospesa solo previa rinuncia al ricorso, la nuova ipotesi di sospensione del processo tributario (art. 39, comma 3-bis, dlgs 546/1992) in pendenza della procedura di risoluzione internazionale delle controversie fiscali in materia di Transfer pricing ai sensi della Convenzione n. 90/463/Cee (c.d. Map arbitrale) non incide sull'istituto della sospensione previsto dall'art. 3 della legge 99/1993 (legge di ratifica della Convenzione). Nella circolare n. 12/E l'Agenzia delle Entrate afferma infatti che il neo introdotto comma 3-bis dell'art. 39 «non comporta modifiche che sotto il profilo dei rapporti tra [il Map arbitrale] e il contenzioso interno». La Convenzione disciplina un procedimento in ambito europeo per la risoluzione dei fenomeni di doppia imposizione economica riconducibili a rettifiche di Transfer pricing. L'appeal di tale procedura è che il contribuente ha la certezza, una volta accolta l'istanza di ammissione al Map, che la procedura attivata si concluda, in tempi ragionevoli, con l'eliminazione della lamentata doppia imposizione. Il Map arbitrale consta di 2 fasi, la prima nella quale gli Stati membri interessati si attivano per giungere ad un accordo amichevole per la risoluzione del lamentato fenomeno di doppia imposizione (fase amichevole), la seconda (fase arbitrale), attivata qualora gli Stati non si accordino entro un determinato periodo (generalmente due anni dall'avvio della fase precedente), nella quale è prevista la costituzione di una commissione consultiva la quale (entro sei mesi dalla sua costituzione) elabora un parere per la risoluzione della questione a cui gli Stati (entro sei mesi dall'emissione del parere) possono conformarsi o decidere di derogare a favore di altro accordo. Terminati sei mesi dall'emissione del parere, quindi, gli Stati devono comunque giungere alla risoluzione della vicenda. Il passaggio alla fase arbitrale è tuttavia inibito in presenza di un contenzioso interno sui rilievi da cui scaturisce la doppia imposizione oggetto della procedura qualora l'istante risieda in uno Stato (come l'Italia) la cui legislazione interna non consenta di derogare alle decisioni dei giudici. In tali casi la presenza di un contenzioso esclude la certezza che il Map si concluda atteso il mancato passaggio dalla fase amichevole a quella arbitrale. Le imprese italiane che contestualmente al Map coltivano il contenzioso interno pur avendo oggi la possibilità di ottenere, su richiesta congiunta, la sospensione del processo tributario instaurato, dovranno comunque rinunciare al ricorso per far sì che la fase arbitrale della procedura venga avviata. La rinuncia al ricorso, inoltre, è anche la condizione posta dall'Agenzia delle entrate per concedere la sospensione della riscossione, in pendenza della procedura convenzionale, delle maggiori imposte collegate alle rettifiche di Transfer pricing oggetto di Map (circ. 21/E del 2012) ex art. 3, legge 99/1993. A detta dell'Amministrazione infatti la sospensione prevista dal citato art. 3 è alternativa rispetto a quella prevista nel processo tributario dall'art. 47, dlgs 546/1992. Per tale ragione qualora il contribuente coltivi contemporaneamente il Map e il contenzioso interno potrà ottenere, al ricorrere dei presupposti, la sospensione della riscossione in sede giudiziale, la quale opererà anche durante l'eventuale periodo di sospensione del processo richiesta ai sensi del novellato art. 39, comma 1-ter, dlgs 546/1992. Tuttavia qualora nelle more del contenzioso gli Stati non giungano ad un accordo amichevole, l'impresa, per avere garanzia della risoluzione a livello internazionale della lamentata doppia imposizione, sarà tenuta a rinunciare al ricorso. In tal caso, quindi, venendo meno la sospensione della riscossione giudiziale, il contribuente potrà chiedere la sospensione della riscossione ex art. 3, legge 99/1993, la cui concessione è tuttavia a discrezione dell'Ufficio.

Reverse charge, norme Ue prevalgono sulle italiane

Giovambattista Palumbo

Le controversie in materia di Iva sono soggette a norme comunitarie imperative, la cui applicazione non può essere ostacolata dal carattere vincolante del giudicato nazionale, soprattutto laddove ciò possa impedire la realizzazione del contrasto dell'abuso del diritto, individuato come strumento per garantire la piena applicazione del sistema armonizzato. Così si è espressa la Cassazione con la sentenza n. 6343 dell'01/04/2016. Nel caso di specie, l'Agenzia accertava una maggiore Iva, disconoscendo l'applicazione del regime del margine. Il ricorso era accolto in Ctp, con sentenza poi confermata dalla Ctr, che affermava che il contribuente aveva provato di aver applicato il regime del margine sulla base della dichiarazione del cedente comunitario, che rendeva legittima l'applicazione del regime senza che assumessero rilievo la circostanza che le fatture emesse dai cedenti non riportassero l'indicazione «regime del margine» e facessero riferimento al regime delle «triangolazioni», non potendo porsi in capo al cessionario l'obbligo di accertare il regime applicato dal fornitore. Il giudice di legittimità respingeva innanzitutto l'eccezione di giudicato esterno, sollevata dal controricorrente con riferimento ad altra sentenza della Ctr passata in giudicato a seguito di rinuncia dell'Uffi cio al ricorso per Cassazione. La Corte affermava che la sentenza con la quale si accertano gli obblighi del contribuente per un determinato anno d'imposta fa stato con riferimento alle imposte dovute per gli anni successivi solo per quanto attiene gli elementi costitutivi della fattispecie, che, estendendosi a una pluralità di periodi (per esempio le qualificazioni giuridiche), assumano carattere tendenzialmente permanente, mentre il giudicato esterno non può avere efficacia vincolante quando l'accertamento per i diversi anni si fonda su presupposti di fatto potenzialmente mutevoli. E nel caso in esame non si verteva di elementi costitutivi o generatori della fattispecie, ma sulle operazioni compiute nel corso dei diversi anni di imposta e sulla loro assoggettabilità al regime del margine in ragione all'effettiva sussistenza, per ciascuna operazione, dei presupposti normativamente previsti.

Dalle indagini bancarie emerge solo un mero indizio

I soli dati emersi dalle indagini bancarie sono insufficienti per condannare l'imprenditore accusato di omessa dichiarazione ed evasione fiscale

Debora Alberici

I soli dati emersi dalle indagini bancarie sono insufficienti per condannare l'imprenditore accusato di omessa dichiarazione ed evasione fiscale. Si tratta infatti di un mero indizio. Ma non basta: il silenzio del contribuente, nonostante l'interpello del fisco in sede amministrativa, è del tutto irrilevante. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15899 del 18 aprile 2016, ha accolto il ricorso di un imprenditore di Palermo. L'uomo era finito nel mirino degli inquirenti per evasione fiscale e omessa dichiarazione. La Guardia di finanza aveva ricostruito il volume d'affari essenzialmente sulla base dei dati raccolti in banca. La terza sezione penale del Palazzaccio ha però ribaltato il verdetto precisando che non potendo le risultanze derivanti dalle indagini bancarie, proprio in relazione alla inutilizzabilità della presunzione, rappresentare, ex se, idoneo elemento di prova a sorreggere la tesi dell'accusa, inidoneità non solo probatoria ma nemmeno indiziaria posto che nel reato di omessa dichiarazione è rimesso al giudice penale il compito di accertare l'ammontare dell'imposta evasa, da det e r m i n a r s i s u l l a b a s e d e l l a c o n t r a p p o s i z i o n e t r a r i c a v i e c o s t i d ' e s e r c i z i o d e t r a i b i l i , m e d i a n t e u n a v e r i f i c a p u ò s o v r a p p o r s i e a n c h e e n t r a r e i n c o n t r a d d i z i o n e c o n q u e l l a e v e n t u a l m e n t e e f f e t t u a t a d i n a n z i a l g i u d i c e t r i b u t a r i o .

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

NUDA PROPRIETÀ

Accertamenti sintetici perimetrati

VINCENZO DELLI PRISCOLLI

Qualora sia pacifico che il contribuente abbia acquistato esclusivamente la nuda proprietà dell'immobile con contestuale costituzione di usufrutto a favore di un terzo, l'Agenzia delle entrate è abilitata esclusivamente alla determinazione in via sintetica del reddito in base a spese per incrementi patrimoniali, ai sensi dell'art. 38, commi quarto e quinto, del dpr n. 600/1973, e non in base al pagamento dell'intero prezzo. Queste sono le conclusioni a cui è giunta la Corte di cassazione con la sentenza n. 930 del 20 gennaio 2016. Il contribuente ha proposto ricorso per Cassazione avverso la sentenza della Commissione tributaria regionale del Lazio la quale, confermando la legittimità dell'avviso di accertamento emanato dall'Agenzia delle entrate con metodo sintetico, aveva sostenuto che il contribuente non aveva dimostrato di aver versato il prezzo di acquisto della sola nuda proprietà di un immobile e non anche dell'usufrutto. I giudici di legittimità hanno sostenuto invece che risulta pacifico, come risulta anche dal contenuto delle difese dell'Agenzia delle entrate, che il contribuente ha acquistato esclusivamente la nuda proprietà dell'immobile in questione, con contestuale costituzione di usufrutto a favore di un terzo. Questo è, pertanto, l'unico fatto certo idoneo ad abilitare l'ufficio alla determinazione in via sintetica del reddito in base a spese per incrementi patrimoniali, ai sensi dell'art. 38, commi 4 e 5, del dpr n. 600/1973, e non già il pagamento dell'intero prezzo, circostanza evidentemente non desumibile con certezza dall'acquisto della sola nuda proprietà, non assumendo rilievo in tal senso il fatto che dal contratto risulta il versamento di una somma complessiva a opera della «parte acquirente» (espressione da intendere comprensiva anche del soggetto acquirente dell'usufrutto). Per questo motivo la Corte di cassazione ha accolto il ricorso del contribuente, rinviando la causa, anche per le spese, ad altra sezione della Commissione tributaria regionale del Lazio.

L'analisi dei Dottori commercialisti su oneri e onori legati alle norme del dlgs 231/2007

Antiriciclaggio, istruzioni ad hoc

Conoscenza della clientela prioritaria per la prevenzione
ANTONIO FORTAREZZA

A distanza di dieci anni, dal 22 aprile 2006, la normativa di prevenzione del riciclaggio è diventata parte integrante dell'organizzazione di tutti gli studi dei professionisti ed in particolare di quelli dell'area legale tra cui i Dottori commercialisti, oltre che aver consentito alle autorità investigative numerosissime attività di repressione della circolazione di capitali provenienti da delitti, così come evidenziato nei dati degli ultimi rapporti. In effetti, le disposizioni contenute nel dlgs 231/2007 altro non dicono ai vari destinatari di organizzarsi e di allestire all'interno dello studio idonei e appropriati sistemi e procedure in materia di obblighi di adeguata verifica della clientela, di segnalazione delle operazioni sospette, di conservazione dei documenti, di controllo interno, di valutazione e di gestione del rischio, di garanzia dell'osservanza delle disposizioni pertinenti e di comunicazione per prevenire e impedire la realizzazione di operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Il legislatore inoltre, ben consapevole che questa forma di collaborazione attiva potrebbe essere onerosa per i vari destinatari, e in moltissimi casi lo è, stabilisce che il livello di organizzazione, e approfondimento delle varie modalità con cui osservare i precetti di legge devono essere proporzionati al rischio di riciclaggio dei proventi di attività criminose o di finanziamento del terrorismo e alle dimensioni dei destinatari della presente normativa, che in ogni caso si devono limitare alle informazioni possedute o acquisite nell'ambito della propria attività istituzionale o professionale. Proprio per raccogliere la ratio e i principi ispiratori di questa norma, il Cndcec ha recentemente elaborato un modello di manuale e procedure antiriciclaggio per lo studio professionale, che ha lo scopo di fornire indicazioni di base da applicare nei vari studi in funzione della loro dimensione e organizzazione. Poiché questi sono i principi generali ispiratori degli adempimenti in materia di antiriciclaggio per i professionisti, si possono immediatamente individuare per le finalità di una corretta applicazione degli stessi, alcuni elementi di orientamento per meglio comprendere la portata dei vari obblighi. La legge antiriciclaggio è una normativa anti-abuso e si preoccupa di gestire un rischio che è quello di riciclaggio. Lo scopo principale di tale norma, così come interpretata a livello internazionale, è quello di prevenire l'abuso dei servizi professionali da parte di un soggetto il cui proposito non dichiarato è quello di immettere nel sistema legale proventi da attività criminosa, utilizzando la prestazione professionale del dottore commercialista, avvocato e notaio. In pratica, questo sistema normativo si rivolge ai professionisti che vogliono evitare a loro insaputa di essere coinvolti in attività di movimentazione, trasferimento, occultamento, utilizzo, detenzione etc di proventi derivanti da attività criminose, e quindi proteggere il loro studio anche, ma non solo, da ripercussioni di carattere reputazionale. Diversamente, nel caso in cui i vari destinatari siano consapevoli delle azioni o dei propositi di riciclaggio o di autoriciclaggio, gli stessi sarebbero parte più o meno attiva nelle condotte illecite con conseguenze ben più gravi e che farebbero entrare in gioco oltre al regime sanzionatorio della normativa di prevenzione prevista dal dlgs 231/2007 (principalmente quella relativa all'omessa segnalazione di operazione sospetta di cui all'art. 41), anche quella del sistema della repressione per le condotte di concorso o di favoreggiamento previste dagli artt. 110, 378 e 379 del Codice penale e di conseguenza le relative misure cautelari. Per questo motivo, è necessario prestare la massima attenzione, poiché la legge antiriciclaggio, proprio per come è costruita, e soprattutto per la definizione di riciclaggio che fornisce all'art. 2 del dlgs 231/2007, ha una portata in termini di obblighi di segnalazione di operazioni sospette molto estesa che addirittura possono anche prescindere dal perfezionamento o dall'integrazione di una condotta avente rilevanza penale. L'art. 41 del dlgs 231/2007 infatti, prevede l'obbligo di segnalare una operazione sospetta, quando i destinatari di tale obbligo, sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del

terrorismo, privilegiando comportamenti che non hanno o non hanno in via esclusiva rilevanza di carattere penale. La norma, nel proporre ai destinatari una forma organizzata di collaborazione attiva per prevenire il riciclaggio di proventi da attività criminosa, è molto attenta e capace di mettere in evidenza che il contrasto all'abuso dei servizi resi dai professionisti, si concentra su una conoscenza della clientela e della sua operatività che dovrà passare per una analisi del rischio di riciclaggio. In pratica, il legislatore, al professionista fornisce una serie di indicazioni e suggerimenti per conoscere il proprio cliente e alle autorità competenti (Mef, Uif, Gdf, Dia) richiede di fornire all'intero sistema dei destinatari degli obblighi, indicazioni aggiornate circa le prassi seguite dai riciclatori e dai finanziatori del terrorismo, cosa che in effetti nei vari anni è stata effettuata sia con gli indicatori di anomalia che con gli schemi di comportamento anomalo, oltre che con interessanti pubblicazioni della Uif su specifici rischi di matrice finanziaria. Questa è la logica con cui interpretare tutta l'impalcatura normativa prevista dal dlgs 231/2007, anche se, spesso si ritiene che la legge antiriciclaggio abbia altri fini, come ad esempio quello di reprimere l'evasione fiscale. Nel nostro sistema giuridico esistono già importantissime norme che hanno lo scopo di prevenire e contrastare il gravissimo e deplorabile fenomeno dell'evasione fiscale compreso le sue forme più gravi e virulenti che prevedono frodi e inganni all'intero sistema dell'economia legale. Il sistema della prevenzione di cui al dlgs 231/2007, altro non è, che una normativa per la gestione di un rischio all'interno degli studi professionali, e nasce e trova ispirazione da una approfondita analisi di quelle che sono le criticità ed i pericoli per i professionisti oltre che prevedere delle misure organizzative per scongiurarli ed evitarli. La conoscenza della clientela è l'elemento centrale di tutto il sistema di prevenzione, e l'adeguata verifica impone ai professionisti di modulare il rigore e l'approfondimento degli obblighi di identificazione del cliente e del titolare effettivo, allo specifico rischio di riciclaggio che in quel momento si trova a dover gestire. Non dimentichiamo che la norma contrasta l'anonimato e l'opacità in qualunque forma si realizzi, lasciando al professionista la gestione e le conseguenze dei rischi che tali situazioni comportano, suggerendo allo stesso addirittura di non eseguire la prestazione professionale. Infatti, la legge antiriciclaggio, prevede diverse modalità con cui osservare i vari obblighi in funzione del diverso livello di rischio e se ne rinviene traccia di tale spirito legislativo, ad esempio in occasione dell'obbligo di identificazione del titolare effettivo. I professionisti per identificare e verificare l'identità del titolare effettivo, possono decidere di fare ricorso a pubblici registri, elenchi, atti o documenti conoscibili da chiunque contenenti informazioni sui titolari effettivi, chiedere ai propri clienti i dati pertinenti ovvero ottenere le informazioni in altro modo. A ben vedere, e in diritto, il legislatore, offrendo diverse opzioni al professionista, consente allo stesso di rispettare la norma scegliendo lui stesso quale modalità ritiene più idonea senza obbligarlo a privilegiarne una piuttosto che l'altra. Altro esempio di modulazione dell'adeguata verifica della clientela, si ha con l'acquisizione delle informazioni sull'origine dei fondi. Il legislatore all'art. 19 del dlgs 231/2007 stabilisce che tale informazione non risulta obbligatoria e indispensabile in tutti i casi, poiché altrimenti lo avrebbe previsto come obbligo generalizzato. L'origine dei fondi, è altamente suggerita nei casi di rischio di riciclaggio alto o nei casi in cui il cliente sia una persona politicamente esposta. Oltre a tali indicazioni applicative, la legge antiriciclaggio obbliga il cliente a fornire al professionista, sotto la sua responsabilità (con ripercussioni di sanzioni penali in caso di violazioni) tutte le informazioni necessarie e aggiornate per adempiere agli obblighi di adeguata verifica della clientela, prevedendo altresì l'obbligo di dichiarare per iscritto tutte le informazioni necessarie per l'identificazione del titolare effettivo.

Un mirino su Draghi

Padoan e banche italiane pro Bce. "Strappiamogli di mano il bazooka", dicono invece a Berlino. Ecco come Roma. "E' ora di strappare il bazooka dalle mani di Draghi". Questa l'arrembante conclusione di un'analisi scritta ieri a quattro mani, sul quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, da Hans-Werner Sinn (presidente emerito del pensatoio Ifo) e Gunther Schnabl (Università di Lipsia). I due ritengono che la politica monetaria espansiva della Banca centrale europea - il cosiddetto "bazooka" - crei più problemi all'economia europea di quanti non ne risolva. Sinn non è nuovo a questo tipo di argomentazioni. Stavolta però l'economista vuole rispondere a quei think tank tedeschi che, un po' a sorpresa, hanno deciso la scorsa settimana di sostenere pubblicamente le scelte della Bce. Sinn e Schnabl assicurano infatti di essere critici ma non per questo a corto di alternative. Ecco cosa propongono: piuttosto che rafforzare l'acquisto di titoli di stato e asset vari (Quantitative easing), o abbassare i tassi fin sotto lo zero, il tutto nel tentativo di combattere le tendenze deflazionistiche e incentivare l'erogazione di credito, la Bce dovrebbe annunciare un imminente rialzo dei tassi. Una stretta monetaria da somministrare ogni sei mesi, a cadenza quasi fissa, con un rialzo dei tassi dello 0,25 per cento. In questo modo, scrivono sulla Faz, i governi nazionali vedrebbero ridursi la possibilità di indebitamento, sarebbero costretti a tagliare la spesa e ad avviare finalmente le riforme strutturali. Non solo: per assicurazioni e risparmiatori tedeschi, oltre che per le banche di tutto il continente, tornerebbero ad aumentare i margini di profitto. La politica attuale, invece, contribuisce a comprare tempo per i paesi dell'Europa periferica (Italia inclusa). Per invertire la rotta, Sinn propone due riforme "costituzionali" per la Bce: la prima consiste nel tornare alla formulazione originaria dell'obiettivo statutario della Bce, cioè quello della "stabilità monetaria" e non quello del "tasso d'inflazione che sia vicino ma sotto il 2 per cento". In secondo luogo, "non è accettabile" che la Banca centrale tedesca (la Bundesbank) e la Banca centrale di Malta abbiano lo stesso peso in seno alla Bce: ci vorrebbero perciò una ponderazione del voto in base all'importanza dei singoli istituti nazionali e una maggioranza qualificata per approvare misure con effetti fiscali (come il Qe). Insomma, Sinn auspica la costituzione di un potere di veto per la Bundesbank. Draghi a queste sortite polemiche in lingua tedesca è ormai abituato. I colleghi della Bce spesso lo difendono pubblicamente, come ha fatto da ultimo il capo economista belga-tedesco Peter Praet. Ieri anche il ministro dell'Economia italiano, Pier Carlo Padoan, sul Financial Times, ha ribadito la posizione del banchiere centrale su un altro tema caro agli istituti di credito del nostro paese: la ponderazione dei titoli di stato in bilancio, da rinviare il più possibile nel tempo. Tuttavia Sinn, nel dibattito tedesco, oggi appare meno isolato del solito. Lo scorso 8 aprile il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha addebitato alle mosse di Draghi l'ascesa dei movimenti populistici in Germania. Un attacco politico senza precedenti, specie per il pulpito da cui è arrivato. Ieri Hans-Peter Friedrich, numero due in Parlamento della Csu, partito conservatore bavarese alleato di Merkel, ha rincarato la dose: "Non possiamo permetterci di avere un altro Draghi. La guida della Bce deve passare a un tedesco che si senta fedele alla tradizione di stabilità valutaria della Bundesbank". Il mandato dell'attuale presidente della Bce scade nel 2019, "la questione della successione non si pone attualmente", si è limitato a rispondere in una breve nota il ministero delle Finanze di Berlino. Achtung Draghi! (mvlp)

Si vive di meno In pensione prima

Secondo l'Istat l'aspettativa di vita è diminuita L'età per uscire deve scendere. Ma c'è il trucco La norma capestro Se la vita attesa cala l'età per uscire si blocca
Filippo Caleri

Mentre si parla di flessibilità per uscire prima dal ciclo lavorativo, con il governo che prende tempo, sta per accadere qualcosa che non era stato messo nel conto dai legislatori che hanno agganciato l'età per la pensione di anzianità alle aspettative di vita media di un cittadino italiano. È accaduto infatti l'impensabile. Secondo le prime stime relative al 2015, per la prima volta negli ultimi 10 anni, la speranza di vita alla nascita è arretrata, con un passo indietro di 0,2 punti per gli uomini: 80,1 anni (da 80,3 del 2014) e dello 0,3 per le donne che vivono in media ora 84,7 anni (da 85). Non solo. Nel Mezzogiorno i valori della speranza di vita si confermano al di sotto della media nazionale. POSSIBILITA' NEGATA Insomma la flessibilità in uscita starebbe per diventare un fatto assolutamente naturale. Se si vive di meno, a rigor di logica, il tempo di lavoro si dovrebbe ridurre visto che se la vita si allunga si resta più occupati. E in effetti dall'approvazione della misura nel 2009, gli anni di lavoro necessari per lasciarlo sono aumentati di ben sette mesi. Nel corso di questo periodo, secondo i calcoli dell'Istat, la durata media della vita di una persona si è sempre allungata. Ora la nuova condizione potrebbe mettere in crisi il meccanismo. O quanto meno far scattare una riduzione dei tempi per chi è vicino al traguardo del ritiro. Questo vorrebbe la logica: se si vive meno, si va in pensione un po' prima. E invece no. L'arguzia del legislatore italiano è stata lungimirante. Se la variazione della speranza di vita dovesse risultare negativa, non viene effettuata alcuna modifica anagrafica. Insomma lo Stato risparmia sempre perché l'età pensionabile, indipendentemente da quanto si sta in vita dopo l'uscita mediamente, non si riduce. Peraltro, indipendentemente dalle variazioni rilevate, il requisito anagrafico per conseguire la pensione di vecchiaia sarà comunque adeguato nel 2021 in modo da raggiungere l'età di 67 anni e due mesi. Questo è quanto stabilito dall'articolo 24, comma 9, del decreto legge 201/11 convertito nella Legge 214/11 (il cosiddetto Salva Italia). IL MECCANISMO Si scopre così, per la prima volta nella pratica, che per i lavoratori non c'è scampo. Il meccanismo permanente di adeguamento dei requisiti pensionistici funziona solo in un senso. Quello più restrittivo ovviamente per gli italiani. Che se iniziano a campare di meno sono costretti a impiegare gli stessi anni di occupazione, con relativa diminuzione di quelli dedicati al riposo. Qualche profilo di costituzionalità delle norma forse è legittimo ammetterlo. Solo per la storia introdotto dalla manovra del 2009 è stato poi significativamente modificato, prima dalla manovra economica 2010 (art. 12, comma 12 bis, dl 78/10 convertito nella legge 122/10) e, poi, dalla manovra economica 2011 (art. 18, comma 4, D.L. 98/11 conv. Legge 111/11). Sarebbe dovuto entrare in vigore nel 2015, ma è stato poi anticipato al 2013. L'adeguamento ha effetto sui requisiti richiesti per il diritto a pensione ed è basato sugli incrementi della speranza di vita, relativi alla media della popolazione residente in Italia, secondo le rilevazioni effettuate dall'Istat. In pratica, il requisito anagrafico per il diritto a pensione viene aumentato periodicamente in proporzione all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istat. La cadenza della revisione è inizialmente triennale, ma, successivamente all'adeguamento effettuato nel 2019, l'aggiornamento dei requisiti avverrà dopo un biennio. La prima variazione è stata di 3 mesi (Dm 6/12/11); la seconda variazione, valida dal primo gennaio 2016, è di 4 mesi (D.M. 6/12/14). (ha collaborato Marco Valeri) f.caleri@iltempo.it

Foto: Inps L'istituto di previdenza sociale paga le pensioni dei lavoratori italiani. Nel 2016 la spesa pensionistica è stata di 261 miliardi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

RIGUARDA 500 MILIONI DI CONTRIBUTI

Via allo sportello telematico unico accesso più rapido ai fondi regionali

LUCA IEZZI

Un'autostrada informatica per rendere più accessibili 500 milioni di fondi regionali e europei. E' quanto promette il nuovo strumento web messo a punto dalla Regione, attraverso la società in house Lazio Innova. Partito da febbraio, attraverso la sperimentazione di pochi bandi, ora diventa pienamente accessibile per imprese, singoli cittadini e a breve anche agli altri enti locali pubblici e di ricerca.

Il nome dell'applicazione è GeCoWeb, il prima del genere in Italia, che promette di velocizzare i tempi della burocrazia e già garantisce di abolire l'enorme mole di carta e di documentazione spesso ridondante che ogni soggetto è chiamato a produrre ogni volta che chiede del denaro per un progetto o un contributo per la propria impresa.

«Ci sarà un effetto positivo anche per le casse regionali», spiega il direttore Andrea Ciampalini. «Finora il ricorso allo strumento telematico per i bandi regionali ed europei si concretizzava nei vari click-day che venivano affidati a società esterne con dei costi aggiuntivi. Ora con l'investimento iniziale di Gecoweb, quel tipo di affidamento non ci sarà più, abbiamo calcolato che dal ventesimo bando (Gecoweb ne gestisce già ora cinque), il programma sarà completamente ammortizzato e produrrà risparmi in poco più di un anno». "Dematerializzazione" e tracciabilità. Gecoweb dialoga con le banche dati delle camere di Commercio, dell'Inps e dell'Inail, per accedervi le imprese dovranno dotarsi del "token" (la chiavetta identificativa) presso la propria camera di commercio e dopo la prima registrazione saranno per sempre riconoscibili anche sui bandi futuri senza doversi riaccreditare o dover presentare documentazione standard come il Durc che sarà recepito direttamente dalla banca dati dell'Inps, così come avverrà automaticamente una preverifica dei requisiti per la partecipazione al bando prescelto. In meno di due mesi 1800 persone fisiche e 392 imprese da tutta Italia si sono registrate su Gecoweb, cifra che è destinata a crescere notevolmente con l'aumentare dei bandi.

Gestire fondi per 500 milioni significa, secondo i calcoli di Lazio Innova, gestire domande di contributi per una cifra 3-5 volte superiore.

Una volta presentata la domanda ogni rappresentante dell'impresa o dell'ente potrà monitorare lo stato della propria pratica in ogni momento, dal web, senza dover più rispettare orari di sportello o facendo ulteriori richieste, mentre "il fascicolo" sarà sempre ed esclusivamente elettronico. Con l'andare del tempo Gecoweb fornirà alle amministrazioni anche dati sull'andamento dell'opera di sostegno all'economia fatta dalla Regione: dalla distribuzione per Comune, all'ammontare complessivo dei contributi ricevuti da una singola azienda o persona. Dati utili ad aumentare la trasparenza ed evitare abusi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia, potenziato il «Reddito di autonomia»

Via libera della regione Lombardia al nuovo «Reddito di autonomia» potenziato. L'iniziativa, infatti, comprenderà anche il «Bonus famiglia» e dei «Nidi gratis». Le nuove misure che l'ente si appresta a mettere in campo sono state illustrate, ieri, al termine della seduta della Giunta regionale nel corso della quale è stato confermato non solo l'obiettivo complessivo dell'iniziativa, ovvero, sostenere le famiglie vulnerabili sul piano economico e sociale e a rischio povertà, ma anche i destinatari della misura, ovvero le famiglie in situazione di vulnerabilità prima e dopo la nascita di un figlio. Nel dettaglio, nel corso della presentazione è emerso come per accedere ai contributi previsti per ogni misura l'indicatore Isee di riferimento dovrà essere uguale o inferiore a 20 mila euro, fatta eccezione per l'Esenzione del Super Ticket, dove sarà richiesto un reddito imponibile uguale o inferiore ai 18 mila euro. All'interno del provvedimento, inoltre, sono introdotte le nuove misure «Bonus Famiglia» e «Nidi Gratis», mentre sono state confermate «Voucher Autonomia», «Esenzione super ticket», e «Progetto di Inserimento Lavorativo». Nel dettaglio, il «Bonus famiglia» prevederà un contributo di 150 euro al mese da sei mesi prima della nascita di un figlio fino a sei mesi dopo, fino a un massimo di 1.800 euro con decorrenza da maggio 2016. L'iniziativa «Nidi Gratis», invece, prevede l'azzeramento della retta, con decorrenza maggio 2016. Anche per accedere a questo contributo sarà richiesta la residenza in Lombardia per entrambi i genitori, di cui almeno uno residente per cinque anni continuativi. Il «Voucher Autonomia», invece, mirerà a favorire l'autonomia dell'anziano e l'inclusione attiva delle persone con disabilità. Consisterà in un contributo fino a 400 euro al mese per 12 mesi, per i quali saranno emessi i bandi regionali a giugno prossimo. Potranno accedere alla Misura gli anziani over 75 con compromissione funzionale lieve e le persone con disabilità intellettiva o con esiti da traumi o patologie invalidanti con età superiore a 16 anni. L'esenzione «Super Ticket», invece, prevederà l'esenzione dal ticket aggiuntivo sulle prestazioni sanitarie di specialistica ambulatoriale. Per quanto riguarda, invece, il «Progetto di inserimento lavorativo» le azioni prevederanno un contributo fino a 1.800 euro in sei mesi con decorrenza da maggio 2016; l'inserimento degli interventi «Progetto inserimento lavorativo e Work experience» nel sistema Dote unica lavoro e la modifica dei criteri per il finanziamento degli interventi nel Programma nazionale «Garanzia Giovani». Potranno accedere ai contributi i disoccupati da più di 36 mesi che partecipano al percorso di «Dote unica lavoro giovani» destinatari di «Garanzia Giovani», che non usufruiscono di alcuna integrazione al reddito. «Il nuovo Reddito di autonomia è una straordinaria iniziativa della Regione», ha sottolineato il presidente della regione Roberto Maroni, «prosegue la misura attivata lo scorso anno come test migliorandola e rendendola concretamente efficace, con tante risorse e con tante nuove misure, che fanno della Lombardia, nel campo del sociale, una delle Regioni più attive e più vicine a chi ha bisogno».

Foto: Da ItaliaOggi del 9/10/2015

INTERVISTA - Il governatore pugliese Emiliano: «Abbiamo stravinto»

«Renzi ci rispetti: governa con meno voti dei no triv»

«Più di 13 milioni di italiani hanno dato all'esecutivo un indirizzo chiarissimo sulle politiche energetiche»
Gianmario Leone

«Buongiorno all'Italia che partecipa e che non smette di informarsi, di esprimersi liberamente, di battersi per il bene comune»: ha voluto salutare così gli elettori italiani il giorno dopo il referendum sulle trivelle, battaglia nella quale la sua regione ha recitato la parte del leone prima, durante e dopo. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, tra i più convinti sostenitori del referendum e da tempo in aperto contrasto con il premier Renzi in particolar modo sulle politiche ambientali, è sereno e soddisfatto del risultato di domenica, nonostante il quorum non sia stato raggiunto com'era prevedibile che fosse. Allora, governatore: alla fine chi ha vinto? Lei? Renzi? Entrambi? Domenica sono andate a votare 15 milioni di persone. Direi che abbiamo stravinto con milioni di 'Sì'. Non credo sia giusto trasformare questa bellissima pagina di democrazia in una contesa personale tra me e il premier Renzi o altri governatori regionali, al solo scopo di evitare di entrare nel merito delle scelte sulla politica energetica nazionale. Quello che è indubitabile è che milioni di italiani hanno dato un indirizzo chiarissimo al governo sulle politiche energetiche e industriali da seguire e, soprattutto, hanno detto che il mare va rispettato. Sicuramente. La Puglia, che lei governa da meno di un anno, ha dato una risposta importante. Ci tengo a ricordare che il Consiglio regionale ha votato all'unanimità per autotassarsi nel sostenere questo referendum. Io con i cittadini pugliesi, i sindaci dei Comuni e il movimento 'No-triv' avevo preso impegni chiari sul fronte ambientale e su questa vicenda delle trivellazioni: sarebbe stato grave se io mi fossi tirato indietro all'ultimo e non avessi rispettato i patti. E credo che i cittadini abbiano apprezzato il mio atteggiamento coerente. Io in Puglia lo scorso anno sono stato eletto con 800mila voti, mentre ieri hanno votato Sì 1 milione 300mila persone, pari al 41,66%. Più di questo non si può pretendere, abbiamo ottenuto una straordinaria vittoria. La politica si fa con i voti, è una massima democristiana. E lei in queste ore sta parlando soprattutto con i numeri: è un altro messaggio diretto a Renzi? I numeri non si possono interpretare a proprio piacimento. Io ricordo che alle Politiche del 2013 la coalizione di centrosinistra ha ottenuto 10.047.808 voti, mentre il Pd 8.644.523 voti validi (alle Europee del 2014 il Pd ottenne invece 11,2 milioni di voti, ndr). Di fatto il Pd attualmente governa con questi voti. Ed è con questi voti che il governo e il parlamento hanno approvato la legge per le trivelle. Domenica si è andati a votare per abrogare parte della legge e 13.334.764 di persone hanno votato per l'abrogazione: ai miei occhi, se parliamo di democrazia, c'è più di qualcosa che non quadra. E non è un caso che la riforma costituzionale approvata di recente corregga questo deficit. Quindi se fosse stato raggiunto il quorum Renzi avrebbe dovuto dimettersi? Assolutamente no. Qui stiamo parlando di un referendum, non c'era niente di personale contro il premier. Ciò detto però, ribadisco ancora una volta che il governo non può esimersi dal confronto con le regioni italiane, che non possono essere estromesse da scelte impattanti sull'ambiente, sul mare, sull'interesse pubblico. Decisioni importanti che vanno prese sulla base di un preciso indirizzo popolare o di un programma condiviso dagli elettori. Un indirizzo che ieri al governo e al premier è arrivato forte e chiaro e che va rispettato. Vorrei ricordare che questo paese, come peraltro previsto dalla Costituzione, da sempre si regge sulle intese tra governo e regioni: non c'è un'altra via per governare e realizzare tutto quello di cui questo paese ha bisogno. Lo 'Sblocca Italia', tanto per essere chiari, non può scavalcare le regioni e i cittadini interessati dalle grandi opere e dalle politiche che condizionano i territori in cui vivono per decenni. A tal proposito, a che punto sono le vicende Ilva e Tempa Rossa? Sull'Ilva siamo in attesa di capire cosa sta accadendo e di conoscere i dettagli dell'intera operazione. Anche se dai segnali che stiamo ricevendo, penso si vada più verso un ramo d'affitto d'azienda che non verso una vendita vera e propria. Su Tempa Rossa, dopo aver ribadito al governo che la Regione non si è opposta al progetto (l'ok arrivò nel 2011 sotto la guida di Vendola, ndr) attendiamo di essere

convocati per discuterne. Chiarito tutto questo, ad ottobre ci sarà il referendum costituzionale: lei che idea si è fatto? Sto ancora studiando la materia. Anche perché vorrei capire come si incastrerà con le norme vigenti in materia di leggi elettorali e se rientra nei profili costituzionali. Anche perché sino ad oggi il nostro sistema si è basato su un bicameralismo perfetto: sarà ancora così?

POLITICA SOCIALE A GIUGNO LA GRADUATORIA

Contributi affitti: ecco come fare «Meno fondi da Stato e Regione»

CONTRIBUTI per gli affitti: arriva il bando. C'è tempo fino al 13 maggio prossimo per partecipare al bando per i contributi all'affitto relativi all'anno 2016. In n questo periodo le famiglie interessate possono presentare domanda al Comune, che il prossimo 24 giugno pubblicherà la graduatoria provvisoria suddivisa in fascia A e in fascia B. «Intanto l'ufficio Casa continua a lavorare per la liquidazione dei contributi all'affitto relativi al 2015, per 222 famiglie in fascia A e 65 in fascia B con punteggio - dice l'assessore alla Casa Elena Capitani - il contributo di Stato e Regione per i contributi relativi allo scorso anno purtroppo è ridotto di circa il 30%, tuttavia noi manteniamo a 97 mila euro la quota parte facoltativa del Comune». Per quanto riguarda il contributo all'affitto 2016, la domanda, compilata in ogni sua parte e debitamente sottoscritta, dovrà essere riconsegnata all'Ufficio relazioni con il pubblico (piano terreno del palazzo comunale, aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18 e il sabato dalle 8 alle 13) o inviata a mezzo posta con raccomandata a/r.